Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 27 Giugno 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 153

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare scelta all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non potere accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Nella Russia dei Soviet

La lotta di classe

MOSCA, Maggio.

In questa massima di Lenin: «la democrazia si vince soltanto con le mitragliatrici» è riassunta tutta la tattica del colpo di Stato dell'ottobre del 1917. «L'insurrezione è un'arte», afferma Carlo Marx. «E' un'arte militare» aggiunge Lenin: e guarda sorridendo Trotzki, il temerario esecutore della sua strategia rivoluzionaria. La concezione della lotta di classe, in Lenin, è una concezione strategica, più che politica. La classe proletaria non è una moltitudine di elettori, da manovrare sul terreno della lotta parlamentare, nell'Assemblea Costituente o nel Congresso dei Soviet, ma è un esercito di soldati, che, inferiore per numero a quello avversario, ha dalla sua la volontà di combattere e di vincere: l'unica volontà che pesi sulla bilancia. Nessuno scrupolo ritarda o impedisce l'azione offensiva dell'esercito proletario: che importa se i bolscevichi sono in minoranza nell'Assemblea Costituente, nel Congresso dei Soviet, nell'esercito e nelle piazze? Gli avversari hanno il numero e la legge, i bolscevichi hanno le mitragliatrici, sono pronti ad usarle.

Zinovieff e Kameneff, per tacer d'altri, sono contrari all'insurrezione: «fra un mese, dice Zinovieff, saremo in maggioranza, avremo con noi la legalità: faremo un colpo di Stato legale. Aspettiamo ancora un mese». Seduto accanto a Trotzki, davanti a una tavola ingombra di carte e di giornali, in una stanza di passaggio dell'Istituto Smolny, quartiere generale della rivoluzione, Lenin ride: eccolo lì, in parrucca e senza barba, con in testa un berretto da operaio; un ricciolo della parrucca gli pende sulla fronte. Il ritratto di Lenin travestito, che una volta figurava nel Museo della Rivoluzione, a Mosca, negli ultimi tempi è stato fatto scomparire per ordine di Stalin: è un ritratto che fa paura, ridicolo e insieme terribile.

In una sala vicina è riunito il secondo Congresso dei Soviet, per la seduta di apertura. Dan e Skobeleff, i due capi della maggioranza menscevica, non sono ancora venuti. «Bisogna che il Palazzo d'Inverno sia occupato prima dell'apertura del Congresso, dice Lenin a Trotzki: soltanto il fatto compiuto ci darà ragione». E' il primo giorno dell'insurrezione, il 25 ottobre. Antonoff-Ovseienko, alla testa di una colonna d'operai e di disertori, è già sceso in piazza e dirige l'assalto al Palazzo d'Inverno. Quando Dan e Skobeleff attraversano la stanza dove è seduto Lenin, per entrare nella sala del Congresso, l'eco dei primi spari lontani giunge lungo la Neva. Dan si ferma, guarda l'uomo in parrucca, lo riconosce, si fa pallido come un morto: Lenin non si truccherebbe a quel modo, se non fosse pronto a tutto; prima di giocare l'ultima carta, Lenin si dispone a barare. «E' finita» dice Dan a Skobeleff: ed entra nella sala del Congresso, a parlare contro le mitragliatrici in difesa della democrazia e della libertà.

La lotta di classe, nella concezione rivoluzionaria di Lenin, ha due momenti: la conquista dello Stato e la dittatura del proletariato. La base e la caratteristica della rivoluzione proletaria è appunto la lotta di classe. Ogni rivoluzione borghese si esaurisce nella conquista del potere: è una rivoluzione politica, non mai una rivoluzione economica; il nuovo Stato borghese non crea una nuova economia, ma si adatta all'economia borghese esistente. La conquista del potere, nella rivoluzione proletaria, non è se non il principio della trasformazione dell'economia borghese in economia socialista: è la continuazione della lotta di classe in dittatura del proletariato. «La dittatura del proletariato, afferma Lenin, non è la fine della lotta di classe, ma la sua continuazione in nuove forme: è la lotta di classe del proletariato vittorioso, contro la borghesia spodestata, vinta, ma disposta a resistere ancora, pronta a reagire, non distrutta».

Dal 1903 al 1917 la logica di Lenin si esercita contro la concezione puramente marxista della lotta di classe. I menscevichi, i socialdemocratici, i socialisti rivoluzionari, i seguaci di Martoff, di Plekanoff, di Kautsky, e più tardi gli Adler, i Pannekoek, i Gorter, vogliono restare marxisti, semplicemente marxisti. La comune opinione, già affiorante nelle discussioni intorno al tentativo rivoluzionario del 1905, e riassunta poi nelle affermazioni di Zinovieff, che ormai non vi può essere marxismo senza Lenin, che Marx senza Lenin non è più Marx, che il leninismo è lo sviluppo e l'adattamento del marxismo alle condizioni della vita economica e sociale contemporanea, non è accettata dai così detti marxisti puri. Adler, e i fautori della Seconda Internazionale, rimproverano ai bolscevichi di aver sostituito il leninismo al marxismo. Un socialista italiano scrive a Zinovieff: «io non sono bolscevico, ma comunista». Pannekoek e Gorter rifiutano Lenin in nome di Marx. Quando l'Accademia Socialista di Mosca prende il nome di Accademia Comunista, lo stesso Riazanoff, in un discorso che suscita vivaci discussioni, afferma d'esser fautore di quel cambiamento di nome fin dal 1919, e aggiunge: «io non sono bolscevico, nè menscevico, nè leninista, sono soltanto marxista, e perciò comunista». Ma è innegabile che ormai non si può comprendere Marx senza Lenin e, come scrive Zinovieff, «che il vero Marx è ormai impossibile senza Lenin».

Le ragioni che determinano i così detti marxisti puri a rifiutare Lenin in nome di Marx, sono le stesse che ispirano la critica di Lenin ai tre dogmi dei fautori della Seconda Internazionale. La concezione che Lenin ha della lotta di classe nei due momenti essenziali, della conquista dello Stato, e della dittatura proletaria, è tutta nella sua critica a quei tre dogmi, chiaramente formulati da Stalin in un corso di conferenze svolto all'Università Sverdloff, nell'aprile del 1924. La logica di Lenin non concepisce che il proletariato non possa e non debba impadronirsi del potere se non quando sia in maggioranza; non concepisce che il proletariato non possa mantenersi al potere se non dispone di intellettuali e di tecnici, capaci d'organizzare l'amministrazione dello Stato; non concepisce che la lotta parlamentare rappresenti la forma principale della lotta di classe del proletariato. La logica di Lenin, come si è visto, non esclude il compromesso: dal 1903 al 1905, durante il periodo offensivo della lotta di classe, Lenin segue una tattica, che poi abbandona dal 1905 al 1912, durante il periodo difensivo. Ma il suo «opportunismo geniale» si riferisce ai mezzi, non già ai fini: ai mezzi, s'intende, quando siano imposti dalle circostanze. Nella sua logica non v'è ombra di sentimentalismo; la violenza, che i così detti marxisti puri della Seconda Internazionale mostrano di avere in orrore, è il clima proprio della sua concezione rivoluzionaria dei due momenti essenziali della lotta di classe: la conquista dello Stato e la dittatura proletaria. La sua massima, che «la democrazia si vince soltanto con le mitragliatrici», in cui si riassume tutta la tattica del colpo di Stato dell'ottobre del 1917, si accompagna alla sua definizione della dittatura del proletariato: «La dittatura proletaria è una parola dura, sanguinosa, che esprime la lotta mortale fra due classi, due mondi, due epoche della storia universale. E' un potere inflessibile, audace, pronto e illimitato, che si appoggia direttamente sulla violenza, non sulla legge».

Gli aspetti attuali di quella concezione della lotta di classe, sono gli atteggiamenti della vita russa contemporanea: una stessa logica interpreta e regola la storia di quel popolo e i fatti della sua cronaca quotidiana. La trasformazione della vita degli uomini, cui Lenin ha consacrato tutto il suo genio violento e paziente, si compie nel clima della lotta di classe, in una luce bianca, immobile e fredda come quella delle sale operatorie. Quando gli araldi menscevichi, alla vigilia della rivoluzione d'ottobre, si scagliano contro la parola d'ordine di Lenin «tutto il potere ai Soviet: la dittatura del proletariato segnerà l'inizio della vera lotta di classe, della lotta senza quartiere contro la borghesia non già distrutta, ma rafforzata dal trionfo della rivoluzione proletaria», e invocano l'avvento di una pacifica democrazia socialista che metta al bando la violenza e segni la fine della lotta di classe, Lenin sorride, si batte le mani sulle ginocchia, e gli scrupoli umanitari del marxismo puro gli mettono il buon umore.

Nell'ottobre rosso, nei giorni di sangue della rivoluzione, quando dalle città, dai borghi, dai più lontani villaggi della terra russa, dalle rive del Baltico e del Caspio, dalle verdi pianure dell'Ucraina e dalle steppe dell'Asia, gli giunge l'orrendo fragore della rivolta e della strage, un sorriso infantile gli illumina i piccoli occhi obliqui di mongolo. I suoi avversari sono in mala fede, quando lo accusano d'aver sete di sangue: non è colpa sua se la rivoluzione bolscevica obbedisce alla logica di tutte le rivoluzioni, se la legge che regola il colpo di Stato bolscevico non è la legge che regola la Fabian Society; non è colpa sua se la Russia non è un'Arcadia. Che gl'importa, se lo accusano d'inutile crudeltà? Non è certo da imputarsi a lui se la Guardia Rossa non è la Salvation Army. La sua coscienza è tranquilla: Lenin odia il male. Egli pure sogna un'umanità buona e felice: ma è forse colpa sua se gli uomini sono malvagi, e se, per rendere buona e felice l'umanità, è necessario ammazzare gli uomini?

L'odio e la maledizione lo perseguitano: ma nessuna inquietudine turba il cuore di Lenin. Nemmeno lo sfiora l'ombra di un rimorso. E' una specie di Atlante: i peccati, i delitti, le miserie di tutta la Russia, di tutto il popolo russo, di tutti i secoli della storia di Russia, gli gravano sulle spalle. Ecco Lenin: *lupus Dei qui tollit peccata mundi.* Avanti, popolo in rivolta: non aver paura del sangue; il sangue che bagna le strade della rivoluzione non ti arrossa le mani, non macchia la tua coscienza; le tue mani sono bianche, il tuo cuore è puro. Avanti, marinai di Cronstadt, avanti operai e contadini di tutta la Russia: bruciate, saccheggiate, fucilate. Lenin paga per tutti. Lenin solo è colpevole davanti alla storia. Lenin solo è macchiato di sangue. Lenin solo, l'innocente Lenin, *lupus Dei qui tollit peccata mundi.*

Il popolo russo ha trovato finalmente in Lenin colui che giustifica le sue pazzie, i suoi delitti, la sua fame di violenza, la sua sete di libertà. Ma Lenin sorride: il regno della libertà è venuto, la stessa rivoluzione curverà la testa sotto il giogo della libertà rossa. La dittatura del proletariato non è la fine della lotta di classe, ma la sua continuazione in nuove forme: la violenza, ancora la violenza, sempre e soltanto la violenza, creerà le nuove forme della lotta di classe. La morale della logica di Lenin è la violenza. Quando, il 30 agosto del 1918, nel cortile dell'officina Michelson, a Mosca, la socialista rivoluzionaria Fanny Kaplan gli spara a bruciapelo quattro colpi di pistola, Lenin, ferito al collo e al petto, alla mano e alla spalla, cade sulle ginocchia, ma si rialza, cammina da solo, senza un lamento, senza una parola d'odio. Quei colpi di pistola non lo sorprendono, non turbano il suo ordine logico. La sua coscienza è tranquilla: Lenin paga per tutti. La morale della sua logica è la violenza, sempre la violenza, soltanto la violenza. Durante gli anni tristi della sua agonia, quando la paralisi progressiva gli scava a poco a poco il terreno sotto i piedi, egli parla spesso, con i suoi familiari, della storia di Russia, e non nasconde la sua simpatia per quei terribili zar che soltanto la morte riusciva a piegare: «Che uomini! — dice: — uomini veri, fatti per la lotta di classe». Le cupole della chiesa di Vassili Blajennoi, che gli appaiono oltre le mura del Kremlino, gli rammentano Ivan il Terribile: «peccato — osserva Lenin — che Ivan il Terribile abbia avuto un cuore così nero, e per così poco». E si guarda intorno sorridendo: il suo cuore è puro, la sua coscienza è serena.

Un giorno, poco prima della morte di Lenin, tutto il Kremlino è in subbuglio: Lenin è sparito. Le ricerche affannose proseguono invano sino a notte inoltrata. Quand'ecco, agli occhi dei familiari accorsi, nell'oscurità di una sala del Palazzo delle Armi, appare Lenin, seduto davanti al letto da campo di Pietro il Grande. E' lì, da ore ed ore, col viso tra le mani, sordo al rumore e alle voci, con gli occhi fissi sugli stivali del terribile Zar: stivali enormi, che sembrano quelli di Gulliver nel paese di Lilliput. Pietro il Grande era alto due metri e quarantacinque centimetri. Quegli stivali hanno percorso tutta la Russia, calpestato tutta la buona terra russa, camminato sulle schiene dei servi, dei cortigiani, dei vinti, dei soldati morti in battaglia per la gloria dello Zar.

Ed ora Lenin è qui, davanti a me, nel tetro Mausoleo di legno costruito nella Piazza Rossa, ai piedi della muraglia del Kremlino: disteso nella bara di vetro, dorme sereno e imbalsamato. La sua coscienza è tranquilla. Nel viso bianchissimo, lentigginoso, dagli zigomi di mongolo sporgenti, la luce fredda delle lampade elettriche accende la barbetta rossa. «Il suo cranio — racconta Wells — è fatto come quello di Balfour». Lenin dorme: ha gli occhi socchiusi, la mano sinistra dolcemente raccolta sul petto, la palma della mano destra appoggiata sul fianco; un lieve sorriso gli sfiora le labbra. Dorme sorridendo fra le bandiere rosse dell'Internazionale Comunista e della Comune di Parigi del 1871. Davanti alla bara di vetro, il popolo passa in processione, piangendo. Il santo artificiale della rivoluzione rossa appare, agli occhi dei fanatici, come quei santi che i primi cristiani d'Europa andavano a rubare in Oriente e portavano per nave alle basiliche.

Ma non vi sarà mai nave che possa trasportare la reliquia di Lenin, senza affondare. I morti pesano.

Curzio Malaparte

Il decennale di Versailles

Lutto in Germania - Bandiere a mezz'asta — Si invoca lo sgombero della Sarre e della Renania

Berlino, 26, notte.

Come è noto, il 28 corrente, data della ricorrenza del decimo anno della firma del Trattato di Versaglia, sarà contrassegnato in tutta la Germania da manifestazioni di carattere politico da parte di tutti i partiti, manifestazioni che potranno assumere una certa importanza. Si ricorda anche che giorni or sono un comunicato ufficiale governativo ha reso noto che da tutte le manifestazioni di partito che si preparano, tanto il Presidente del Reich quanto il Governo intendono rimanere appartati, avendo deciso di sottolineare la ricorrenza per conto proprio con manifestazioni ufficiali. Si presume che queste manifestazioni, sia da parte del Presidente che da parte del Governo consistano in rispettivi manifesti al Paese. Per quanto riguarda le manifestazioni dei partiti e specie di quelli di Destra, che però in molte parti — come ad esempio a Colonia — assumono un carattere di unione al di sopra dei partiti stessi, esse avranno il carattere di manifestazioni di lutto. Tutte le organizzazioni politiche, sia di partito sia operaie, da quelle della marina a quelle giovanili e sionaliste, ecc., vi prenderanno parte con bandiere a mezz'asta. A Berlino una di queste grandi manifestazioni avrà luogo allo Stadio: vi saranno migliaia di bandiere a mezz'asta con alla testa le bandiere dei territori perduti e delle ex-colonie. Saranno naturalmente pronunciati molti discorsi, tutti contro l'accusa di aver voluta la guerra; farà testo in proposito — e sarà letta in pubblico — la dichiarazione fatta l'anno scorso dal presidente Hindenburg su questo argomento, in occasione della famosa inaugurazione del monumento di Tannenberg, che ebbe tanta eco internazionale.

L'associazione «Bandiera d'Impero», organizzazione, come è noto, repubblicana di Sinistra, non ha voluto essere da meno delle organizzazioni di Destra, e, per l'occasione, pubblica un manifesto in cui testualmente dichiara che «il popolo tedesco, compreso in questa espressione le sue ramificazioni austriache, non è colpevole della guerra, a meno che non gli si voglia attribuire il peccato di omissione di non aver saputo conquistarsi a tempo, prima della guerra, il controllo democratico sui poteri dello Stato e specialmente sull'Esercito e sulla politica estera. Non hanno però diritto di levare contro il popolo tedesco questo rimprovero, tutti coloro che in casa loro si permettevano, a quei tempi, l'uso di poteri statali anche più avversi che in Germania alle libertà politiche.

«Ora — conclude il proclama — non si tratta più, in ogni modo, di pensare a vagliare la colpa da parte di un Governo o di un altro, ma soltanto si tratta di trasformare i trattati così da rendere possibile un concerto europeo».

Per questo la «Bandiera d'Impero» si rivolge alle democrazie di tutti i Paesi e ai combattenti di tutti i Paesi perchè collaborino e combattano a questo fine. Il manifesto termina infine chiedendo lo sgombero al più presto dei territori ancora occupati senza riserve e senza condizioni, sia della Renania che della Sarre, anche qui senza altri compensi e mercanteggiamenti, e chiude con una dichiarazione in favore del disarmo generale.

Anche il partito democratico ha pubblicato un manifesto in cui rileva che è dovere di ogni tedesco di controbattere la tesi della colpa di guerra contro la Germania.

La Conferenza politica per le riparazioni

L'invito di Londra ai Governi

Londra, 26 notte.

(Vice) Una importante riunione di Gabinetto ha avuto luogo oggi a Downing Street sotto la presidenza di MacDonald. Essa si è protratta per buona parte del pomeriggio e, a quanto risulta stasera, è stata più che altro dedicata a questioni di politica estera.

Si afferma che un lungo dibattito si è svolto intorno alla richiesta fatta da Trotzki al nuovo Governo laburista di essere autorizzato a risiedere in Inghilterra. In un telegramma inviato a MacDonald, Trotzki afferma di soffrire di malaria e chiede di poter venire in Inghilterra per curarsi. Nello stesso tempo egli si impegna di rimanere estraneo nel modo più assoluto alla vita politica inglese, a non partecipare nè direttamente nè indirettamente a qualsiasi riunione, quale che abbia ad essere il suo carattere e afferma per giunta di essere disposto a vivere in qualsiasi località il governo inglese ritenga opportuno doverlo confinare durante il suo soggiorno in territorio britannico.

La richiesta di Trotzki mette il Governo inglese in una situazione alquanto imbarazzante. Si assicura, infatti, che allorquando Trotzki rivolse una domanda analoga al Governo tedesco ed a quello francese, il Governo di Mosca intervenne a Berlino ed a Parigi perchè l'ospitalità non venisse accordata al «leader» in esilio, nè in Francia nè in Germania. Nessun passo in questo senso è compiuto dal Governo russo presso Londra. Ma si apprende che non appena il Governo inglese avrà riallacciato normali relazioni diplomatiche con la Russia, una domanda nello stesso senso verrà avanzata anche a Londra. In ogni caso risulta stasera che nessuna decisione è stata presa al riguardo nella riunione di oggi del Gabinetto.

Altro argomento discusso è stato quello della prossima Conferenza per la così detta liquidazione della guerra. La situazione è anche qui molto complessa e non sembra che una via di uscita possa essere trovata nei prossimi giorni.

Un comunicato ufficioso di stasera informa, infatti, che il Governo inglese ha chiesto ai vari Governi se essi siano disposti a partecipare ad una Conferenza per la sistemazione dei debiti di guerra da tenersi a Londra verso la metà di luglio. Il Governo, infatti — prosegue il comunicato — ha fatto notare come sia impossibile ai membri del Gabinetto di assentarsi dalla Capitale. MacDonald ed i suoi colleghi hanno assunto soltanto da qualche settimana le redini del Governo e debbono di necessità tenersi in contatto non solo con l'alto personale permanente dei vari Dicasteri per prender conoscenza degli affari, ma con la Camera che rimarrà aperta tutto il mese di luglio. Il comunicato aggiunge che fino a stasera nessuna risposta era ancora pervenuta al Governo inglese alla domanda da esso rivolta ai Governi di Francia, d'Italia, del Belgio e della Germania. E' noto soltanto per ora che il Governo tedesco si è manifestato favorevole a che Londra venga scelta come sede della Conferenza. Per ciò che riguarda la Francia, un dispaccio della «Reuter» da Parigi, in data di stasera, annuncia che nè Poincarè nè Briand si potranno assentare da Parigi poichè la data fissata per l'apertura della Conferenza di Londra coincide con l'inizio degli importanti dibattiti parlamentari francesi sulla ratifica degli accordi di Washington e di Londra relativi ai debiti di guerra.

Un laconico telegramma da Washington informa stasera che quando la questione delle riparazioni venne discussa alla Casa Bianca tra il Presidente Hoover e gli esperti americani Young, Lamont e Perkins, fu unanimamente riconosciuto che non esisteva alcuna possibilità di lancio dei buoni per le riparazioni sul mercato americano nel momento attuale.

Il «Daily Telegraph» d'altra parte apprende dal suo corrispondente da Washington che un punto del rapporto degli Esperti è destinato a suscitare serii dibattiti in seno al Senato americano, quello relativo alla creazione della Banca per le riparazioni. Si teme, in America, dice l'informatore del «Telegraph», che il nuovo istituto bancario si trasformi entro breve in tale «un gigante finanziario» da ingoiare il sistema dell'«American Federal Reserve». Questo timore è condiviso dall'amministrazione di Washington, che si manifesterebbe contraria all'accettazione di versamenti dei crediti per il tramite della Banca proposta della commissione Young.

La Conferenza non si riunirebbe prima del mese di agosto

Parigi, 26 notte.

Adesso che il comunicato dell'Agenzia «Wolff» ha messo un poco di acqua nel vino o, per dire meglio, nell'aceto della frase di Stresemann sul valore decennale del piano Young, la stampa ministeriale francese rompe il silenzio e dedica all'incidente qualche prudente accenno diretto a calmare l'allarme del pubblico.

«Un passaggio del discorso del Ministro degli Esteri del Reich — scrive il «Temps» — ha particolarmente trattenuto l'attesa: quello in cui l'oratore aveva fatto capire, si diceva, che nel suo spirito il piano Young non regola la questione che provvisoriamente, per una diecina di anni. Una tale concezione delle cose sarebbe inammissibile, poichè il regolamento delle riparazioni non ha ragione di essere se non è completo e definitivo. In fatto di regolamento provvisorio, il piano Dawes è sufficiente, nè vi era ragione alcuna di sopprimerlo per sostituirlo con un'altra formula pure provvisoria.

«Il resoconto stenografico della seduta del Reichstag riproduce le parole di Stresemann con un senso abbastanza diverso da quello che si è voluto dare loro. Il Ministro tedesco non ha detto che il piano Young è anzitutto «un regolamento per i dieci prossimi anni», ciò che sarebbe incomprensibile e inammissibile da parte nostra; ma che «anche gli esperti di Parigi hanno dichiarato che in una situazione simile non si potrebbero permettere di dare un giudizio per la decade seguente».

«Bisogna senza dubbio comprendere con ciò che il signor Stresemann non si può basare con piena accortezza sulle possibilità economiche e finanziarie della Germania al di là di un periodo di dieci anni. Ma ciò non può significare che l'esecuzione del piano Young non debba essere prevista che per una diecina di anni. Questo piano comporta un regolamento definitivo: se è adottato dai Governi interessati ed applicato, sussisterà in tutte le sue forze primitive fino alla sua completa esecuzione».

Mentre i giornali lavorano così a rassicurare l'opinione pubblica, Poincaré continua a difendere davanti alle Commissioni della Camera la causa della ratifica. Si è confermato che la discussione in proposito avrà luogo verso la metà di luglio e in ogni caso prima della fine della Conferenza politica. Il Governo sperava di poter fare ratificare, insieme gli accordi sui debiti e il piano Young, ma se dobbiamo prestar fede a quanto ci dice oggi l'«Echo de Paris», i giuristi, cui il testo del piano Young è stato sottoposto, lo avrebbero trovato tanto deficiente nei riguardi della chiarezza e della coerenza, sopratutto per quanto riguarda la Banca Internazionale, la gestione dei fondi che essa riscuoterà in nome dei Governi e varie altre questioni sussidiarie, che un lungo lavoro di revisione sarà necessario per evitare contestazioni future e che quindi probabilmente la Conferenza politica non potrà riunirsi prima dell'agosto e finire prima della fine di quel mese.

Il Governo francese si rassegna, dunque, a ratificare i debiti prima di avere il testo del piano Young: ormai, del resto, la votazione di ieri sera ha permesso di constatare che almeno su una ventina di voti di maggioranza a favore della ratifica è lecito sperare. In quanto al luogo di riunione della Conferenza, la Francia seguita a battere perchè non sia Londra.

Lord Tyrrel, ambasciatore di Gran Bretagna a Parigi, si è recato stamane al Quai d'Orsay per comunicare a Briand i desiderata del Governo britannico per la progettata Conferenza delle riparazioni.

C. P.

Nessuna traccia di Franco

Ansiose esplorazioni di navi e di aeroplani — La partenza per le Azzorre del comandante Longo e di due navi italiane

Madrid, 26, notte.

Malgrado le ricerche fatte da numerose navi tra le coste spagnuole e le Azzorre, nessuna traccia del Numancia *del capitano Franco, ha potuto essere ritrovata.*

Purtroppo, ormai, la tesi del disastro non trova oppositori.

Il Numancia *sarebbe precipitato in mare a poca distanza dalle Azzorre, verso cui il comandante Franco, spingendo a fondo i due motori, avrebbe diretto il volo per un controllo ad uno dei motori, che fin dal momento del decollaggio aveva suscitato qualche apprensione per irregolarità di ritmo, particolare del quale l'ardito navigatore spagnuolo non volle tener conto, rendendo così il volo difficile e pericoloso.*

Intanto, questa mattina, alle 5, due idrovolanti portoghesi e due spagnuoli, attualmente a Lisbona, e l'idrovolante Savoia*, pilotato dal comandante Longo, addetto navale italiano all'Ambasciata di Madrid, sono partiti alla ricerca dell'idrovolante. L'ammiraglio comandante la squadra italiana attualmente ancorata nella rada di Lisbona, ha ordinato ai due incrociatori* Pantera *e* Dari *di partire a destinazione delle Azzorre, e di ricercare l'idrovolante* Numancia*. Si apprende che il Ministero della Marina francese ha pure dato ordine ai due cacciatorpediniere* Leopard *e* Lynx *di partecipare alle ricerche dell'idrovolante sperduto.*

In conformità delle istruzioni radiotelegrafiche ricevute dall'Ammiragliato, la nave porta-aeroplani britannica Eagle *ha pattugliato durante tutta la giornata nella zona che si estende attorno alle Azzorre, aiutata nelle sue ricerche da parecchi aeroplani, che essa trasporta a bordo. Anche da quella parte le ricerche sono state senza risultato ed, a richiesta del Governo spagnuolo, l'*Eagle *si dirige ora a tutto vapore verso il sud-est delle isole, per esplorare particolareggiatamente la zona trovantesi a 150 chilometri dalla costa e dove, secondo il rapporto del comandante di una nave che aveva incrociato in quei paraggi, dei resti di un aeroplano sarebbero stati scorti. Ma un dispaccio da Gibilterra annunzia che il capitano del vapore* Graiden *ha dichiarato al suo arrivo, che le informazioni, secondo le quali egli avrebbe dichiarato di avere scorto i resti di un aeroplano abbandonato a 120 miglia a nord delle Azzorre, sono inesatte. Il capitano ha precisato che gli era stato segnalato soltanto che i motori di un aeroplano, il cui funzionamento era normale, erano stati uditi alle 3.37 di sabato mattina a 90 miglia dalle Azzorre, a 36,32 gradi di latitudine nord e 23,3 gradi di longitudine ovest. L'aeroplano volava senza fuochi accesi ed il tempo era piovoso ed oscuro.*

Il generale Primo De Rivera ha annunziato di avere ricevuto un radiotelegramma dell'Ammiragliato inglese, il quale comunica che un apparecchio appartenente alla nave porta-aeroplani inglese Eagle *aveva avvistato i rottami di un apparecchio. L'informazione dell'apparecchio però non dava particolari nè comunicava la posizione in cui i rottami erano stati avvistati.*

Le inutili ricerche della nave scuola «Kobenhava»

Copenaghen, 26 notte.

Provenienti dall'isola Tristan da Cunha (ad ovest del Capo di Buona Speranza) è giunto il capitano Christensenn, il quale, a bordo della motonave *Mexico*, ha fatto ricerche della nave danese *Kobenhaba*, di cui non si aveva notizia dallo scorso dicembre. La *Kobenhava*, appartenente ad armatori privati, era stata noleggiata dal Governo danese per una lunga crociera degli allievi dell'Accademia navale. A bordo di essa si trovavano 70 uomini fra cadetti ed equipaggio.

Della nave-scuola non si ebbero più notizie dopo che ebbe doppiato il capo di Buona Speranza. Fu allora organizzata una spedizione di ricerca che venne affidata al capitano Christensenn. Questi, che partì in gennaio a bordo della *Mexico*, appena ritornato in patria ha fatto una relazione agli armatori nella quale dice, fra l'altro, che gli abitanti di Tristan da Cunha gli riferirono che la *Kobenhava* si incagliò sugli scogli della costa nord-occidentale dell'isola il 21 gennaio. Essi furono impediti a soccorrere la nave a causa della fitta nebbia e del mare agitatissimo. Dopo due giorni la nave, disincagliata dalla forza stessa della tempesta, andò alla deriva in direzione sud e quindi scomparve.

(*United Press*).

Parecchi villaggi distrutti dalle inondazioni in Birmania

Rangoon (Birmania), 26 notte.

Da Akyab si segnala che, in seguito alle violente piogge, si è determinata una inondazione che ha seppellito e distrutto parecchi villaggi. I danni materiali alle abitazioni e alla campagna sono valutati a circa 10 milioni di lire italiane.

Errore o malafede?

Roma, 26 notte.

Il «Giornale d'Italia» pubblica:

«Ci capita sott'occhio una nota pubblicata dal «Temps» il 20 giugno, datata da Roma, sotto la dicitura: «Si telegrafa da Roma», dedicata al discorso del Ministro Mosconi. In tale nota di edizione francese è detto testualmente: «Il Ministro ha confermato che per i buoni novennali del Tesoro, di cui una parte viene a scadere il 15 novembre 1931, sarà proceduto alla loro conversione obbligatoria».

Il ministro Mosconi ha detto esattamente il contrario. Ha affermato, cioè, che non si sarebbe mai pensato ad una conversione obbligatoria dei buoni novennali del Tesoro. Vorremmo credere che la grave trasformazione francese delle parole del Ministro, il cui riflesso finanziario appare più che evidente, sia dovuta soltanto ad un errore. Se non si trattasse soltanto di un errore, questo capovolgimento operato dall'ufficioso «Temps» e dai suoi organi informativi, in argomento tanto delicato, apparterrebbe alla categoria degli atti che ci esimiamo dal definire».

La legge per gli orfani di guerra approvata dal Senato

Roma, 26, notte.

Il presidente FEDERZONI apre la seduta alle ore 16. Al banco del Governo siedono i ministri Rocco, Mosconi, Belluzzo, Martelli ed i sottosegretari Bianchi, De Bono, Rosboch e Gazzera. Il Presidente comunica un telegramma del Prefetto di Brescia, il quale assicura che l'operazione di Gabriele D'Annunzio è riuscita ottimamente e che le condizioni del Poeta sono soddisfacenti. Il Prefetto assicura anche di avere partecipato al Poeta gli auguri del Senato.

L'elettrificazione della linea Aosta-Pré St. Didier

Senza discussione si approvano, rinviandoli allo scrutinio segreto, numerosi disegni di legge, del testo dei quali dà lettura il segretario VALVASSORI-PERONI.

Sul disegno di legge per l'approvazione dell'atto addizionale alla convenzione per l'elettrificazione della ferrovia Aosta-Pré-Saint-Didier, il Presidente dà la parola al relatore senatore Alfredo DALL'OLIO.

Egli accenna alla grande importanza economica e turistica della nuova linea. Già 114 anni or sono gli abitanti di Courmayeur, richiesti di quel che desideravano in premio della loro fedeltà chiedevano a Vittorio Emanuele I che facesse scavare una galleria nel Monte Bianco per comunicare con Chamonix in modo che collegata l'alta valle con Aosta, Courmayeur diventasse città. Da allora molti sono stati gli studi, le proposte, i memoriali e le raccomandazioni di deputati e di cittadini, ma solo oggi il Governo ha saputo risolvere il problema. La Società «Cogne», ente parastatale, ha iniziato e porterà a compimento la ferrovia per il trasporto di viaggiatori e di merci a scartamento ordinario e a trazione elettrica della lunghezza di Km. 31,500 di cui 8,500 in galleria. Allo sbocco della galleria di La Salle, in una cappelletta dedicata a S. Barbara, patrona dei minatori, una lapide ricorderà alla memoria degli uomini le vittime del lavoro cadute nell'esecuzione di quest'opera. Ad essi l'oratore manda il saluto che è dovuto a tutti coloro che suggellarono la loro spontanea abnegazione col sacrificio della vita (*approvazioni*).

Il disegno di legge è approvato.

LIBERTINI, relatore sul disegno di legge recante norme per la disciplina dei mercati del pesce, plaude al Governo per i provvedimenti adottati al riguardo. Senonchè l'esperienza ha dimostrato che tali provvedimenti non hanno raggiunto completamente lo scopo di sanare la situazione del mercato del pesce che impedisce di rendere accessibile il consumo del pesce alle classi popolari. L'oratore crede che bisogna aggravare le sanzioni. Non basta punire, per esempio, con una semplice multa fatti che talora costituiscono dei veri reati. Confida che il Governo fascista, com'è suo costume, saprà efficacemente provvedere.

L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Le provvidenze per gli orfani di guerra

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge riguardante l'istituzione dell'Opera Nazionale per gli orfani di guerra.

MARCELLO invia un saluto riconoscente alla memoria del compianto e benemeritissimo sen. Luigi Boncompagni che fu il primo presidente dell'Opera per l'assistenza religiosa e civile agli orfani di guerra e ai membri del Comitato esecutivo centrale.

DALL'OLIO Alfredo ricorda la prima iniziativa degli industriali per la fondazione nazionale pro orfani di guerra la quale fu eretta in ente morale e che a tutto il 31 dicembre 1928 ha distribuito lire 27.100.284,23 ad Opere nazionali, enti diversi di assistenza agli orfani di guerra per borse di studio, sussidi scolastici ed altri.

A proposito dell'art. 66 per il quale vengono fuse nell'Opera nazionale altre opere di assistenza tra le quali anche la fondazione industriale pro orfani di guerra, l'oratore rivolge al Governo la raccomandazione di tener presente il carattere e lo scopo di codesta fondazione, la quale ebbe una sola visione, quella cioè di dare tutto il possibile agli orfani di guerra e di spendere il meno possibile per l'amministrazione. Raccomanda altresì gli impegni morali e materiali che la fondazione industriale ha assunto per borse di studio, per sussidi ed altro.

Vengono poi approvati senza discussione e rinviati allo scrutinio segreto altri disegni di legge tra i quali quello per la concessione dell'alloggio gratuito e l'indennità ai maestri di confine e per la tutela delle operaie e delle impiegate durante il periodo di gravidanza e del puerperio.

Quasi cento mila rimpatriati durante il 1928

Roma, 26, notte.

Le ultime notizie dirette sul movimento di rimpatrio dall'estero dei lavoratori italiani attenuano sempre più gli effetti del già ridotto movimento migratorio. Complessivamente nel 1928 i lavoratori italiani rimpatriati sono stati 98.927, dei quali 49.176 provenienti dai Paesi non transoceanici e 49.751 dai Paesi transoceanici.

I più numerosi rimpatriati dai Paesi non transoceanici provengono dalla Francia, 31.815; dalla Svizzera, 10.976; e dalla Gran Bretagna, 1373. I più numerosi rimpatriati dai Paesi transoceanici provengono dagli Stati Uniti, 25.220; dall'Argentina, 18.276; e dal Brasile, 2828.

La battaglia dei mietitori

Pattuglie di ricognizione in campo avversario

Brescia, 26 notte.

L'incontro di Pontevico fu la leale stretta di mano dei due atleti prima di iniziare il combattimento. Questo lo compresero tutti. Ma quello che non tutti, allora, pensarono, fu che il combattimento sarebbe stato così accanito. I due atleti non scherzano: [illegible] «pusiella», nessun colpo lecito che venga risparmiato. Si fa, in una parola, sul serio. E' tutta l'atmosfera che brucia di questo calore vivo di lotta, di competizione. Dalle autorità che spronano e appoggiano, agli agricoltori interessati che [illegible], consigliano e difendono, al grosso del pubblico che assiste, tutti sono, dal più al meno, presi nel gorgo del singolare avvenimento. Anche quest'impresa si deve ascrivere a merito del Fascismo, che ha risvegliato tutte le buone attitudini, tutte le attività di nostra gente, anche quelle — come appunto è dell'attività agricola — che prima rimanevano trascurate in fondo al dimenticatoio. Non si riesce a immaginare nell'ambiente neghittoso e atono del prefascismo, tanto fervore inteso a uno scopo non personale, tanta somma di lavoro e di sacrificio [illegible].

Quartieri generali

Così a Brescia come a Cremona, per non dire delle campagne, se interrogate al caffè il cameriere o il vicino di tavolo, vi sentirete fare l'illustrazione della sfida granaria. Ma se volete avere un'idea precisa della vivacità della lotta, recatevi alle Cattedre ambulanti di agricoltura delle due città, per esempio a questa di Brescia. E' anche nell'aspetto esteriore, un quartiere generale. Ecco il, sui tavoli, [illegible] carte topografiche, piante, segnate da numerosi segni a matita di vari colori. Sono i luoghi ove ferve la battaglia, ove [illegible] dislocamenti di truppa [illegible]. Altre mappe, altre carte ugualmente irte di segni: le posizioni nemiche, ugualmente tenute d'occhio. Ed elenchi e statistiche, e pro memoria. Tavoli ingombri e pareti ricoperte. Tutte le proprie forze e quelle avversarie raggruppate, suddivise, illustrate, chiarificate; tutto l'esercito tenuto in pugno di qui, nel quartiere generale, del comandante.

Ma il comandante, l'on. prof. Gibertini, direttore della cattedra, difficilmente lo si trova. Sempre in giro, in auto, a ispezionare la zona di operazioni; o dove l'auto non arriva, a piedi. Qui si può più facilmente trovare il conte Martinoni, presidente della Commissione granaria, che funziona all'incirca da vice-comandante. A lui il compito di ricevere le staffette, di spedire i porta-ordini, di accogliere postulanti, di spiegare, di indirizzare, di far gli onori di casa a commissari e visitatori che giungono in missione per vedere uomini e cose della battaglia.

Come quello di Brescia, così il quartier generale di Cremona: con meno personale, forse, ma con lo stesso spiegamento di quadri, con lo stesso febbrile movimento.

Tutto ciò dice molto, ma non dice tutto. Per conoscerla completamente, questa battaglia, bisogna recarsi sul posto, assistere alle operazioni: prendere visione di quella originale operazione in corso ch'è la mietitura sotto controllo.

Mietitura sotto controllo

Abbiamo già accennato alle modalità del controllo — il punto più delicato della sfida — stabilite dopo laboriose trattative. Ognuna delle due parti ha mandato due o tre individui di propria fiducia in ciascuna delle 50 aziende gareggianti di parte avversaria. Questi controllori hanno il compito di una stretta, continua vigilanza sulla mietitura e sulla trebbiatura, allo scopo di evitare ogni frode. Devono curare a che dal campo limitrofo oppure da parte di parenti o amici dell'agricoltore gareggiante, siano clandestinamente portati dei covoni nel campo controllato, covoni che, passando poi alla trebbiatrice, darebbero una produzione superiore alla reale.

Ma la prudenza non è mai troppa, e tanto meno qui, dove si è concordi nel voler fare le cose assolutamente in regola. Ed ecco scaturire una commissione di valentuomini, una specie di commissione periferica, con l'incarico di controllare i controllori. Essa gira e ispeziona nei due campi nemici, capita qua e là, all'improvviso. La compongono: il prof. Ferraguti in rappresentanza del Ministero, un rappresentante della Confederazione agricoltori di Roma, il conte Calciati, il conte Barni e il sig. Bellini designati di parte cremonese, il prof. Trentin, il prof. Carnarotti e il prof. [illegible] parolli indicati di parte bresciana, il dott. Parizzi per la Cassa di Risparmio di Milano che ha messo in palio una coppa del valore di 25 mila lire, il prof. Torresini e il prof. Manvilli che rappresentano ditte produttrici di concimi.

Brescia ha mandato in media tre controllori presso ogni azienda gareggiante avversaria. Sono dunque 150 uomini, pagati con circa 30 lire al giorno. Essi hanno cominciato ad entrare in funzione verso il 12 del corrente mese, e vi rimarranno fino alla metà del mese prossimo, ed anche oltre: importano dunque una spesa più che notevole.

Dall'ex-carabiniere allo spago

Cremona si è accontentata, in media, di due uomini ogni azienda bresciana, ma ha fatto la scelta con criteri specialissimi: ogni coppia è formata da un agricoltore e da un ex-carabiniere. Questa dell'ex-carabiniere è stata, se si vuole, una trovata, ma in alcuni paesi bresciani non venne, sul principio, troppo bene accolta. Sapeva un po' troppo di poliziesco. Ecco spiegato il caso di quel controllore cremonese il quale fece sapere al suo quartier generale come, nel paese in cui era stato mandato a esercitare le sue funzioni, nessuno voleva dargli da mangiare e da dormire perchè lo consideravano poco meno che una spia, e come si sia poi sistemato mercè il cortese e diretto aiuto del suo controllato, cioè del suo nemico... Piccoli episodi, ma che dimostrano come nelle campagne la sfida sia vissuta con passione ancora maggiore.

Del resto, ex-carabiniere o meno, ogni controllore l'affar suo di sorvegliante o poliziotto che dir si voglia dimostra di saperlo. Eccoli lì, questi fiduciari, ritti in mezzo al campo, al sole, a guardare come se non avessero mai vista mietitura! Se si muovono è per contare i covoni che vengono di mano in lunghe file sul campo prima di essere raggruppati a «crocetta», oppure è per seguire i covoni i quali sul carro vengono portati al deposito, che è generalmente la tettoia sopra la stalla. Ma questi benedetti covoni vengono contati anche qui, mentre sono scaricati, e, come secondo controllo, saranno ancora contati mentre ad uno alla volta passeranno nella bocca della trebbiatrice...

E questo non basta ancora, per i cremonesi, che sono ricorsi ad un altro controllo, quello dello spago. Essi hanno fatto obbligo ai concorrenti bresciani di legare i covoni con speciale spago colorato (due lire al chilogrammo in più dello spago normale). Alla [illegible] della trebbiatrice il controllore cremonese raccoglierà tutti i legacci e li conserverà per constatare che siano tutti di quello spago. Di questa facoltà dello spago colorato i bresciani non si sono valsi.

Assente ma presente

Tutti e sempre al loro posto, dicevamo, questi controllori. Di notte l'uno sta sul campo tutelato, dormicchia all'aria libera, avendo almeno un occhio a fare la guardia ai covoni, che non aumentino; l'altro riposa accanto al mucchio dei covoni del deposito, e [illegible], quasi sempre, a quelle [illegible] del fieno, che, in queste notti d'estate, tramandano un calore [illegible]. Ma la consegna è consegna, e non si decampa.

Nell'altro giorno la commissione ispezionatrice credette di fare un'importante scoperta nel rilevare che un controllore cremonese era assente da una piccola azienda a lui affidata; e fece la sua denuncia al quartier generale cremonese. Ma questo seppe subito di che si trattava: il controllore aveva compiuto il suo ufficio, contando tutti i covoni mietuti nella piccola azienda, e s'era passato a prestar man forte al collega in luogo ove c'era di più maggior bisogno.

In questa faccenda del controllo si direbbe che i cremonesi abbiano [illegible]. Ecco un altro esempio. Abbiamo ieri parlato dei granicoltori bresciani Lazzeri e Zanotti che rispettivamente nel '27 e nel '28 vinsero il primo premio della Cassa di Risparmio di Milano, il primo con 45 quintali di grano per ettaro, il secondo con 50, dando ai colleghi cremonesi quel dispiacere che sappiamo. Ebbene, essi sono stati oggetto di un trattamento tutt'affatto speciale nei riguardi del controllo. Cremona ha loro affibbiati come controllori dei rivali, cioè degli agricoltori che erano scesi in lizza nei detti concorsi e che erano rimasti «scottati» dalla sconfitta: controllori, cioè, senza tenerezza alcuna, senza misericordia... In questi ultimi giorni il Lazzeri ebbe gravi danni dalla grandine e dovette ritirarsi dall'agone; ma lo Zanotti è ancora sotto la [illegible] dei suoi inesorabili angeli custodi.

«Di qui non mi muovo»

Con questo non si vuol dire che solamente i controllori cremonesi siano severi. Rassicuriamoci: anche i bresciani non scherzano. Fu appunto ad un controllore bresciano che la commissione superiore tese una specie di tranello, cercando, con un ben congegnato discorso, di allontanarlo dal suo luogo di vedetta. Ma l'altro, salvo il rispetto dovuto all'autorità, tagliò corto, bruscamente:

— Di qui non mi muovo. Se hanno bisogno di me, ai loro ordini; ma qui, e non altrove.

Perciò cremonesi e bresciani sono ugualmente degni di lode. La severità del controllo è necessaria; è essa che dà serietà e attendibilità ai risultati della sfida. E siccome tali risultati sono destinati ad avere un'eco in tutta Italia, a fornire ammaestramenti preziosi per il nostro avvenire granario, così questi arcigni controllori lavorano, in fondo, per il bene comune. E' un piacere, percorrendo e visitando i luoghi della battaglia, trovarli, come avvenne a noi, che viaggiavamo con parte della commissione, tutti schierati al loro posto.

Ma un'altra cosa fa piacere al nostro cuore di italiani, durante la [illegible] ammirare gli opulenti grani di Brescia e di Cremona: belli anche quelli che non sono in gara. Si dimentica facilmente le due scuole e i due sistemi, per godere dello spettacolo.

In Comune di Ghedi, nel Bresciano, i commissari in un campo dalle masse inverosimilmente spesse fanno un computo, alla fine del quale hanno queste cifre: 400-450 spighe al metro quadrato e per ogni spiga 33-35 granelli. Pure nel Bresciano un proprietario comunica, e il controllo conferma, di aver mietuto su tre ettari di terreno 9727 covoni del peso medio di Kg. 4,5. Queste cifre sono tali da far sperare in una produzione unitaria sui 45-50 quintali per ettaro. Certamente però non tutti i campi presentano così opimi raccolti.

Le previsioni sul raccolto

Va notato, anzi, che quest'anno la produzione non è stata quella che si sperava. Le condizioni atmosferiche sono state avverse al raccolto del grano, con le pioggie autunnali che hanno ostacolato le semine, con l'eccessivo freddo invernale, con la siccità primaverile, e poi ancora con l'improvviso caldo, accompagnato da siccità che ancora perdura, il quale ha provocato la «stretta», cioè una maturazione affrettata delle granelle che, non sufficientemente nutrite, risultano stremenzite. Nonostante queste condizioni avverse le previsioni che si fanno sono sui 33-35 quintali per ettaro per i terreni gareggianti, i quali sommano fra le due Provincie a oltre 1300 ettari. Minore naturalmente sarà la produzione media unitaria, ottenuta complessivamente tanto nell'una che nell'altra provincia, ma tuttavia sempre alta e rispettabile, tale cioè da far apparire addirittura esigua la media di 12 quintali raggiunta globalmente su tutto il territorio granario italiano.

Questo significa che tanto da una parte come dall'altra gli agricoltori hanno fatto tutto il dover loro: il che, del resto, è norma costante in questi paesi dove l'agricoltura ha antica e insigne tradizione. Durante il nostro giro nella zona della battaglia granaria abbiamo chiesto a un vecchio agricoltore se avesse molto lavorato, ed egli ci disse di sì, di aver molto faticato.

— Quest'anno più del solito, eh? Con maggior puntiglio — soggiungemmo.

— No — rispose senza esitazione — come sempre; con lo stesso solito puntiglio.

Senza saperlo egli si era resa la più bella e meritata lode sia come gareggiante, sia come agricoltore.

Ubaldo Leva.

Nuova ardita iniziativa

della Federazione granaria cremonese

Cremona, 26 notte.

Oggi presso la locale Cattedra di agricoltura ha avuto luogo una riunione della Commissione provinciale granaria allo scopo fra l'altro di compilare il programma da svolgere durante l'annata 1929-1930. A tale riunione è intervenuto per incarico di S. E. Martelli, ministro dell'Economia nazionale, il comm. Ferraguti, segretario del Comitato permanente del grano. I convenuti si sono trovati concordi nel proporre che nel prossimo anno si debbano istituire:

Un campo di orientamento con varie razze di frumento come è già stato fatto nell'annata 1928-1929. Naturalmente le razze che non hanno dimostrato di adattarsi bene alle nostre condizioni ambientali saranno eliminate e sostituite con altre che i nostri genetisti getteranno al mondo.

Un altro campo sperimentale di frumento concimato oltre che con dosi elevate di perfosfato e di potassa, anche con dosi progressive di concimi azotati.

Inoltre la Commissione ha stabilito di bandire un concorso per le più elevate produzioni di granoturco e di organizzare una mostra di 100 aziende che potranno essere visitate dagli agricoltori italiani nel maggio 1930. Con queste nuove iniziative, l'ultima delle quali riveste una importanza grandissima, la Commissione provinciale granaria cremonese dimostra di voler continuare l'opera intrapresa a vantaggio dell'agricoltura italiana, perchè mentre non è ancora finita la sfida granaria fra Cremona e Brescia, già preannunzia la mostra di 100 aziende che saranno presentate in pieno assetto nel maggio dell'anno venturo e che potranno servire di esempio agli agricoltori di tutta Italia.

Il Duce alla famiglia di un confinato

S. Mauro di Romagna, 26 notte.

S. E. il Capo del Governo, reso edotto delle misere condizioni economiche della famiglia del confinato politico Baldi Ernesto, ha oggi inviato alla moglie dello stesso, a tramite della R. Prefettura di Forlì, un sussidio suo personale di L. 400. La famiglia è rimasta commossa per l'atto generoso del Duce che dimostra ancora una volta come la sua attenzione arrivi dovunque e come il suo cuore sia aperto alla voce di ogni miseria.

I funerali del sen. Maggiorino Ferraris

Acqui, 26 notte.

Stamani, tutta Acqui e rappresentanze dei paesi dell'ex-Collegio hanno tributato solenni onoranze al loro diletto figlio ed illustre cittadino, che, per tanti anni, il rappresentò al Parlamento e, da ultimo, al Senato. Le autorità cittadine e rappresentanze anche della Provincia, i Podestà del circondario, i militi del 25 arm. P. C. della Milizia, Associazioni politiche, una selva di gagliardetti e bandiere dei Fasci di Acqui e circondario intervennero a dare il loro ultimo tributo di affetto e ammirazione all'illustre parlamentare e profondo studioso, che, con le opere e la rettitudine, pubblica e privata, onorò il nome di Acqui e della Nazione. I funerali, imponentissimi per manifestazione di popolo e di cordoglio, ebbero luogo alle ore 9,30, e tutti i negozi furono chiusi, per tutto cittadino. Al Camposanto, diedero l'estremo saluto al caro Estinto il Podestà di Acqui, conte Bugliore di Monale, l'ispettore cav. Carenzi per la scuola ed il Segretario Politico, conte Veggi di Castelletto. Ringraziò, a nome della famiglia, l'avv. Dagna. Numerosissimi furono i telegrammi di condoglianza di personalità parlamentari, e innumerevoli e ricche le corone di parenti ed amici di Acqui e di Roma.

Il Duce ha inviato alla famiglia Ferraris il seguente telegramma di condoglianze: «Mi associo vivamente al cordoglio per la morte del senatore Maggiorino Ferraris eminente parlamentare, scrittore insigne e fervido patriota. — *Mussolini*».

VATICANO

Un meraviglioso vaso di cristallo donato al Papa — La consacrazione a vescovo di mons. Borgoncini Duca - Un discorso di Pio XI ai giornalisti cattolici

Città del Vaticano, 26 notte.

E' stato inviato al Pontefice da Praga per il suo giubileo sacerdotale, in occasione delle feste nazionali di San Venceslao, un ricchissimo vaso di cristallo dedicato al Santo. L'iniziativa di tale dono fu presa nel 1928 da mons. Giovanni Sramek, ministro della previdenza sociale e vice-presidente del Consiglio, che allora era sostituto del Capo del Governo della Repubblica ceco-slovacca. Egli si rivolse al noto scultore ed incisore Giuseppe Drahonowsky, professore della scuola artistico-industriale, manifestandogli l'idea di fare per il millenario della morte di San Venceslao un vaso di cristallo con delle figure relative alla vita del Santo.

Il vaso, del più bel cristallo boemo, è alto 67 centimetri col piedestallo e pesa quasi sette chili. Esso è in forma cilindrica, distinto in tre zone orizzontali, adornate di belle figure. Nella zona del centro vi è la figura equestre di San Venceslao, quale patrono della nazione cecoslovacca. Il Santo indossa il manto principesco ed ha nella mano destra la bandiera. Sopra la figura del Santo sono incise, come preghiera, le parole dell'antico regno czeco: «San Venceslao, duca di Boemia, non lasciar perire noi ed i nostri figli!». Nell'altra parte della stessa zona centrale è raffigurata la cattedrale di San Vito di Praga, che racchiude le reliquie di San Venceslao e che è stata terminata, dopo lavori di secoli, precisamente quest'anno millenario della morte del Santo.

Le altre due zone, superiore ed inferiore, sono divise, ciascuna, in cinque campi uguali, ove sono rappresentati gli episodi più importanti della vita di San Venceslao. Il vaso è completato dal coperchio, sormontato dalla corona di S. Venceslao, simbolo della nazione czeca.

La figura [illegible] del Santo e tutti gli altri rilievi sono eseguiti secondo l'antica tecnica dell'incisione. Tale tecnica fu importata in Boemia sull'inizio del secolo XVII, al tempo dell'imperatore Rodolfo II, che chiamò a Praga i famosi incisori di pietra della famiglia italiana Misironi. Gli incisori locali trasportarono questa tecnica dell'incisione dalla pietra in quella del cristallo boemo, che acquistò poi, per lo splendido materiale e per l'arte magnifica degli incisori, una fama mondiale.

La tecnica dell'incisione del vaso di San Venceslao si ricollega alle più belle e nobili tradizioni della tecnica classica, che era stata abbandonata, ma che il prof. Drahonowsky ed i suoi discepoli hanno di nuovo risuscitato ed innalzato. L'opera era straordinariamente difficile per le grandi dimensioni ed il peso del vaso. L'esecuzione dei particolari, poi, esigeva una pazienza immensa, un'esperienza ed una sicurezza eccezionali. Il lavoro è durato quasi un anno. Il vaso donato al Pontefice dai cattolici cecoslovacchi si può quindi considerare come un vero campione dell'industria del cristallo boemo, così nota in tutto il mondo.

Stamane si è riunita la Commissione speciale nominata dal Pontefice per il coordinamento delle norme protocollari e la revisione di tutti gli antichi privilegi delle varie categorie di dignitari pontifici. La Commissione presieduta dal cardinale Pignatelli di Belmonte ed in sua assenza da mons. Nardone, segretario della Congregazione del cerimoniale, ha già compiuto una notevole parte del suo lavoro, pubblicando vari regolamenti speciali per i servizi di anticamera, per i ricevimenti di Sovrani, Ambasciatori e Ministri. Essa deve completare la parte delicata e complessa delle precedenze e dei privilegi. Molte concessioni antichissime, pur essendo cadute in desuetudine, non furono mai esplicitamente revocate e quindi saranno tutte riprese nuovamente in esame ed abolite in grande parte con formale dichiarazione, di modo che se taluna di esse dovesse essere ripristinata, lo sarebbe in modo regolare e definitivo.

Sabato, 29 corrente, come abbiamo annunziato, mons. Borgoncini-Duca sarà consacrato vescovo. Prenderà il titolo di arcivescovo di Eraclea. Dopo la cerimonia il Nunzio, il cardinale Gasparri e i vescovi consacranti mons. Cremonesi e Zampini, nonchè i parenti del Nunzio, parteciperanno ad una colazione intima che avrà luogo nella sala della Congregazione. Nel pomeriggio di lunedì 1.o luglio il nuovo Nunzio offrirà un tè nella grande sala della Congregazione dei Brevi, nella terza Loggia, al quale interverranno il Corpo diplomatico e le alte cariche del Vaticano.

Nella sala del Concistoro, il Papa ha ricevuto stasera i giornalisti cattolici, che si trovano a Roma per il convegno indetto dalla giunta centrale dell'Azione Cattolica. Essi erano 130, ed erano guidati dal conte Dalla Torre, direttore dell'*Osservatore Romano*, dall'avv. comm. Colombo presidente della Giunta centrale dell'Azione Cattolica, da mons. Roveda e dal padre Rosa, direttore della *Civiltà Cattolica*.

Il Papa ha loro rivolto un lungo discorso, in cui ha detto che egli seguiva con costante sollecitudine il lavoro dei giornalisti cattolici, proficuo alla religione e alla Santa Sede. Ha soggiunto che egli considerava la stampa cattolica come la propria voce. Si è rallegrato della decisione da essi presa di riunirsi per concertare un chiaro e preciso programma di azione in un momento così storico, che chiude un passato e apre un avvenire, dopo avvenimenti che hanno fatto trasalire di gioia tutto il mondo cattolico, e specialmente l'Italia cattolica; avvenimenti pacifici per disposizione della Divina Provvidenza, che nulla fa mai invano. Bisogna intendere e far intendere questo pensiero divino, che tutto è così felicemente predisposto: bisogna cooperare a rendere fecondo questo nuovo attuale fermento.

Il Sommo Pontefice ha poi raccomandato l'obbedienza all'episcopato e all'opera gerarchica. Ha detto che è questo principio di dipendenza ordinata che rende proficuo il lavoro, e che è venuto un momento veramente importante per l'Azione Cattolica. Su di essa e sulla stampa cattolica, che ne segue le direttive, il Papa fa largo assegnamento perchè i nuovi sviluppi che essa prenderà debbono essere particolarmente e convenientemente illustrati, illuminati, difesi. La stampa ha un campo immenso che sta innanzi ai giornalisti, e tutto può trovarvi posto perchè di tutta la vita cattolica essa deve occuparsi. Ha soggiunto che i problemi della stampa cattolica sono di tre specie: redazionale, tipografico e finanziario: e che naturalmente il primo è il più importante. Ha ringraziato poi vivamente l'Azione Cattolica per l'opera attiva svolta allo scopo di assicurare nuove e ben preparate reclute al giornalismo cattolico; ha raccomandato vivamente la formazione delle menti. La stampa deve essere la più importante attività dell'Azione Cattolica, deve essere il valido portavoce del suo apostolato, la penetrazione di esso in tutti gli ambienti, anche quelli meno accessibili, la sua continua strenua difesa. Il Papa ha constatato che negli ultimi tempi si è fatto molto, e anche bene; e ha detto di sperare che più e meglio si farà in avvenire. «Passano gli uomini — ha soggiunto il Pontefice — rivolgendo il pensiero ai veterani della stampa cattolica oggi scomparsi — ma le anime restano, restano le opere compiute».

Il Papa ha chiuso impartendo a tutti l'apostolica benedizione, e si è ritirato, mentre i presenti lo salutavano con applausi.

12 mila piccoli italiani

figli di lavoratori all'estero

nelle colonie marine e montane

Roma, 26, notte.

Come già lo scorso anno, anche quest'estate parecchie migliaia di bimbi e giovanetti d'ambo i sessi, figli di lavoratori italiani residenti all'estero, trascorreranno le vacanze in Italia alle colonie marine e montane. Il magnifico risultato ottenuto dal punto di vista non soltanto profilattico, ma anche sanamente nazionale dell'iniziativa, che ha portato un soffio nuovo di idealità e di volontà patriottica tra i nostri connazionali d'oltre confine, ha indotto la Segreteria generale dei Fasci all'Estero a dare quest'anno uno sviluppo anche maggiore alla organizzazione.

Secondo i dati che si conoscono fino ad oggi, la Segreteria dei Fasci all'Estero farà venire complessivamente in Italia durante l'estate 12.000 figli di italiani all'estero. Nello scorso anno ne furono ospitati 7200. I ragazzi provengono da tutti gli Stati d'Europa e del bacino del Mediterraneo, dalla Russia Sovietica e dagli Stati Uniti d'America. I bimbi e i giovanetti saranno ospitati nelle colonie condotte dai Fasci femminili nei campeggi dell'Opera Nazionale Balilla e nelle colonie permanenti dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

Il Partito, l'Opera Nazionale Balilla, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, hanno dato un appoggio incondizionato all'iniziativa e così pure il Ministero degli Esteri, il Ministero delle Comunicazioni e il Comando della Milizia ferroviaria per i trasporti e la scorta dei piccoli ospiti.

Dal 30 corrente al 4 luglio giungeranno complessivamente in Italia per terra e per mare 4800 piccoli italiani, i quali parteciperanno al primo turno di vacanza.

Domenica nel pomeriggio partirà un grande treno speciale da Parigi diretto a Torino dove con altri contingenti provenienti da altri Paesi dell'Europa continentale si formeranno due treni speciali diretti alla Riviera Ligure fino ad Imperia. Da Marsiglia il 30 mattina partirà un treno speciale con destinazione Genova. Da Ginevra partirà lo stesso giorno un altro treno speciale che raccoglierà tutti i bimbi dei Fasci dei Cantoni di Ginevra, Losanna e Vallese e scenderà a Milano. A Tarvisio si formerà un altro treno speciale che raccoglierà tutti i contingenti provenienti dall'Europa orientale e diretti a Venezia, dove saranno smistati per le varie destinazioni. Dal Canton Ticino partirà per Milano un altro treno con i bimbi italiani di quei Fasci, e infine da Milano partiranno due treni speciali per la Riviera Ligure.

Contemporaneamente da Bolzano, da Susak e dai porti di sbarco di Civitavecchia, Genova, Venezia, Trieste, Brindisi e Napoli giungeranno in Italia altri forti contingenti isolati che andranno a raggiungere con treni ordinari le loro destinazioni alle colonie alpine e marine e ai campeggi.

Il vasto movimento si ripeterà in proporzioni ancora maggiori il 1.o agosto per il secondo turno e in una misura minore il 1.o settembre. In tutte le località che saranno attraversate dai treni speciali e dai contingenti isolati in viaggio, si preparano da parte delle autorità fasciste e dei Comuni accoglienze festose ai piccoli e giovanissimi ospiti. (*Stefani*).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 26. — Ad una apertura incerta e priva di ogni attività ha fatto seguito, per merito di richieste insistenti provenienti da fuori piazza, un discreto risveglio di affari con relativo aumento nei prezzi di molti valori. Più notevole sui bancari e specialmente su Credito e Consorzio, in misura minore su Consolidato, Meridionali, Sabaudo, Sip, Viscosa e Fiat.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	70 90
Id. id. cont.	—	—	—	70 —
Consolidato 5 %	—	82 10	[illegible]	82 10
Id. id. cont.	—	81 90	[illegible]	[illegible]
Torino 6 % c.	—	—	—	480 50
S. Paolo 5 % c.	—	433 75	433 50	430 75
F. Venezie 5 % c.	—	—	—	477 —
Banca Italia c.	—	—	—	1920 —
Banca Comm.	9500	1305 —	1300 —	1303 75
Credito Ital.	330	794 —	794 —	791 —
Banco Roma	—	—	—	119 —
B. Naz. Credito	100	565 —	564 —	562 —
Cons. Mob.	4700	675 —	664 —	672 —
Mediterranea	25	695 —	—	695 —
Meridionali	—	—	—	944 —
Rubattino	—	—	—	361 —
Sabaudo	200	367 —	—	366 —
Cosulich	100	99 00	—	98 50
N. A. I.	—	—	—	178 —
Italiana Gas	1100	189 —	—	187 —
Id. nuove	—	—	—	204 —
Sigo	200	203 50	—	203 00
Elettricità A. I.	—	—	—	540 —
Sip	1950	143 50	143 —	143 50
Terni	150	409 —	—	409 —
Siet	100	130 50	—	130 00
Savigliano	—	—	—	165 —
Nebiolo	100	258 —	—	254 —
Tedeschi	100	353 —	—	380 —
Off. Moncenisio	—	—	—	88 50
Fiat	6700	565 —	563 —	563 75
F. C. E.	—	—	—	105 25
Amiata	100	299 50	—	297 50
Schiapparelli	200	94 —	90 —	94 —
Montecatini	450	254 50	254 —	254 —
Mira Lanza	100	50 —	—	50 —
Acqua Potabile	—	—	—	580 —
Bonifiche	—	—	—	473 50
Florio	200	376 50	—	376 00
Unica	—	—	—	770 —
Valli Lanzo	—	—	—	173 —
Viscosa	2750	82 50	82 30	82 50
Chatillon	4775	228 50	227 50	227 50
Varedo	500	40 —	—	40 —
Beni	150	697 —	695 —	693 —
Cementi	—	—	—	96 —
Pittaluga	300	40 25	—	40 25
Cartiera Ital.	50	490 —	—	475 —
Cartiera Burgo	—	—	—	675 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 765
Svizzera	—	—	—	367 95
Londra	—	—	—	92 695
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 90	70 85	70 15	70 45
Id. id. cont.	—	—	69 40	—
Consolidato 5 %	82 —	82 05	81 975	82 —
Id. id. cont.	—	81 85	81 50	—
Venezie 3,50 %	—	71 —	70 90	70 00
BANCARIE				
Banca Italia c.	1920 —	1919 —	1920 —	—
Banca Comm.	1303 —	1303 —	1303 —	1303 —
B. Naz. Credito	563 —	563 —	562 —	560 —
Banco Roma	119 —	119 —	119 —	119 —
Credito Ital.	791 —	792 —	791 —	790 —
Cred. Marittimo	500 —	500 —	501 —	—
Cons. Mob.	673 —	677 —	673 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	470 —
TRASPORTI				
Mediterranea	700 —	695 —	—	—
Meridionali	940 —	941 —	938 —	940 —
Rubattino	360 50	360 50	360 50	—
Libera Triest.	193 —	193 50	193 —	193 —
Cosulich	99 00	100 00	100 —	100 —
Lloyd Sabaudo	—	365 50	—	—
Nav. A. I.	—	180 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	227 50	—	227 —	—
Linif. Can. N.	300 —	—	—	—
Rossari Varzi	727 —	—	—	—
Sala	83 —	83 —	83 —	—
Varedo	39 75	—	39 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	143 50	144 —	143 —	—
Ilva	222 —	224 —	224 75	—
Elba	45 —	45 75	45 00	—
Montecatini	254 —	254 50	253 —	—
Amiata	299 —	299 —	299 50	—
MECCANICHE				
Breda	138 —	—	—	—
Fiat	563 50	563 —	563 —	—
Isotta	214 —	—	—	—
Dalmine	138 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Bolt	303 —	303 —	—	—
Edison	654 50	—	—	—
Sip	143 —	144 —	—	—
Marconi	—	—	500 —	—
Terni	408 50	408 —	408 50	—
U. Esercizi El.	214 75	215 50	—	—
Lomb. (Vizzola)	183 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	135 50	135 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	710 —	710 —	—	—
Eridania	481 —	480 50	481 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 75	5 6750	—	—
Fondi Rustici	180 —	—	182 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	136 50	—
Bonifiche Ferr.	474 —	—	470 —	—
Beni Stabili	691 —	691 —	691 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	5695 —
Esport. I. A.	380 —	—	—	—
Pirelli	7145 —	—	—	—
Gas Torino	988 —	—	—	—
Mira Lanza	50 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 7575	74 775	74 80	74 75
Svizzera	367 85	368 —	—	367 90
Londra	92 6875	92 695	92 65	92 69
New York	19 0775	19 10	19 10	19 115
Berlino	455 1/2	—	—	455 90
Vienna	268 80	—	—	268 875
Bucarest	11 35	—	—	11 30
Belgio	265 50	—	—	265 40
Spagna	270 75	270 75	—	270 75
Praga	56 625	—	—	56 625
Budapest	333 50	—	—	333 50
Albania	368 —	—	—	367 —
Belgrado	33 65	—	—	33 60
Olanda	767 75	—	—	767 75
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	24 60	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 26 — Consolidati: Rendita 3,50% netto (1906) 69,80; 3,50% netto (1902) 66; 3% lordo 41,395; Consol. 5% (Littorio ed em. precedenti) 81,95; Obbligaz. Venezie 3,50% 71. — Cambi: Parigi 74,76; Zurigo 367,97; Londra 92,68; Amsterdam 767,70; Madrid 272,90; Bruxelles 265,50; Berlino 455,60; Vienna 268,80; Praga 56,55; Bucarest 11,35; Buenos Aires, pesos oro 18,10; carta 8; New York 19,10; Montreal 18,99; Belgrado 33,65; Budapest 333,50; Tirana 368; Oslo 510; Mosca 98; Stoccolma [illegible]; Varsavia 214,00; Copenaghen 509,70; Oro [illegible].

Parigi, 26. — L'apertura del mercato è calma e gli affari appaiono poco animati. Tuttavia il livello dei corsi è migliore e la ripresa se non è immediata è almeno generale. Le Rendite francesi sono tuttavia esitanti mentre i valori bancari hanno una ripresa discreta. La Banca di Francia ha difatti in poco tempo guadagnato oltre 250 punti. Fermi gli Industriali e fra i valori stranieri le Suez sono nuovamente in aumento; immutate le Rio. Le Mining sono invece irregolari. Si nota una viva ripresa delle Petrolifere. Le Caucciù poco trattate.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 26 — Chiusura Cotoni. - Ufficiale. — Futuri Americani: tendenza poco stabile. Gennaio (1930) p. 9,91; febbraio 9,91; marzo 9,97; aprile 9,98; maggio 9,99; giugno 9,96; giugno (1930) 9,96; luglio 9,95; agosto 9,94; settembre 9,91; ottobre 9,91; novembre 9,90; dicembre 9,90. — Futuri Egiziani: tendenza molto sostenuta. Sakels Fully Good Fair: luglio p. 15,45; ottobre 15,78; novembre 15,80; gennaio 15,95; marzo 16,20; maggio 16,45. Upper F. G. F.: luglio p. 11,17; ottobre 11,67; novembre 11,97; gennaio 11,77; marzo 11,93; maggio 12,07. Vendita della giornata colocte disponibile balle 7000.

Liverpool, 26. — Chiusura Cotoni disponibili. - Ufficiale. — American Middling p. 10,30; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 18,00; Egyptian Upper F. G. F. 11,90; M. G. Surtee F. G. 6,25; M. G. Broach F. G. 8,40; American Sind/Punjab F. G. 9; M. G. 1 Oomra F. G. 7,00; M. G. Bengal F. G. 6,30; M. G. Scinde F. G. 6,30. Importazioni della giornata balle 800.

New York, 26 — Chiusura Cotoni — Disponibili: tendenza sostenuta. Disponibili: Middling 18,55. Futuri: tendenza apertura, sostenuta. Futuri: tendenza chiusura, sostenuta. Gennaio (nuovo contratto) 18,51-53; febbraio 18,57; marzo 18,61; aprile 18; maggio 18,67; luglio 18,71; agosto 18,30; settembre 18,40; ottobre 18,42; novembre 18,45; ottobre (nuovo contratto) 18,53-55; novembre 18,6; dicembre 18,78-70.

New Orleans, 26 — Chiusura Cotoni. — Disponibili: Middling 18,07. Futuri: luglio 18,43-45; ottobre 18,44-41; dicembre 18,[illegible]; gennaio 18,61; marzo 18,79; maggio 18,87.

Mercato dei bozzoli

Telegrammi del giorno 25 giugno

TORINO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 300, da L. 151 a 156 al Mg.; id. comuni, Mg. 150 da L. 140 a 150 al Mg.

ACQUI. — Incrociati chinesi, Mg. 1000, da L. 155 a 167 al Mg.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi, Mg. 350, da L. 140 a 170 al Mg.

ASTI. — Incrociati chinesi, Mg. 2000, da L. 150 a 158 al Mg.

BRA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 6000, da L. 157 a 160 al Mg.; id. comuni, Mg. 400, da L. 150 a 156 al Mg.

BRUSASCO. — Incrociati chinesi, Mg. 500, da L. 146 a 151 al Mg.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi, Mg. 700, da L. 148 a 157 al Mg.

CASALE MONFERRATO. — Incrociati chinesi, Mg. 120, da L. 140 a 150 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Incrociati chinesi, Mg. 310, da L. 143 a 150 al Mg.

CAVOUR. — Incrociati chinesi, Mg. 2000, da L. 144 a 155 al Mg.

CHIVASSO. — Incrociati chinesi, Mg. 537, da L. 80 a 143 al Mg.

CUNEO. — Incrociati chinesi, Mg. 1600, da L. 144 a 157 al Mg.; incrociati giapponesi, Mg. 300, da L. 138,50 a 125 al Mg.

FOSSANO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 5000, da L. 152 a 159 al Mg.; id. comuni, Mg. 1200, da L. 140 a 160 al Mg.

IVREA. — Incrociati chinesi, Mg. 125, da L. 140 a 149 al Mg.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 500, da L. 152 a 158 al Mg.; id. comuni, Mg. 300, da L. 145 a 150 al Mg.

NIZZA MONFERRATO. — Incrociati chinesi, Mg. 1595, da L. 150 a 160 al Mg.

NOVARA. — Incrociati chinesi, Mg. 265, da L. 110 a 165 al Mg.

PINEROLO. — Incrociati chinesi, Mg. 2454, da L. 146 a 154 al Mg.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi, Mg. 800, da L. 150 a 160 al Mg.

SALUZZO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 2250, da L. 150 a 156 al Mg.; id. comuni, Mg. 350, da L. 140 a 148 al Mg.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi superiori, da L. 151 a 156 al Mg.; id. comuni, da L. 144 a 150 al Mg.; id. inferiori, da L. 140 a 143 al Mg.

STRADELLA. — Incrociati chinesi, Mg. 517, da L. 181 a 182 al Mg.

VALENZA. — Incrociati chinesi, Mg. 735, da L. 140 a 138,50 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

BADIA POLESINE, 25. — Mg. 581, da L. 110 a 166,50, al Mg.

BOLOGNA. — Mg. 220 da L. 125 a 160 al Mg.

BORGO A BUGGIANO, 24. — Superiori da L. 145 a 150; Comuni da 125 a 135 al Mg.

CARRU', 25. — Incrociati chinesi: Superiori Mg. 553, da L. 149 a 155; Comuni Mg. 30 da L. 145 a 148 al Mg.

CASTEGGIO, 25. — Mg. 271, da L. 140 a 180 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 25. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 366 da L. 140 a 167 al Mg.

CAVALLERMAGGIORE, 25. — Incrociati chinesi Mg. 280 da L. 143 a 154,50 al Mg.

CAVAGLIA', 25. — Incrociati chinesi Mg. 110 da L. 133 a 144 al Mg.

CHIVASSO, 25. — Incrociati chinesi comuni, Mg. 520 da L. 130 a 141 al Mg.

COSENZA, 24. — Venduti Mg. 100 da L. 77,50 a 110 al Mg.

CREMA, 25. — Mercantili Mg. 1400 da L. 120 a 175 al Mg.

CREMONA, 25. — Mg. 548 al prezzo medio di L. 141,38 al Mg.

ESTE, 25. — Incrociati gialli da Lire 125 a 156 al Mg.

FAENZA, 24. — Nostrani gialli Mg. 520 da 180 a 175 al Mg.

FERRARA, 25. — Prezzi fatti: da Lire 110 a 140 al Mg.

FORLI', 25. — Mg. 843 da L. 120 a 180 al Mg.

GALLARATE, 25. — Prezzo medio praticato L. 146,28 al Mg.

GORIZIA, 24. — Bigialli dorati Mg. 350 da L. 150 a 162 al Mg.

IESI, 24. — Indigeni Mg. 348 da L. 125 a 157 al Mg.

IMOLA, 24. — Mg. 820 da L. 90 a 162 al Mg.

LEGNAGO, 24. — [illegible] da L. 120 a 170 al Mg.

LEGNANO, 25. — Mg. 329 da L. 124 a 167,50 al Mg.

LENDINARA, 24. — Incrociati chinesi da L. 145 a 160; incrociati biancogialli da L. 123 a 162 al Mg.

LODI, 25. — Mg. 592 da L. 130 a 155 al Mg.

LONIGO, 25. — Mg. 473 da L. 155 a 165 al Mg.

LUGO, 25. — Mg. 319 al prezzo medio di L. 139,50 al Mg.

MANTOVA, 25. — Mg. 950 al prezzo medio di L. 133,88 al Mg.

MELDOLA, 25. — Mg. 950 al prezzo medio di L. 162,50 al Mg.

MODENA, 25. — Mg. 156 al prezzo medio di L. 147,00 al Mg.

MONTEVARCHI, 24. — Mg. 1400 da L. 156 a [illegible] al Mg.

OSIMO, 24. — Prezzi fatti: da L. 125 a 155 al Mg.

PERUGIA, 24. — Mg. 182 da L. 90 a 135 al Mg.

PESARO, 24. — Prezzi fatti: da L. 110 a 140 al Mg.

S. ARCANGELO DI ROMAGNA, 24. — Prezzi fatti: da L. 130 a 165 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 24. — Incrociati chinesi Mg. [illegible] da L. 150 a 155 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 25. — Incrociati chinesi Mg. 886 da L. 140 a 159,50 al Mg.

THIENE, 24. — Incrociati chinesi Mg. 1360 da L. 145 a 166 al Mg.

TORTONA, 25. — Da L. 125 a 155 al Mg.

VERONA, 24. — Chinesi gialli Mg. 1834 da L. 140 a 160 al Mg.

VERONA, 25. — Mg. 500 da L. 141 a 171 al Mg.

VICENZA, 24. — Reali Mg. 95 al prezzo medio di L. 158,62 al Mg.

VIGONE, 25. — Incrociati chinesi Mg. 150 da L. 142 a 154 al Mg.

VILLAFRANCA PIEMONTE, 25. — Incrociati chinesi Mg. 500 da L. 145 a 150 al Mg.

VOGHERA, 25. — Mg. 1500 da L. 140 a 162,50 al Mg.

VOGHERA, 25. — Mg. 1500 da L. 110 162,50 al Mg.

Foglia gelsi

CUNEO, 25. — Foglia Gelsi Mg. 3000, da L. 2 a 3; media L. 2,50 al Mg.

ASTI, 26. — **Bestiame da lavoro:** buoi da L. 10 a 15 al Mg.; vacche da L. 1800 a 3000 per capo; vitelli e manzi da 40 a 50 al Mg. — **Bestiame da macello:** buoi da L. 40 a 45 al Mg.; vacche da 25 a 35; vitelli da 56 a 60; sanati da 60 a 70, manzi da 45 a 50, maiali da 50 a 67; lattonzoli da 90 a 100; agnelli da 35 a 60; capretti da 40 a 50; montoni da 15 a 25. — **Animali da cortile e uova:** galline da L. 10 a 11 al Kg.; polli da 14 a 15; faraone da 13 a 14; tacchini da 8 a 9; anitre da 7 a 8, oche da 5 a 6; piccioni da 3 a 4 l'uno; conigli da 3,50 a 6 al Kg.; uova alla dozzina da 6 a 6,30. — **Cereali:** grano da L. 130 a 150 al Q.le; meliga da 100 a 107; segale da 100 a 105; riso da 180 a 230; fagioli da 175 a 200; fave da 90 a 120; crusca da 70 a 75; avena da 100 a 105; farina di grano da 210 a 175; farina di meliga da 110 a 115. — **Foraggi:** fieno maggengo da L. 55 a 60 al Q.le; fieno medica da 45 a 50; paglia pressata da 30 a 35. — **Verdura:** patate da L. 7 a 10; insalate da 1 a 3 la dozzina; zucchini da 0,60 a 0,90 la dozzina; cavoli da 3 a 7 alla dozzina; pomidori da 15 a 90 al Mg.; peperoni 1.a qualità da 30 a 35 al Mg.; peperoni 2.a qualità da 15 a 10; aglio da 5 a 6; sedani da 2 a 3 alla dozzina; fagioli verdi da 15 a 90 al Mg.; fagiolini piccoli da 12 a 15; id. grossi da 5 a 7; insalata da 1 a 3 alla dozzina. — **Frutta:** pesche 1.a qualità da L. 50 a 60 al Mg.; pesche 2.a qualità da 30 a 40. — **Vini:** barbera 1.a qualità da L. 200 a 300 all'Ettolitro; id. 2.a qualità da 170 a 190; vino da pasto 1.a qualità da 170 a 190.

S.I.P.

SOCIETA' IDROELETTRICA PIEMONTE

Capitale Sociale L. 600.000.000 interamente versato

Torino - via Bertola, 40 — Palazzo dell'Elettricità

PAGAMENTO DIVIDENDO

Dal giorno 3 luglio p. v. sarà pagabile il dividendo dell'Esercizio 1928-1929 (cedola n.o 3) sulle azioni della Società, in ragione di L. 12 (dodici) per azione, presso:

la SEDE SOCIALE, in Torino, via Bertola, 40, Palazzo dell'Elettricità per le azioni nominative ed al portatore;

per le azioni al portatore sono pure pagabile:

in Italia presso:

la Banca Commerciale Italiana: Biella, Bologna, Genova, Milano, Napoli, Novara, Roma, Torino, Trieste, Venezia;

il Credito Italiano: Biella, Bologna, Genova, Milano, Napoli, Novara, Roma, Torino, Trieste, Venezia;

la Banca Popolare di Novara: Biella, Bologna, Genova, Milano, Napoli, Novara, Roma, Torino, Trieste, Venezia;

il Banco di Roma: Biella, Bologna, Genova, Milano, Napoli, Novara, Roma, Torino, Trieste, Venezia;

il Banco di Napoli: Biella, Bologna, Genova, Milano, Napoli, Novara, Roma, Torino, Trieste, Venezia;

la Banca Privata Finanziaria a Torino e Milano;

all'Estero presso:

la Banque Commerciale de Bâle, Bâle.

Torino, 21 giugno 1929-VII.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Parnaso

PARIGI, giugno.

Una seconda categoria di amici dei libri si limita, saggia, a sfogare la propria amicizia sui libri degli altri, baratta la penna col catalogo, la religione col feticismo, il supplizio con la voluttà. Bibliofili o bibliotecari intervengono allorchè il libro è bell'è fatto, anzi possibilmente quando è già vecchio, logoro, inerme, quando non c'è più a difenderlo un autore nè un editore. Essi non pigliano al dramma della sua nascita maggior parte di quella presa ai martiri dei santi dalle placide e ben pasciute figure di donatori che ritroviamo appiè dei quadri dei pittori antichi. Fausto si logorava sui testi come una lama sulla cote: costoro si accontentano di incartapecorirvi sopra, il più delle volte senza leggerli, per forza di mimetismo anzichè per effetto patetico. Ma sono, di tutti gli amici dei libri, i più felici. Della felicità dei beccamorti, pei quali i mille grovigli dell'esistenza si oguagliano nella composta uniformità di una clientela sempre rassegnata, sempre con le braccia conserte e gli occhi bassi, che non li tedia nel racconto dei fatti propri e la cui sola originalità sta nel pesare di più o di meno e nell'attenderli dentro una cassa di quercia o di faggio, come i libri sono in-folio o tascabili e rilegati in vacchetta di lusso ovvero alla bodoniana. Quale più riposante visione della vita di quella che è dato godere dalle rive della morte? Così bibliofili e bibliotecari, questi necrofori e questi necrofili della letteratura, guardano ai libri che furono nei dì della passione, l'ebbrezza, il calvario di un uomo.

E' uno dei tanti visi di Parigi. E Parigi lo alimenta e lo esaspera, ostentando dalla Biblioteca Nazionale alla Mazzarine e dalla Sorbona all'Ecole des Chartes, dietro vetrine da gioielliere, i propri tesori di pergamena e di carta: dal Tito Livio di Carlo V al Salterio di Sant'Aura, la seconda patrona della metropoli; dal *Bestiario d'Amore* all'*Apocalissi* del monastero [illegible] di Betlem; dallo *Specchio della vita e della morte* del 1277 al *Terenzio* rubato da Giovanni duca di Berry; dalle *Cronache di Francia* dette di San Dionigi, primo libro in volgare stampato a Parigi, al Cinquecento e al Seicento delle edizioni profane di *Dafni e Cloe*, al *Labyrinthe royal de l'Hercule gaulois* e poi al Settecento, cipriguo empireo dei bibliofili, col suo trofeo di turcassi e di freccie, di fregi pastorali e di vignette libertine dalle *Grâces* di Querlon ai *Baisers* di Dorat, dalla *Paysanne pervertie* di Restif de la Bretonne alle *Liaisons dangereuses* di Choderlos de Laclos; e poi all'Ottocento imperiale, e poi al Novecento eclettico. Ce ne sarebbe abbastanza per dannarsi l'anima, se all'ombra delle iconostasi governative le librerie antiquarie non aprissero i loro ridotti ospitali dove l'amatore eccitatosi alla vista di tanti tesori intangibili può ingannare la concupiscenza offrendosi per denaro un'edizione principe o almeno un esemplare su Giappone, Olanda o Lafuma, come lo spasimante escuso della duchessa si consola coi venali favori della cocotte. Dal Pantheon a San Tommaso d'Aquino e dal Quai Voltaire a Montparnasse, ogni cento passi una bottega di bibliopola offre all'amico dei libri i conforti e le sorprese delle sue pareti imbottite di carta stampata, dei suoi banchi dove ce n'è per tutti i gusti e per tutte le borse: dall'esemplare sotto astuccio delle *Images cachées* del Carco a milleottocento franchi o dalla *Princesse de Babylone* di Voltaire con le tavole di Cappiello a quindici mila franchi, gemme dell'edizione contemporanea, al volume d'occasione o addirittura alla miscellanea spaesata per cinquanta centesimi il pezzo fuori dell'uscio, che sarebbe come dire la Venere pandemia, il piacere per militari di bassa forza. Son queste le botteghe di cui dopo la guerra hanno imparata la strada anche bibliofili insoliti che ci vengono in automobile di lusso e che al libro raro si interessano come si interesserebbero a un titolo di borsa destinato a valere un giorno cento e duecento volte di più del prezzo di emissione. Senonchè i bibliofili in caccia di impieghi di denaro battono di preferenza le vendite all'incanto, mentre fra le librerie antiquarie molte non conoscono ancor oggi altre visite, nei lenti pomeriggi scialbi, fuorchè quelle dei veri amici dei libri: scrittori, eruditi, topi di libreria; pedoni intabarrati e tossicolanti che stringono la mano al padrone, lisciano il gatto sulla stufa, sfogliano un volume qua e là avvicinando alle pagine, nel pallore verdognolo del becco Auer, una fronte d'avorio, lasciano cadere qualche frase irritata sul conto del cardinale di Bernis o di Fontenelle, a seconda di quel che è capitato loro fra mano, quasi si trattasse di personaggi incontrati poco prima nel traversare la via, e se ne vanno brontolando senza avere comprato niente, con l'aria disgustata di chi non tornerà più, per tornare infallibili il giorno dopo alla stessa ora.

Parigi, che non ha penuria di nulla, non ne ha nemmeno di fronti ascetiche ingiallite nella penombra e macerate nella solitudine: fronti di misantropi invecchiati indarno su libri vani ma anche fronti alacri e ardenti, polite dalla meditazione feconda. Esistono nella città di tutte le dissipazioni recessi più segreti di cenobii, dove gli amici dei libri non hanno ancora rinunziato alla fede nel sapere nè alla volontà della scoperta. Perduti nel tumulto, riconoscereste questi illuminati solo a quella fronte, a quegli occhi. Visi d'angelo, raggianti sulla turba dei volti opachi dalle mascelle grevi e dalla epidermide(?) cascante, visi ispirati curvi sui leggili, sulle tastiere, sui pulpiti, visi di rapimento, visi d'aureola. Sono, di tutti gli amici dei libri, gli unici che non verserebbero forse una lagrima su un frontispizio d'incunabolo macchiato d'inchiostro, ma sono, in compenso, i soli a servire davvero la causa della cultura. Nessuno di loro lascierà, morendo, una collezione di almanacchi illustrati o di rarità bibliografiche da vendere all'Hôtel Drouot per arricchire degli eredi ma molti lascieranno un'idea, una formula, una teoria, una legge, un apparecchio. La vera forza della Francia la rappresenta questo piccolo popolo uscente ogni anno, briaco di libri, dai centoventi istituti di insegnamento superiore di Parigi, dal College de France all'Ecole Normale, dall'Ecole Centrale all'Ecole des Chartes, dalla Sorbona all'Istituto di Alti Studi Internazionali, dall'Istituto di Papirologia all'Istituto Pasteur, passando per l'Istituto di Fisica del Globo, per l'Istituto di Paleontologia Umana, per l'Istituto Oceanografico, per l'Istituto Cattolico, per la Scuola Rabbinica.

Mentre intorno la metropoli strepita, lotta, ama, odia, soffre, intriga, disperso dalla rue d'Ulm alla rue Soufflot e dal Boulevard Saint-Michel alla Cité Universitaire questo popolo studia. Se per prodigio l'immenso alveare potesse a un tratto fermarsi e sospendere il respiro, udremmo di certo, come in una immensa aula, sonare scandendo le sillabe la voce dei suoi professori levati sulle cattedre, dei suoi chirurghi ritti in mezzo agli anfiteatri, dei suoi fisici, dei suoi chimici, dei suoi biologi curvi sui microscopi, sui provini, sui fornelli, sulle bilancie, sui lambicchi, sulle storte delle duecento officine che distribuiscono al mondo tonnellate di prodotti chimici, biologici, fisiologici, opoterapici, inventando senza posa prodotti nuovi con la stessa inesauribile fecondità dei fabbricanti di articoli di Parigi. Udremmo stridere il gesso sulle lavagne, scricchiolare le penne sulle carte, strisciare nei corridoj il passo dei bidelli, bisbigliare nei trentasei laboratori della Facoltà di Medicina la voce degli assistenti e dei preparatori, echeggiare nella nudità delle cliniche e nel segreto dei gabinetti di consultazione le sentenze di quattro mila servi di Galeno. Udremmo da Montparnasse a Montmartre scorrer pennelli sulle tele, martellar scalpelli sui marmi e dal Louvre a Cluny brontolare sotto i lucernari di trentaquattro musei le didascalie dei ciceroni. Udremmo nella scuola di recitazione ardere infaticabile l'estasi di Poliuto tuonare la passione del Cid, ululare lo spasimo di Fedra, gemere l'ambascia di Violetta, piumeggiare l'enfasi di Cirano. Udremmo dentro le gabbie sonore dei conservatorii arpeggiare le gamme dei cantori, scrosciare dalla casa Pleyel alla casa Gaveau e dalla casa Gaveau alla casa Erard le cascate di perle dei cembali, mugghiare nelle fosse orchestrali violoncelli e contrabbassi, solfeggiar bacchette sui podii, mareggiare organi nelle chiese. Udremmo arrochirsi intorno ai tavoli di nove accademie le dissertazioni degli eruditi e sotto i trofei di bandiere la severità degli esaminatori.

Ad onta del terreno conteso ogni giorno dalla volgarità e dall'ignoranza, Parigi difende ancora validamente contro paesi più giovani e più ricchi di speranze il suo vecchio primato intellettuale. Un fascino almeno pari a quello che sulla folla ignara esercitano le sue botteghe è esercitato sulla gente colta dalle sue scuole, botteghe del sapere. C'è chi vi denunzia una crisi dell'insegnamento; c'è chi vi deplora la mancanza di crediti per incoraggiare sperimentatori e inventori, per dotare laboratorii; c'è chi vi insorge contro il disordine degli ospedali e chi vi predice il decadimento delle professioni liberali. Sono queste, finora, querimonie di ricchi e inquietudini di ambiziosi. La loro eco giunge a stento fuori di Francia, e falangi di studiosi di ogni parte del mondo non hanno ancora cessato di considerare un onore il conseguimento di un diploma qualsiasi, fosse pure di odontojatria, in una città dove esistono scuole che si offrono come l'Ecole Normale il lusso di bocciare ogni anno duecentosettantasei candidati sui trecento riconosciuti degni di concorrere alla palma suprema. Il mondo viene a Parigi per comperarvi piaceri, distrazioni, fama, valori finanziarii, articoli di magazzino ma ci viene anche, alla spicciolata, per acquistarvi l'ultima cresta della preparazione intellettuale, l'ultima arricciatura della fantasia.

Città multiforme, di questa Golconda, di questa Gomorra gli amici dei libri fanno per conto loro, in disparte, in un'isola di carta bagnata di fiumi e di palaghi d'inchiostro, ornata di frontispizi, seminata di caratteri di stamperia d'ogni stile e dimensione, ombreggiata di figure geometriche cariche di cifre, di formule, di note musicali: il Parnaso.

Concetto Pettinato.

D'Annunzio migliora

I telegrammi del Re e del Duca d'Aosta

Gardone, 26 notte.

Mentre ovunque si segue con ansia il decorso della malattia e si fanno voti acciocchè egli possa, completamente ristabilito, portare a termine il nuovo e grande lavoro letterario, che, scritto in lingua armaica francese, avrà sicuramente la bellezza del capolavoro, il Comandante passa lunghe ore entro la camera priva di ogni raggio di sole — il buio è necessario ancora per qualche giorno — nella calma più viva ed in una francescana serenità, che ispirano la più grande ammirazione degli stessi medici curanti, che vigilano, al di là della porta.

Per tutta la giornata di oggi, non poche sono state le persone che hanno cercato di rompere la consegna. La porta è rimasta chiusa e nessuno ha potuto passare, perchè gli ordini impartiti sono severi e la quiete del Vittoriale non deve essere assolutamente turbata. Nessuna eccezione viene fatta in obbedienza anche agli ordini dello stesso Comandante. Così si assiste a scenette curiose ed anche divertenti.

Questa mattina, per esempio, una signora, vantando di possedere una lettera del Poeta, colla quale egli un giorno si esprimeva una viva ammirazione nei di lei riguardi, voleva ad ogni costo entrare per portargli un mazzo di rose. Entrare voleva anche un fotografo, giunto da chissà dove, per ritrarre, niente di meno, il sofferente.

Da ogni parte d'Italia e dell'estero giungono continuamente telegrammi di augurio e di felicitazione per il superato pericolo, e non mancano anche telegrammi coi quali si richiedono urgentemente precisi ragguagli sulla malattia del Comandante. Quando il paziente verrà a sapere tutte queste cose, sarà il primo a goderne.

Il decorso post-operatorio è regolare. Il Comandante ha passato una notte tranquilla ed al risveglio si è intrattenuto coi medici e coi famigliari, mostrando ottimo umore e spirito molto sollevato. Ricorda l'atto operatorio come un episodio quasi piacevole, mentre gli riescono piuttosto gravosi i disagi che seguono fatalmente ogni operazione importante, costringendo il paziente all'assoluta immobilità. Tuttavia egli rievoca il suo stato con buon umore, osservando con esemplare disciplina le prescrizioni dei medici.

Continuano a pervenire al Vittoriale anche nella serata innumerevoli telegrammi di alte personalità, amici ed ammiratori.

S. M. il Re ha telegrafato:

«A Gabriele D'Annunzio, Principe di Montenevoso.

«Voglia, la prego, accogliere i miei auguri migliori per la più rapida e completa sua guarigione.

Vittorio Emanuele».

S. A. R. il Duca d'Aosta ha pure telegrafato:

«A Gabriele D'Annunzio Principe di Montenevoso.

«Condivido ansie, innalzo voti, chiedo notizie.

«L'antico comandante ed il forte amico *Emanuele Filiberto di Savoia*».

Il Duce, per suo ordine espresso, viene informato telegraficamente dell'andamento della malattia più volte nella giornata; così S. E. Michele Bianchi.

Alla Principessa di Monte Nevoso, Duchessa di Gallese, la notizia della malattia era stata recata personalmente, per espresso desiderio del Comandante, dall'architetto Gian Carlo Maroni.

La Principessa, conosciuto l'esito felice della operazione, ha diretto al marito un telegramma con espressioni di devota e affettuosa tenerezza. Anche i figli lontani hanno telegrafato parole improntate al devoto amore per il padre.

L'Ufficio stampa del Garda stasera comunica il seguente bollettino:

«Le condizioni generali e locali del comandante Gabriele D'Annunzio si mantengono sempre soddisfacenti. Nessun incidente è venuto a turbare il regolare decorso post-operatorio.

Firmato: *Duse e Ferrero*».

D'Annunzio agli studenti padovani

Padova, 26 notte.

Nell'ultimo giorno di scuola il prof. Libero D'Orsi, insegnante di lettere nel R. Istituto tecnico di Padova, a nome suo e degli alunni della seconda classe, così scriveva al Comandante Gabriele D'Annunzio:

«Comandante. Al principio dell'anno scolastico i fidi alunni, con vivo entusiasmo, hanno letto «La Canzone del Carnaro». Oggi, ultimo giorno di scuola, essi insieme con me gridano «alalà» alla vostra gloria, alla vostra prodigiosa giovinezza. Vi ho spedito una carta dell'«ocarina d'argento», che un mio scolaro ha disegnato per voi».

Il Comandante ha così risposto al prof. D'Orsi: «Mi è molto caro il dono e sono gratissimo al disegnatore nautico Antonio Olivotto e a tutti gli scolari. Sono malato e l'immagine è al mio capezzale come medicina. Vi scriverò. Vi abbraccio. - *Gabriele D'Annunzio*».

Augusto

Quella di Augusto è, forse, la personalità più completa del mondo romano antico, e, appunto perchè la più completa, è anche la più appassionante e quella che è sempre viva e sempre degna di studio e di considerazione (1). Vissuto in un'epoca di transizione, quando cadevano od erano già cadute le vecchie istituzioni e forme politiche, le quali più non bastavano alla romanità ingrandita ed estesa a buona parte del bacino del Mediterraneo; quando il popolo non poteva essere più retto allo stesso modo, in cui erano retti i Romani di epoca anteriore, col loro sistema di governo aristocratico, oligarchico e di apparenza quasi patriarcale; quando le ricchezze accumulate da alcuni — e spesso a danno di altri — e l'urbanesimo accentratore procuravano nuovi bisogni e nuovi sfoghi di vita: Augusto, giunto al potere, si trovò di fronte alla necessità di formare un'epoca sua, d'imprimere alla sua generazione, non per se stessa, ma per l'avvenire, un suggello nuovo, e darle nuove forme di vita morale e politica e segnarle una strada, che non era ancora stata percorsa. Di qui si presentarono per lunghi anni alla sua decisione problemi svariati, i quali, tutti e senza eccezione, miravano a risolverne uno più grande e difficilissimo: trovare un giusto equilibrio fra le correnti nuove, i bisogni nuovi, l'imperialismo, se non più del tutto nuovo però in continuo sviluppo, rispondenti alla vita presente, ed il tradizionalismo, che faceva supporre nei costumi e nella vita antichi ogni perfezione ed ogni vera e reale forza, grandezza, civiltà, possibilità di impero e di espansione.

Questa necessità, che Augusto dovette affrontare, non era piccola cosa. Bastava che egli piegasse un po' più da un lato che da un altro, perchè tutto l'edifizio, che egli stava pazientemente costruendo, gli si infrangesse davanti, e Roma tornasse ad esser dilaniata dai torbidi civili, sotto la impellente minaccia dei nemici esterni, i quali, presso qualche frontiera europea, e soprattutto in Oriente, non davano tregua. Bastava che in qualche momento egli non avesse una visione chiara, netta, precisa, di quanto occorreva fare, perchè Roma tornasse in preda alle fazioni e forse corresse diritta verso la sua definitiva rovina. Questa rovina, costituente quasi l'incubo di coloro che, giovani, avevano parteggiato per Cesare o per Pompeo, per Antonio, per Bruto o per Ottaviano, prima che quest'ultimo divenisse Augusto; questa rovina era una minaccia perpetua e tremenda: fra le poesie di Orazio, alcune delle più antiche ne sono come invasate e sembra, al leggerle anche oggi, che il poeta le scrivesse con un brivido di terrore. Lo stesso Virgilio, che pure era di carattere molto più calmo e sereno di quello del poeta suo contemporaneo ed amico, e che nella tranquilla giovinezza passata nei campi sulle rive del Mincio si era educato a considerare la vita quasi al di fuori della passione politica, nei componimenti della sua prima produzione poetica non potè trattenersi dal mostrare i danni e le rovine delle guerre civili, soprattutto nei confronti di coloro, che di esse non avevano colpa alcuna ed erano cacciati dalle loro case, dai loro focolari, dai loro campi, per far posto ad altri, i quali avevano dalla loro unicamente la forza materiale e la ragione del vincitore: vincitore, sì, ma soltanto e semplicemente sopra i fratelli, che combattevano in campi avversi ai loro interessi, di cui non si rendevano conto, per obbedire alla bramosia ed alla smania di dominio fiammeggianti nell'anima di pochi, che perseguivano una volontà di supremazia personale, e non un'idea di grandezza e di potenza comune.

Virgilio ed Orazio sono gli esponenti sinceri e genuini di uno stato d'animo diffuso in quasi tutti gli strati della popolazione romana, la quale però non sapeva reagire al male, nè era capace di trovarvi un rimedio. Dopo i Gracchi, dopo Mario e Silla, dopo Cesare e Pompeo le cose erano andate sempre peggiorando: alla morte tragica di Cesare, passato il primo momento di attonito stupore, poteva attendersi l'ulteriore aggravamento di una situazione politica, civile, militare, morale già arrivata all'estremo limite di ogni pensabile male. A questo pericolo volle opporsi, e si oppose Augusto, e fu come un miracolo. Giovane, non ancora esperto e scaltrito nell'arte di frustrare le ambizioni incomposte di avversari senza eccessivi scrupoli, non forte di costituzione fisica, non amante di armi e di guerre, riuscì a destreggiarsi fra i suoi colleghi di governo, che dovevano presto cambiarsi in avversari, riuscì a metterli fuori della legge, a vincerli, od a farli vincere dai suoi generali, fra cui tiene il posto più segnalato quell'Agrippa che doveva legare in eterno il suo nome al Pantheon, ad essere finalmente unico e solo nel dare a Roma nuove leggi, nel richiamare i Romani all'osservanza dell'antica religione, a cui pareva fosse dovuto il primo stabilirsi della potenza di Roma, nel costringerli a migliorare i costumi, pervertiti dal lusso e dai vizi, nel farli tornare a coltivar la terra, persuaso che la terra rendesse più buoni e più sereni, certamente più ricchi e più pacifici, gli uomini.

Ed allora accadde quello, che forse nessuno degli uomini maturi avrebbe potuto attendere e sperare. I Romani tutti, vedendo ormai assicurata la pace esterna ed interna, prospere le industrie ed i commerci, più facile la vita, si inchinavano al nuovo dominatore, che vollero chiamare Padre ed Augusto, cioè Venerando; tutti, anche i più accaniti repubblicani, anche quelli i quali soltanto dal mantenimento degli antichi ordinamenti oligarchici speravano salute. E la grandezza di Augusto fu stabilita per sempre, e si mantenne inalterata fino alla sua tarda vecchiaia. Non vale qui riferire gli onori che gli furono attribuiti: basta rimandare a quella famosa iscrizione di Ancira, dove, con frasi secche e concise, spoglie d'ogni ornamento retorico, e con parole, di cui ciascuna risponde esattamente ad un'idea, Augusto ricapitolò tutto ciò che aveva fatto nella sua lunga vita, e dove insiste specialmente sul rinnovamento religioso da lui prodotto, e sul principio, da cui era stato guidato nelle sue relazioni di politica estera, compendiato, parecchi anni prima, in un meraviglioso verso di Virgilio, rimasto attraverso i secoli ad indicare l'ideale di Roma, per cui la forza e la clemenza usate a tempo costituiscono il miglior segno di governo: «perdonare a chi si è sottomesso, debellare i superbi», che pervicacemente si ostinano a resistere alla necessaria e civilizzatrice espansione romana.

E tutto ciò Augusto seppe ottenere senza sforzi visibili, ma con la pazienza, con la calma, con le buone maniere; circondandosi di uomini di prim'ordine come Agrippa e come Mecenate, favorendo le arti, valorizzando i poeti, i quali divennero i veri e grandi banditori delle sue idee e delle sue concezioni politiche e sociali. E tutto ciò, senza imposizioni, anzi con una certa bonomia, che gli permetteva di scrivere ad Orazio, forse più ritroso degli altri a restio ad avvicinarsi al principe, in una lettera celebre: «Hai forse paura che i posteri ti ascrivano a vergogna d'essere stato mio amico?».

Ebbene, quest'uomo, che aveva voluto ed ottenuto in gran parte il bene di tutti i Romani e di tutti i popoli soggetti a Roma; che aveva sognato la restaurazione religiosa e morale dei suoi sudditi, che aveva fondato un impero, il più grande impero del mondo; che aveva beneficato gli amici e perdonato ai nemici; quest'uomo morì solo, dopo aver visto lo sfacelo della sua famiglia, senza un erede che continuasse la sua opera, e senza un amico, che gli addolcisse le ultime ore. Mecenate, Agrippa, Virgilio, Orazio erano morti prima di lui; e prima di lui era morto quegli a cui avrebbe voluto e potuto lasciare l'eredità dell'impero, Marcello. La moglie Livia lo dominava con le sue ambizioni; aveva dovuto cacciare in esilio la figlia, tornata donna di mali costumi. E' tutta una tragedia, che si svolge nel palazzo costruito sul colle da cui Roma traeva le sue origini ed i suoi destini. Quando Augusto morì, nessuno era degno di succedergli, nessuno era preparato, nel senso più esatto di questa parola, alla successione. Il principio degli *Annali* di Tacito scolpisce vivamente e rudemente la disgraziata condizione, in cui Roma e l'impero vennero a trovarsi, e mostra come, per forza di cose, la città, giunta all'apice della sua potenza, dovesse declinare sotto gli indegni successori di Augusto e peggiorare sempre: infatti non si rialzò più mai, nemmeno sotto gli Antonini.

Questo, nella più esatta accezione del termine, inteso come dominio universale, nacque e morì con Augusto. Era fondato sulla forza, e nato dalle contese aspre e sanguinose delle guerre civili; non era bastata l'idea animatrice di Augusto a dargli vitalità perenne, a fornirlo di un contenuto etico tale, che lo preparasse a resistere alle debolezze, ai vizi, alle passioni degli uomini, nonchè alla reazione dei popoli soggetti, avidi della loro propria libertà. Ma sulla sua decadenza e sulla sua rovina, tanta era ancora l'attrazione esercitata sul mondo intero dal nome di Roma che potè poi fondarsi l'altro impero, veramente spirituale ed universale, creato dal Cristianesimo. All'idea si sostituiva l'ideale, al dominio l'amore, alla soggezione politica la redenzione umana. E se il Cristianesimo trionfò, ottenne il trionfo soltanto irradiandosi da Roma, riconosciuta ormai come capo del mondo.

Questo fu, come oggi tutti possono riconoscere, il grande ed indiscusso merito di Augusto, anche se egli fu soltanto un precursore e, come accade dei precursori, inconscio delle conseguenze di quanto andò facendo. Giacchè si dovette a lui non soltanto se Roma fu ricostruita di marmo, dalla città di mattoni, che egli aveva trovato, ma soprattutto se l'Urbe divenne il centro, a cui guardavano le genti tutte, dominatrice nell'idea, se non pure nel fatto, e per valore di un simbolo, se non pur della forza materiale.

N. Terzaghi.

(1) MARIO ATTILIO LEVI: «Augusto», Roma, Formiggini ed. («Profili» n. 105).

I maestri del '700

La Mostra di Rio Janeiro

Rio de Janeiro, 26 notte.

La Mostra dei disegni di maestri italiani del secolo XVII, testè inaugurata nella sede della Biblioteca Nazionale, ha suscitato l'interesse di quanti in Rio de Janeiro posseggono senso d'arte e hanno a cuore, in pari tempo, le sorti del patrimonio artistico del Brasile.

La Mostra, infatti, rileva per la prima volta agli occhi del pubblico i risultati degli studi compiuti da un gruppo di emeriti cultori di Storia dell'Arte, e in particolar modo dal dott. Mario Behring e Aurelio Lopes de Souza, della Direzione della Biblioteca Nazionale, e dal dott. Paul Eckhardt, già Assistente del Museo di Stato di Berlino e dell'Istituto di Storia dell'arte di Firenze, intorno alla collezione Reale Portoghese, trasportata in Brasile dal Re Giovanni VI nel 1808.

Il dott. Paul Eckhardt ebbe occasione di rintracciare le prime notizie intorno all'importanza della collezione di Re Giovanni VI allorchè eseguiva delle ricerche nella Biblioteca Nazionale della Capitale tedesca per conto del Museo Imperatore Federico. Interessatosi alle sorti della raccolta egli si recò in Brasile nel 1927 e sottopose ad un attento esame i disegni esistenti nella Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro, eseguendone le riproduzioni fotografiche al bromolio, con il concorso del sig. Stille, esperto in simili riproduzioni e sotto la guida del dott. Behring, Direttore della Biblioteca stessa. Per giungere poi ad un'esatta e definitiva classificazione degli Autori si rese necessaria la collaborazione di alcuni studiosi, specializzatisi nell'arte Barocca Italiana, quali i professori Voss e Kurth.

La Mostra è stata organizzata dallo stesso dottor Eckhardt, e si compone di oltre 100 disegni originali, di 100 riproduzioni fotografiche eseguite secondo il metodo Stille, e di oltre 50 stampe, inviate, per il cortese interessamento dell'ambasciatore italiano in Brasile, dalla R. Calcografia di Roma, contenenti anch'esse disegni di maestri italiani dell'arte barocca.

La collezione di Giovanni VI appare molto interessante per la conoscenza dell'evoluzione dell'arte del disegno in Italia e in Europa nei secoli XVI e XVII. Essa infatti comprende opere che vanno dai disegni del tardo rinascimento di Palma il Giovane e di Luca Cambiaso a quelli di periodo migliore dell'arte barocca di Annibale Caracci, di Ludovico Caracci, del Guercino, di Giuseppe Maria Roli, di Pietro da Cortona, di Donato Creti, per non citare che i sommi. Della collezione inoltre fanno anche parte alcuni disegni di maestri francesi della fine del secolo XVII e anche dei Principi del Settecento, eseguiti tutti, però, in Italia e sotto l'influenza diretta dell'arte italiana.

La collezione di disegni della Raccolta di Giovanni VI è integrata da una piccola Mostra di stampe della gloriosa Calcografia Romana, che mantiene ancora oggi, per le vigili cure del Governo Italiano, le antiche magnifiche tradizioni papali dell'arte calcografica. La riproduzione, infatti, degli antichi calchi che, soprattutto nella prima metà del secolo XVII, formarono il vanto dello Studio di Giovanni De' Rossi a Pie' di Marmo, ha raggiunto la massima perfezione nella Calcografia del Palazzo Romano di Trevi.

Ne sono una prova le stampe esposte alla Biblioteca Nazionale le quali in parte rappresentano disegni di maestri italiani del puro Barocco ed in parte riproducono alcuni esemplari della grande raccolta di vedute della Roma settecentesca disegnate dal famoso Cavalier Piranesi, veneziano di origine e romano d'adozione che nei suoi 1700 disegni eternò la Roma dei primi anni del secolo XVIII.

La Mostra forma così un insieme di interesse molto notevole per lo studio di quell'Arte Barocca, che, dapprima severamente osteggiata dai critici e accusata di vuotaggine e di esagerazione è ora oggetto in Europa, nelle sue manifestazioni più belle e più pure, della generale attenzione. Il Barocco italiano, poi, che ha indubbiamente avuto un'influenza decisiva nell'evoluzione e nello sviluppo di quei concetti d'arte in Europa, costituisce oggi una forma od un momento artistico molto favoriti dalla critica moderna, essendo in gran numero i suoi ammiratori e difensori.

Questa manifestazione inoltre, suscita simpatia nei Brasiliani che constatano come, per merito dei Direttori della Biblioteca Nazionale e del dott. Eckhardt, sia stata assicurata con un attento studio di riconoscimento e di classifica, all'ammirazione pubblica un prezioso e interessante elemento del patrimonio artistico nazionale.

Concorso per un romanzo

Milano, 26 notte.

L'Accademia Mondadori riunitasi in Milano sotto la presidenza di Francesco Pastonchi, vice-presidente, ha deliberato di bandire un nuovo Concorso — dotato di un premio di L. 5000 — per un romanzo inedito italiano.

I concorrenti dovranno inviare i loro lavori in duplice copia dattilografata alla Segreteria dell'Accademia Mondadori, via della Maddalena 1, Milano (105), entro il 30 aprile 1930. La Segreteria dell'Accademia invierà a chi lo richieda il bando particolareggiato del Concorso.

L'Accademia ricorda che sono attualmente in corso: un premio «Ferdinando Martini» di L. 10.000 per una commedia italiana (scadenza: 30 settembre 1929); e un premio pure di L. 10.000 per una vita di Vittorio Emanuele II (scadenza: 30 settembre 1930).

Il Cinema stabile

L'interessamento dei grandi produttori americani pel film sonoro ha la sua prima e vera ragione di essere nella crisi della produzione normale e nel bisogno di cercare un surrogato a quest'ultima. La crisi, strano a dirsi, non è determinata dalla saturazione del mercato, bensì dalla difficoltà di corrispondere alla richiesta. Il mercato divora e bisogna produrre continuamente. Senonchè il cinema non è un'industria applicata all'arte, ma un'arte applicata all'industria, vale a dire la sua materia prima è l'elemento artistico, che non si può ordinare a volontà e si rifiuta alla «standardizzazione». Non è possibile mettere in lavorazione quattro *superfilms* come quattro *superdreadnoughts* con la sicurezza che abbiano tutti la stessa efficienza. C'è un fattore imponderabile che gli industriali anche più intelligenti dimenticano, ed è l'elemento artistico o in termini più precisi il soggetto. C'è bisogno quindi di preoccuparsi di questo elemento e di cercare tutte le cause che ne impediscono il rendimento e la realizzazione.

Il cinema non gode, sebbène sembri il contrario, la stessa libertà di argomenti del teatro, e per il suo carattere fa pensare piuttosto all'opera in musica. Come l'opera in musica non può fare a meno del duetto d'amore, così il film non può emanciparsi da una favola d'amore, che non deve essere intrusa nella trama, come si è fatto troppo spesso con l'intenzione di rendere digeribili interminabili pasticci coreografici, ma deve costituire, come si è capito benissimo in America, la vera essenza del soggetto, anche se questo sia storico.

Non bisogna d'altra parte esagerare in questo senso. Ci possono essere dei soggetti interessanti, anche se non contengono una storia d'amore, quando un'idea sociale o morale animi nettamente e francamente la favola. I russi hanno dato degli esempi ammirevoli di questo sistema. Bisogna soltanto che si tratti di un'idea non di una tesi, che con una tesi più o meno sostenibile si può fare un libro, non un'opera d'arte.

C'è inoltre da fare un'altra osservazione circa le limitazioni dei soggetti cinematografici, che sono qualche volta più volute che naturali. I films da qualche tempo sono, come suol dirsi, a lungo metraggio; sono lunghi cioè in media 2.000 metri, perchè devono costituire circa due ore di spettacolo. Così una volta le tragedie dovevano essere tutte in cinque atti. Accade perciò che certi argomenti cinematografici vengono scartati a priori o vengono diluiti e quindi rovinati, per poter raggiungere i 1500 o 2000 metri regolamentari.

Perchè — si domanderà — avviene questo? «Il pubblico non vuole soggetti brevi», rispondono i soliti competenti, pronti a imitare precipitosamente qualsiasi cosa che venga d'Oltre Mare. Ora è superfluo far notare di quanto verrebbe arricchito il repertorio cinematografico quando si prendessero in considerazione temi e soggetti adatti a dar vita a brevi films. Un'altra più grave limitazione viene imposta ai soggetti, almeno in Italia, dalla censura. Non si può negare che la censura cinematografica, dato il potere di diffusione che ha il film, debba essere più severa di quella teatrale, ma questa censura, così come è esercitata, ha il torto di fare tutto un fascio di opere volgarissime a base di sconcezze e di opere d'arte di primissimo ordine, concepite solo con una certa libertà. Basterebbe per quest'ultima categoria limitare la proiezione ai locali di prim'ordine e di prima visione, con l'obbligo di avvertire che lo spettacolo non è per minorenni. Ci affrettiamo intanto a notare che a questa deficienza ha già provveduto l'istituzione del *Cine Club*, sorto a Roma sotto gli auspici dell'Ente Nazionale per la cinematografia, allo scopo di portare a conoscenza degli studiosi i lavori cinematografici di eccezione che non possono essere proiettati nei cinema pubblici.

Ma tutto questo non risolve che parzialmente la crisi del repertorio cinematografico, crisi che diventa sempre più grave, data la diminuita produzione americana di films normali a vantaggio di quelli sonori e la limitatissima produzione europea.

Il rimedio immediato a quest'ultima crisi non può essere che uno: l'istituzione di cinema «stabili» in ogni grande città, intendendo con questa espressione, tolta dalla terminologia teatrale, cinema a repertorio.

E' noto come i films che si proiettano nei locali di primo e secondo ordine hanno due o tre anni di vita al massimo. Dopo vanno nei cinema di terzo e quarto ordine, finchè le copie delle pellicole, sciupate e mal ridotte, vanno a finire al macero. Questo spiega come non sia possibile rivedere — salvo casi eccezionali — films che abbiano cinque o sei anni di età, anche se di primissimo ordine, a meno che capiti di trovarli inaspettatamente in qualche cinema sperduto di provincia. Ora nessuno potrà negare l'interesse che avrebbero molti films realizzati in questi ultimi dieci anni; interesse non solo artistico ma commerciale, senza parlare di qualche film anteriore (si ricordi il successo della ripresa di *Cabiria*) che avrebbe un interesse storico oltre che artistico.

La ragione di quanto accade è nel sistema di sfruttamento delle pellicole, le quali — come osservavamo — dopo un certo tempo sono talmente deteriorate da non potersi proiettare, mentre d'altra parte non si pensa di ristamparle data la necessità di preparare esclusivamente delle novità.

Per ovviare a questa condizione di cose e creare, come dicevamo, un cinema a repertorio, basterebbe un sistema semplicissimo: quello di comprare una copia del film che viene noleggiato, e di pagare il diritto di proiezione alle Case, non per sette o quindici giorni consecutivi, come si usa attualmente, ma per sette o quindici volte, impegnandosi se mai di non proiettare il film mentre è programmato in un altro locale. Le Case produttrici non avrebbero nulla da eccepire da un sistema simile che non nuocerebbe affatto, anzi gioverebbe ai loro interessi. Ma con questo sistema sarebbe possibile formare agevolmente un repertorio di almeno quaranta films di primissimo ordine, films «classici» di interesse storico ed artistico nello stesso tempo. Non si tratta di fare un museo o una cineteca, bensì una cosa viva e soprattutto una impresa commerciale di sicuro rendimento. Poichè il pubblico non mancherebbe di affluire in un locale che desse la possibilità di vedere normalmente, e senza difficoltà lavori ormai irreperibili, e desse d'altra parte la garanzia di spettacoli d'indiscutibile valore artistico.

Non sappiamo se all'estero si sia tentato mai nulla di simile. Ad ogni modo sarebbe augurabile che non si aspettasse di veder fatto altrove quello che, almeno nelle principali città, potrebbe essere benissimo inaugurato in Italia.

S. A. Luciani.

I PROCESSI

Il dissesto della Banca Andreis

Le difese degli imputati minori

La sentenza a domani

(Tribunale Pen. di Torino)

Il processo volge all'epilogo. Oggi si avranno le ultime arringhe defensionali: in difesa di Angelo Andreis parlerà l'avv. La Ferna e per Gian Luigi Andreis — il protagonista di questa vicenda — perorerà l'avv. Farinelli. Domani, infine, il Tribunale pronuncierà la sentenza. L'udienza di ieri è stata occupata dalle arringhe che in difesa degli imputati minori hanno pronunziato gli avvocati Bardanzellu, Fea, Gino Obert e Dal Fiume.

L'avv. Bardanzellu per il cassiere Cornaglia

L'avv. Bardanzellu, patrono dell'imputato latitante Cornaglia, inizia la trattazione della causa precisando la natura ed i limiti delle funzioni che sono devolute al cassiere di banca. Angelo Cornaglia, come è noto, copriva il posto di cassiere presso la Banca Andreis. Orbene, per la natura appunto delle sue mansioni, il Cornaglia non doveva e non poteva indagare sul fondamento e sulla legittimità degli ordini di pagamento che gli venivano passati. Se Verzetti gli passava degli assegni per il pagamento, Cornaglia non era tenuto a controllare se gli assegni erano provvisti di copertura. Egli ne pagava l'importo, perchè questa era la sua mansione. Ma l'oratore afferma che non verrà inferire contro nessuno degli altri imputati, riversando su di essi le colpe che sono attribuite al Cornaglia. Considererà invece isolata nel quadro del dissesto Andreis la figura dell'ex-cassiere, il quale — afferma il patrono — non ha mai inteso di truffare e di danneggiare comunque la Banca.

E analizzando con acume i fatti, l'avv. Bardanzellu sostiene che il danno derivato alla banca Andreis in conseguenza delle operazioni eseguite dal Cornaglia, si riduce a ben poco. Per convincersene, basta considerare che il Cornaglia prelevava bensì delle somme, ma allo scopo di effettuare le speculazioni borsistiche, i cui guadagni egli riversava poi nelle casse della banca. L'oratore ricorda quindi la tormentata giovinezza dell'imputato, il quale è minato da un male che non perdona. Se non si è presentato dinanzi ai suoi giudici, il Cornaglia non tarderà purtroppo a dovere rispondere delle sue azioni dinanzi al Tribunale supremo: a quello di Dio. Per questo, conclude con commossa parola l'avv. Bardanzellu, dovete considerare il suo caso con molta pietà.

L'avv. Fea, difensore del commerciante Luigi Cima, imputato di correità nelle truffe contestate al Verzetti, premette alla discussione dei fatti che hanno determinato l'imputazione, alcuni accenni a Gian Luigi Andreis. Conobbe l'Andreis negli anni della giovinezza, ebbe palesi prove dell'affetto e dell'attaccamento che questi nutriva per la madre, e non dirà per lui una parola che non sia di infinita pietà.

Le lacrime di Gian Luigi Andreis

A questi accenni, Gian Luigi Andreis che per tutta la durata del processo è rimasto impassibile ed insensibile, scoppia in pianto. L'impeto di commozione da cui l'imputato è preso è intenso e certamente anche sincero. Questo gli accade per la prima volta e dura a lungo. Mentre l'oratore prosegue il suo dire, G. L. Andreis rimane curvo sul banco, singhiozzando silenziosamente.

Prendendo in esame i fatti, l'avv. Fea nega che sia esistito un accordo tra il Cima ed il Verzetti. Se un accordo fosse esistito non troverebbe spiegazione il documento che è stato rinvenuto e che l'oratore presenta al Tribunale. Si tratta di un fissato bollato relativo ad un'operazione di borsa compiuta dal Verzetti e che questi racchiuse in una busta, segnandovi sopra il proprio nome ed indicando che non poteva essere aperta da altri. Ma la prova dell'assenza di un accordo, di un concerto delittuoso tra il Cima ed il Verzetti è data anche da altri elementi. Ponendoli in rilievo, l'oratore lumeggia la figura del Cima, ed accenna alle sue disgraziate condizioni di salute. Una sentenza di condanna sarebbe ingiusta e sarebbe anche fatale per il Cima. E l'avv. Fea ne invoca l'assolutoria.

In difesa di Giuseppe Bosso, imputato anche questi di concorso nella truffa contestata al Verzetti per avere determinato costui a commetterla, parla l'avv. Gino Obert. L'oratore afferma che dalla sintesi dei fatti di causa scaturisce limpidamente la tesi di diritto che deve portare all'assolutoria dell'imputato colla più ampia declaratoria. Il Bosso sin dal 1924 aveva presso la Banca Andreis un conto corrente che segnava semestralmente un movimento di circa 400 mila lire. Alla chiusura del 1926, il conto presentava un movimento complessivo di 1 milione e 800 mila lire. Questi, in cifra, i rapporti del Bosso con la Banca Andreis. Nella realtà, Bosso era uno «scontista» a cui si rivolgevano coloro che avevano necessità immediata di danaro. Per svolgere queste operazioni, egli consegnava alla Banca Andreis assegni-tratta e ne incassava l'importo. Successivamente, a copertura del suo debito, presentava delle cambiali. Ma il congegno e le finalità di queste operazioni erano senza dubbio a conoscenza dei dirigenti la banca.

Conseguentemente — argomenta il patrono — manca l'estremo della induzione in errore per parte del Bosso. E manca altresì il danno per la Banca Andreis, giacchè se è vero che alla chiusura il conto Bosso presentava uno scoperto di 150 mila lire, tale cifra non costituisce compendio di reato ma rappresenta semplicemente un rapporto di dare ed avere. Dal complesso delle operazioni svolte, il Bosso non ha avuto lucro — sostiene ancora l'avv. Obert. — Da lui esulava il dolo, nè è sufficiente l'eventuale emissione iniziale di assegni a vuoto per concretare nel suo comportamento successivo il reato di truffa. E l'oratore chiude invocando per l'imputato, ultrasettuagenario e degno di pietà, una sentenza che lo liberi dall'angoscia dell'ora.

Il «ragioniere-poeta»

Parla ora in difesa di Luigi Bosio — un imputato del quale si è discusso assai nel corso del dibattimento — l'avv. Mario Dal Fiume. Della vita singolare di questo giovane, sul quale pesano imputazioni non lievi, l'oratore fa un quadro assai colorito. Bosio, il ragioniere-poeta, prima dei vent'anni era un impiegato modestissimo. Studiando alla sera e nelle ore di libertà, conseguì la licenza in ragioneria. E fu, dopo il conseguimento del titolo, che egli entrò nella Banca Andreis come direttore della filiale di San Damiano. Ma l'incarico lo infatuò, lo esaltò. Egli si dedicò al nuovo lavoro con passione e tenacia. E l'oratore prende in esame lo stato delle filiali alle quali il Bosio era preposto, per dimostrare che la Banca Andreis non consentiva alle filiali di essere singolarmente attive. I titoli che affluivano alle filiali venivano infatti raccolti dalla sede ed alle filiali rimaneva l'onere di corrispondere gli interessi pattuiti per il deposito.

Con rilievi di fatti e con la produzione di nuovi documenti l'avv. Dal Fiume contesta che il Bosio abbia eseguito dei prelievi nell'intento di trafugare danaro della banca. Nè egli conosceva la reale situazione dell'istituto, nel quale tutti rubavano, perchè se così fosse, egli non avrebbe eseguito nei registri le scritturazioni relative ai prelievi che effettuava. Ma i prelievi eseguiti dal Bosio — sostiene l'avv. Dal Fiume — erano autorizzati. E l'oratore spiega come il Bosio impiegò le somme. E' falso che egli le abbia sciupate al tappeto verde o negli svaghi galanti. Egli aveva delle passioni, ma nobili e confessabili: quella per la letteratura ad esempio. Nell'acquisto di libri spese circa 50 mila lire. Così i viaggi in automobile che gli si rimproverano non avevano per iscopo il sollazzo: in un anno sull'automobile che era a sua disposizione percorse 18 mila chilometri. Ma ciò avvenne nell'interesse della banca. Da 800 mila lire i depositi presso le filiali a cui il Bosio era preposto, salirono a otto milioni. E l'oratore afferma che l'imputato non ha agito con dolo: egli non può essere ritenuto un imputato malversatore. Gli si potrà unicamente rimproverare di avere ecceduto nel mandato che gli era stato conferito.

Due minorenni condannati a Ivrea

Ivrea, 26 notte.

Una severa condanna è stata inflitta dal Tribunale di Ivrea a due ladruncoli minorenni, certi Orlarei Pietro e Yon Antonio di Settimo Vittone. Costoro visitavano i pollai e le stalle dei contadini di Settimo e asportavano, quando il colpo riusciva bene, del pollame e dei conigli. Ultimamente avevano appunto fatto un buon colpo nella stalla di Nora Edoardo e Giupetta Laura, dove erano penetrati [illegible] scasso. I carabinieri scoprirono i due ladruncoli in casa di certa Sardino Secondina la quale li aveva pietosamente nascosti in un letto sotto una montagna di coperte. Il maresciallo dei carabinieri, nonostante le dichiarazioni della donna che si protestava innocente ed all'oscuro di ogni cosa, la denunciava per favoreggiamento. Il Tribunale, dopo le arringhe dei difensori avvocati Francesco Anselmo, Bernardo Agostino, e Mario Morinario, condannava i due mariuoli a quattro mesi di reclusione e la donna a 15 giorni di detenzione.

La baraonda del Piccolo Credito

attraverso l'interrogatorio di Grassi-Reverdini

Il processo contro gli ex-amministratori della Banca di Piccolo Credito non richiama in Tribunale un pubblico eccessivo. Ieri mattina si rilevava che degli imputati era assente Giuseppe Rossi, quel tale che passò un brutto momento ieri l'altro, quando il P. M. gli chiese se non avesse ricevuto l'ingiunzione di costituirsi in carcere. L'ammonizione è servita a farlo... squagliare. Per contro, l'avv. Giuseppe Olliveco annuncia che in giornata l'imputato Bruno Clemente intende consegnarsi alla Giustizia.

L'avv. Cetrola dichiara di costituirsi Parte Civile contro la fallita Sarasino-Collè. Quindi il Tribunale respinge l'incidente di opposizione alla costituzione di p. c. del gr. uff. Pedrotti, che è assistito dall'avv. Nasi.

Fatalità di connessione

E si passa all'interrogatorio dell'imputato Grassi-Reverdini, ex-direttore della Banca dissestata.

— Sono entrato nella Banca di Piccolo Credito — dice l'imputato — nell'agosto 1923. Quanto avvenne anteriormente a quella data, non mi riguarda affatto. E dirò che non ho creduto di dover assumere la direzione generale della Banca, perchè non mi sentivo preparato. Avevo presentato la domanda di assunzione alla Direzione della Banca di Piccolo Credito di Cuneo; credevo che quella di Torino fosse una succursale della Banca di Cuneo. Mi rispose il comm. Gedda che dovevo fare pratiche dirette.

— E donde veniva lei? — chiede il Presidente all'imputato.

— Io venivo dal Credito Piemontese.

— C'è una fatalità di connessione!...

Avv. Bertolino: — Ma bisognerà dire che Reverdini, lasciando il Credito Piemontese, aveva le mani pulite.

— Mi misi d'accordo col cav. Sarasino — continua l'imputato. — Le condizioni erano modeste: 1250 lire al mese. Quando interrogai il presidente sullo stato di salute della Banca, mi fu risposto che mi avrebbero tosto informato di tutto. Dopo pochi giorni lo sbilancio mi venne concretato in 300 mila lire. Ho creduto a quella dichiarazione ed ho fatto male, ma vi ho creduto. Prima di me, funzionava da direttore il Baviolo. Zanini, che era capo contabile, se ne andò al Credito Biellese e con lui se ne andarono parecchi depositanti. Si verificò subito dopo una momentanea deficienza di cassa. Gli amministratori mi dichiararono che contabilmente tutto era ancora da fare... Ma — prosegue Reverdini, indicando i suoi compagni di banco — la faccia di questa gente non era e non è proprio quella dei delinquenti. Sarasino era sempre in banca, io ero un suo dipendente. Alla prima adunanza, gli amministratori mi confermarono che il deficit era di 300 mila lire. Poteva, tutt'al più, salire alle 400 mila...

Inganno in buona fede?

Pres.: — Ma la perizia stabilì invece che il deficit, in quel periodo di tempo, era di oltre 3 milioni!

L'imputato ammette che la vera situazione era effettivamente diversa da quella che eragli stata prospettata.

— Sono stato quindi ingannato — dichiara — forse in buona fede, ma ingannato. Quando trovavo qualche novità che veniva a colorire diversamente la situazione basata sul preteso deficit di sole 300 mila lire, Sarasino, Baviolo e Durando mi rispondevano: «Già, vi è anche quella piccola cosa lì...». Seppi poi, dopo il fallimento, che nel 1920 essi avevano ricevuto dal sen. Cattaneo il consiglio di... portare i libri in Tribunale. Si può dire che nel primo mese io ho vissuto una vita di segregazione. Il primo bilancio mensile, dopo la mia assunzione, fu preparato da Bruno, ed io nemmeno lo vidi. Altrettanto avvenne alla fine del secondo mese ed alla chiusura dell'anno. In quest'ultima circostanza io presenziai al lavoro compiuto dal Bruno: mi ripromisi di fare i relativi inventari per controllare se le singole partite corrispondessero alla situazione.

Nasi: — Quel bilancio di fine d'anno era attivo o passivo?

— Attivo! Ma poi scopersi l'imbroglio. Nel frattempo i depositi erano aumentati di 3 milioni. Mi trovavo in un bel pasticcio!

Pres.: — Ed allora?

— Ed allora, o ritirarmi — ed era il crak della banca — o non ritirarmi... e ciò voleva dire impegno da parte mia a sistemare la situazione.

— E difatti...

— Lo capisco. Ma rovinare tanta povera gente che aveva avuto fiducia in me, senza nulla fare per salvare la barca che stava per affondare non mi è parso nè bello nè onesto. Mi sono illuso.

L'ipoteca su un «forse»

— Mi lasci però dire, signor Presidente — esclama l'imputato con tono accorato — che, se non fosse piombato improvviso il fallimento, forse i creditori avrebbero potuto avere una percentuale assai superiore al 30 per cento! Con la mia attività mi sarei sentito...

— Quando lei è entrato in banca — interrompe vivacemente il Presidente — il deficit era di 3 milioni; dopo due anni di sua attività il deficit era di 7 milioni.

— Va bene. Ma al principio della mia gestione — è stato appurato — la Banca aveva una perdita giornaliera di mille lire. Il gioco durò per tre anni. Si tratta per lo meno di un milione che non deve essere posto al mio passivo. Io triplicai i depositi, avevo istituito proprio alla vigilia del fallimento venticinque filiali, forti spese quindi si erano incontrate che avrebbero tosto dato un buon rendimento.

Pres. (all'imputato): — Passiamo alla distrazione dei titoli!

Ma la parola se la prende per suo conto il cav. Prassone il quale vorrebbe sapere innanzitutto dall'imputato se è vero che era stata stampata una polizza contenente la clausola che i titoli depositandi rimanevano a disposizione della Banca...

Reverdini capisce subito il latino, ed assicura il P. M. che la formula era troppo chiara per poter eventualmente costituire un inganno.

Pres.: — Lei dunque crede che i suoi impiegati abbiano sempre spiegato ai clienti della Banca la portata di quella clausola?

— Lo capisco quello che lei vuol dire: ma io non c'ero allo sportello.

Pres.: — Ad ogni modo, titoli a custodia per oltre mezzo milione furono venduti ed erano intangibili...

Un bel caso tipico

L'imputato si stringe nelle spalle e... spiega che l'appropriazione fu imposta dalla mancanza del circolante.

Pres.: — E quando si vendevano i titoli per darli alla Sacem?

— Io non ero tranquillo, ma non pensavo che fosse imminente il fallimento. Erano partite che si potevano mettere facilmente a posto...

Avv. Nasi: — Ed i titoli del can. Giuganino?

— Ci furono dati a commodato!

— Ed allora perchè lei ed il Sarasino rilasciarono al cliente una obbligazione in proprio?

— Fu una ingenuità imperdonabile! — risponde Reverdini, allargando le braccia ed alzando gli occhi al soffitto.

Prassone: — Gli amministratori sapevano della vendita dei titoli?

— Ad eccezione del Trinelli — risponde l'ex-direttore della Banca — tutti lo sapevano. Ma tutti erano in buona fede.

Prassone: — Tutti in buona fede: anche quel consigliere (Germano) che alla vigilia del fallimento si fece mutuare 400 mila lire?

Reverdini passa quindi ad ammettere di aver distribuito degli utili quando vi era del deficit. Ma ciò fu fatto — commenta — per salvare l'Istituto!

Pres.: — E non avete pensato che, presi gli utili da una mano, potevate con l'altra riporli in cassa ricorrendo all'inesauribile risorsa della partita di giro?

Reverdini risponde cambiando argomento. Egli sostiene che la Sacem avrebbe dovuto capovolgere la situazione. Sembrava davvero, e non solo a lui, una autentica riserva. Ammette le operazioni di Borsa, nega di aver lui investito quel capitale di Chiodini al quale si attribuiva più di una arrischiata operazione.

L'imputato viene quindi trasportato dal P. M. nel bosco di Exilles, dove si è tagliata molta legna che non si sa dove sia andata a finire. Egli assicura il Presidente che anche in questa operazione il Sarasino è stato chiaro; ma il cav. Pinelli fa una faccia che non è precisamente una ricevuta a saldo.

Parla Bruno Clemente!

Nel pomeriggio, non appena riaperta l'udienza, si presenta e si costituisce l'imputato Bruno Clemente, ex-amministratore delegato della Banca. Egli prende posto accanto a Reverdini. Il presidente lo mette subito sotto il torchio... dell'interrogatorio.

Pres.: — Lei che l'ha vista nascere, prosperare e decadere questa povera Banca, può dirci qualcosa di interessante?

Imp.: — Io fui nominato amministratore delegato della Banca nel 1911 — dice Bruno Clemente, che ha una bella faccia grassa e tranquilla — quando il tono era ancora modesto ed onesto. Il presidente Della Valle faceva tutto. Io funzionavo un po' da testa di legno. Nel 1916 Della Valle fu sostituito da Sarasino.

Pres.: — E si cominciò a cambiar sistema...

Imp.: — In principio Sarasino ci fu assai utile. Egli sanò parecchie piccole situazioni. Per due anni si andò bene. Poi anche Sarasino cominciò a sbagliarsi. Venne l'affare concluso con Pio Martelli che fu un disastro.

Pres.: — E lei non capì allora che il Sarasino era un disonesto?

Imp.: — Non lo capimmo.

Pres.: — Non solo. Ma gli avete permesso che facesse altre sovvenzioni e gli avete tributato perfino un voto di plauso.

Imp.: — Le sovvenzioni posteriori furono concesse dal Sarasino a nostra insaputa.

Pres.: — E perchè i bilanci si facevano sempre in attivo?

— E' vero! Si aveva la speranza di por rimedio a tutto.

L'imputato nega di aver saputo della vendita dei titoli; ammette di aver-li fatti lui i bilanci falsi, ma su dati non controllati che aveva avuto dal personale. — Del resto — conclude tranquillo — se non si fosse fatto così si sarebbero dovuti chiudere gli sportelli.

Pres.: — A pensarci bene, lei sarebbe degno del beneficio dell'art. 471 (si ride).

L'imputato narra parecchi episodi che illuminano i sistemi amministrativi del Sarasino.

Avv. Bertolino (all'imputato): — E' vero che gli amministratori hanno detto al Reverdini, quando fu assunto in carica, che il deficit della Banca era di sole 300.000 lire?

— E' verissimo. La verità gliela facemmo conoscere poco alla volta.

— E perchè?

— Perchè... non si spaventasse e non se ne andasse!

Si sentono gli altri imputati Vitrotto, Trinelli, Marsengo, Germano e Spolveretti, tutta brava gente che non ha visto niente, non ha capito niente. Essi andavano alle adunanze, avevano fiducia in Sarasino e davano il loro voto. Oggi saranno sentiti gli imputati Cavalli e Rossi.

L'incendio del teatro Apollo

Tutti gli imputati condannati

Roma, 26 notte.

Dinanzi alla XIII sezione del Tribunale è continuato oggi il processo a carico dei responsabili del disastroso incendio del teatro Apollo avvenuto nel dicembre 1926 nel quale, come si ricorderà, trovarono la morte quattro persone, fra le quali la giovane Giuseppina Grillo (in arte Lina Franco) nativa di Bra.

Escusso l'ultimo teste Pierantoni, e respinte alcune istanze della difesa, ha subito la parola il P. M. il quale anzitutto invia un commosso saluto alle quattro vittime dello spaventoso incendio, alcune delle quali ebbero stroncata la vita in giovanissima età. Ricordando i particolari di quella notte tragica il P. M. ha parole di vivo elogio per l'opera compiuta in quel frangente dal valoroso capitano piemontese Domenico Guerra, che mise più volte a rischio la sua vita per portare opera di soccorso e per domare il panico prodottosi in seguito alla trasformazione del palcoscenico del teatro in un immenso braciere. Venendo all'esame delle responsabilità, il P. M. constata come gli impianti elettrici del teatro fossero disposti in modo da non garantire affatto l'incolumità delle persone che agivano sul palcoscenico. L'incendio prodotto da un corto circuito ha potuto svilupparsi ed assumere proporzioni spaventose perchè nessuna delle cautele prescritte dalle leggi e dai regolamenti di pubblica sicurezza erano state osservate dai proprietari del teatro. Irrisorie poi erano le cosidette uscite di sicurezza che davano sul cortile interno di uno stabile attiguo, ma assicurate con solide porte di ferro che in caso di panico improvviso sarebbe stato necessario abbattere. «La responsabilità quindi dei gestori del teatro, signor Luigi Cavalletti, Giovanni Gentili, Umberto Mauri, Sestilio Nardi e Giulio Andreoli — dice il P. M. — è evidente. Essi devono rispondere di omicidio colposo per aver omesso per negligenza e imprudenza le necessarie misure di cautela atte a salvaguardare la vita in caso di incendio». Pertanto il P. M. conclude per la condanna di ciascuno dei cinque imputati a 2 anni di detenzione e a 10.000 lire di multa. «La condanna — egli dice — deve essere di esempio e di monito per tutti coloro dalla cui responsabilità — come proprietari di pubblici locali — dipendono migliaia di vite umane. Costoro devono sapere che la legge non va frodata o presa alla leggera».

Ha quindi la parola il primo dei difensori avv. Serafini, e nel pomeriggio gli altri difensori avv. Sinibaldo Tino, on. Ungaro, il prof. Arturo Rocco, sostenendo che nessuna responsabilità può essere addebitata agli imputati i quali erano in regola con il regolamento di pubblica sicurezza, diversamente non avrebbero potuto avere il permesso di gestire il teatro.

Il Tribunale non si è però convinto delle ragioni addotte dai difensori e con sua sentenza pronunziata a tarda sera ha condannato Luigi Cavalletti a 3 anni e 20 giorni di reclusione, lire 10 mila di multa e 1500 di ammenda; Giovanni Gentili a 2 anni e 20 giorni e lire 10 mila di multa; Umberto Mauri a 3 anni e 20 giorni e 10 mila lire di multa; Sestilio Nardi a 2 anni e 20 giorni, 6 mila lire di multa e lire 1500 di ammenda; Giulio Andreoli, ad 1 anno, 20 giorni, 2000 lire di multa e 1000 di ammenda.

Notaio disonesto condannato a Ferrara

Ferrara, 26 notte.

Dopo due laboriose udienze è terminato questa sera presso il nostro Tribunale il processo a carico del dottor Luigi Venturini di anni 61, notaio della nostra città, arrestato nel febbraio dello scorso anno sotto la imputazione di peculato continuato per avere distratto somme rilevanti affidategli dai clienti per la registrazione di atti notarili, di corruzione continuata per avere richiesto ai propri clienti maggiori diritti e onorari di quelli spettantigli; falso in atto pubblico; falso continuato in cambiali per avere riempito con cifre iperboliche l'importo di cambiali affidategli dalla clientela, e truffa continuata.

L'imputato, che era difeso dagli avvocati Righini e Cavallari del Foro ferrarese ha ammesso solo parzialmente i reati ascrittigli; ed ha confessato di essersi in parte indotto a ciò per disgrazie occorsegli. In suo favore la difesa si era procurata una perizia psichiatrica nella quale era ammessa la semi infermità di mente. Dopo la escussione di numerosi testimoni, il P. M. ha sostenuto solo una parte dei reati ascritti ed ha richiesto per il Venturini 5 anni e 6 mesi di reclusione; i difensori hanno occupato tutto il pomeriggio soffermandosi particolarmente sulla semi infermità mentale che essi hanno asserito totale.

Il Tribunale ha condannato il notaio, a 5 anni di reclusione e L. 6125 di multa, ed a cinque anni di interdizione dai pubblici uffici.

Un'autocorriera ribaltata

La condanna dello chauffeur

Biella, 26 notte.

La sera dell'8 settembre 1928, sullo stradale di Piedicavallo, lungo la salita del «Picchiolo» un autobus dell'impresa Fossati, stracarico di passeggeri diretti a Piedicavallo, aveva ad un tratto il motore inchiodato e per la deficienza nel funzionamento dei freni retrocedeva per alcuni metri per poi ribaltare ad un lato della strada. Il carico umano dell'autobus se la cavava, nella maggior parte, con lievi contusioni e molto panico, ma un giovane che si trovava sull'imperiale dell'autobus riportava la frattura della volta cranica. Il disgraziato versava in pericolo di vita per qualche tempo e solo dopo quattro mesi poteva rimettersi. Dopo una lunga istruttoria sono stati rinviati a giudizio il conducente dell'autobus Dario Bolla di Giovanni, di 21 anno e il titolare dell'impresa, il cav. Felice Fossati, di 42 anni, quali responsabili penali del disastro. Il processo, a carico dei due imputati, ha occupato due udienze ed è finito questa sera tardi.

Le parti lese, si erano costituite P. C. coll'assistenza dell'avv. Guelpa, il cav. Fossati era difeso dall'avv. comm. Sormano e il Bolla dall'avv. Corte. Il comm. Sormano ha svolto una elegante tesi di diritto per chiedere che il Magistrato riconoscesse non esservi responsabilità penale a carico del proprietario dell'autoveicolo in caso di incidente imputabile allo chauffeur.

Il Pretore cav. Motta, ha emesso sentenza colla quale il Bolla ritenuto colpevole di avere causato per negligenza il disastro, è stato condannato alla pena di lire 2000 di multa, danni, spese e tasse, col beneficio condizionale. Il cav. Fossati è invece stato assolto dalla responsabilità penale in ordine ai capi di imputazione, però è stato ritenuto civilmente responsabile per i danni causati alle parti lese.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione	40-348
Cronaca e «Seguendo la Cronaca»	40-347
Amministrazione	40-349

Tribunale Speciale

Un caso di semi-infermità

Roma, 26, sera.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ha ripreso stamane le sue udienze per giudicare tale Elisio Mezzano, di Genova. Si tratta di un imputato che faceva parte del gruppo sovversivo assai numeroso di Genova già giudicato dallo stesso Tribunale, nei cui confronti, in accoglimento di una istanza della Difesa, fu ordinato lo stralcio del processo, in attesa di una perizia sul suo stato mentale. La perizia ha concluso per la semi-infermità del Mezzano.

Il processo si svolge brevemente poichè il P. M. rinunzia all'audizione dei testi. Dopo l'interrogatorio dell'imputato, che si protesta innocente il P. M., cav. Isgrò, pur dicendosi af fatto convinto delle conclusioni peritali, chiede che il Tribunale voglia applicare l'art. 6, che prevede la diminuente per la minore età e per la lieve entità del fatto. Il difensore, avvocato Kernot, domanda che il Tribunale limiti la pena al carcere sofferto. Il Tribunale condanna il Mezzano ad 1 anno e 8 mesi di reclusione, ordinando la immediata scarcerazione del Mezzano stesso per aver già scontata la pena.

Ha presieduto il generale Ciacci.

Nove impiegati di Banca al Tribunale di Firenze

Firenze, 26, notte.

Dinnanzi al nostro tribunale è stato iniziato il primo processo per il fallimento della Banca Agricola Toscana che aveva la propria sede in Firenze in Piazza Strozzi. Il gruppo degli imputati comparsi in giudizio apparteneva alle varie succursali che la Banca aveva nelle provincie toscane.

Gli imputati sono Battisti Luigi già dirigente la succursale di Reggello che dovrà rispondere di appropriazione indebita di L. 161.341,80 e di false scritturazioni; Giuntini Fraslide dirigente la succursale di Monte Mignaio, accusato di appropriazione indebita per L. 45.000 e di false scritturazioni; Poslo Francesco dirigente la succursale di Prato, Bartolozzi Giuseppe, Sgarugli Muzio e Brocci Guglielmo della stessa succursale che devono rispondere di appropriazione indebita di L. 40.000 e di correità di appropriazione indebita per L. 278.000 e di falso. Terzi Filippo dirigente la succursale di Brozzi imputato di appropriazione per L. 78.026 e Poli Luigi dirigente la succursale di Calenzano di appropriazione indebita per circa 10.000 lire e di falso. Alcuni degli accusati nel loro interrogatori hanno protestato la propria innocenza mentre altri si sono riconosciuti responsabili di qualche ammanco. Dopo l'interrogatorio dei vari testi l'avv. Doddoli per la difesa presenta istanza perchè sia compiuta una perizia contabile.

All'avv. Doddoli si associano gli altri difensori e anche il pubblico ministero e il tribunale accoglie la istanza di perizia contabile ordinando il rinvio degli atti al consigliere istruttore per provvedere in merito. La causa venne poi rinviata a nuovo ruolo.

Al Tribunale Militare di Casale

Casale, 26, notte.

Accusato di furto in danno dell'amministrazione militare, è oggi comparso dinanzi al Tribunale il soldato Gubbiani Giuseppe, di Paolino, del 11.o Reggim. Fanteria, il quale è stato condannato a mesi due di carcere militare, computato il sofferto, e alle spese di giudizio. Pure accusato di tre furti è comparso il soldato Gianolini Francesco di ignoti appartenente al 42.o Reggimento Fanteria il quale è stato condannato dal Tribunale a 10 mesi di carcere militare per i primi due furti e a mesi cinque per il terzo furto, ed al passaggio in una compagnia di disciplina dopo espiata la pena. E' pure comparso il soldato Furia Vincenzo di Salvatore del 23.o Reggim. Fanteria, imputato di furto aggravato. Il Tribunale lo ha condannato ad un anno di reclusione militare ed al passaggio in una compagnia di disciplina dopo espiata la pena. Imputati di diserzione sono comparsi i soldati Mandriola Giovanni fu Carlo del distretto militare di Tortona, Giuseppe Annibale del 77.o fanteria, Comicelli Pietro fu Domenico del distretto militare di Genova. Sono stati assolti per non provata reità. Avv. difensore Jubila Ovidio di Casale. Pres.: Pucci col. Giudici: magg. Faccio, cap. Robbio e cap. Testa. Giudice Rel.: avv. mil. Parenti. P. M. generale Mendaro. Canc. Oliva.

La sfortunata odissea di un evaso

Messina, 26, notte.

Certo Carmelo Calvano di anni 18 è riuscito a fuggire dal carcere di Giarre dove era detenuto per scontare una pena. Egli recatosi a Biancavilla era riuscito a provvedersi di indumenti di denaro e di armi. Quindi è venuto a Messina ed è rimasto nascosto alcuni giorni nei vagoni ferroviari della stazione. Nella giornata di ieri però è uscito dal nascondiglio e ha voluto compiere un'azione ladresca. Introdottosi nella bottega di tale Tarantino è riuscito ad asportare dalla giacca di costui che si trovava appesa ad una parete, alcuni biglietti di banca e documenti importanti. Il Tarantino accortosi in tempo ha gridato al ladro richiamando l'attenzione dei carabinieri che hanno inseguito il ladro il quale, essendo armato, ha esploso diversi colpi contro i carabinieri rimasti fortunatamente illesi. Quindi il Calvano, inseguito ancora, riusciva a buttarsi in mare nuotando al largo. Ma due marinai presenti al fatto si sono anch'essi gettati nell'acqua e l'hanno inseguito riuscendo ad acciuffarlo e lo hanno poi accompagnato in questura, dove il Calvano si è confessato autore dell'evasione e del furto.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1° Luglio

ITALIA E COLONIE

ORDINARI		1° Luglio 30 Sett.	1° Luglio 31 Dicemb.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	17,—	33,—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	19,50	38,—
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	9,50	17,—
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	24,—	48,50
Il Paese Sportivo (trisettimanale) + La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	26,50	53,50

ESTERO

ORDINARI		1° Luglio 30 Sett.	1° Luglio 31 Dicemb.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	39,—	78,—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	45,—	88,50
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	18,50	37,—
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	55,—	111,50
La Stampa (coll'ed. del lun.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	62,—	124,—

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti per l'abbonamento di ciascun giornale cent. 50 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100 - cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Attraverso il Continente Nero

Il più profondo lago del mondo

(Dal nostro inviato)

da Kigoma (Tanganika).

La ferrovia, lunga 1300 chilometri da Dar-es-Salam al lago Tanganika, esercita sul viaggiatore una così forte attrazione che ci si sobbarca volentieri ai due giorni di viaggio necessari per percorrerla interamente. Essa è la vera strada ferrata centro-africana, meno variata certamente di quella da Mombasa al Vittoria Nianza, ma più caratteristica nella sua monotonia e in ogni modo più fatta per trasportare in breve tempo al bacino del Congo, che è il vero cuore del Continente Nero. E' comunemente chiamata «Ferrovia Centrale dell'Est», ma risulta alquanto al disotto dell'Equatore. Inoltre, mentre la linea Mombasa-Nairobi-Nianza, assai più antica, costituisce ancora una comunicazione staccata, «per aria»; quella del Tanganika è legata da rigorose coincidenze ai percorsi congolesi e più ancora alle ferrovie del Sud Africa che si spingono sino all'altezza del Tanganika stesso. Lo avrebbero anzi certamente raggiunto se fosse stato necessario, vale a dire se il Lualaba, branca principale del Congo, invece di essere navigabile a grossi vapori, si presentasse, come l'alto Nilo, ingombro di rapide.

La ferrovia del Tanganika ha un metro di scartamento e fu iniziata nel 1905. E' costata in totale sei milioni di sterline. Il treno rapido postale Dar-es-Salam-Kigoma sul lago, è settimanale ed impiega 46 ore nel viaggio. Circolano però altri due treni settimanali misti, un poco più lenti del primo (52 ore). Il treno è abbastanza confortevole, meno però di quelli del Kenia, è provvisto di vagone-ristorante. In prima e seconda classe i sedili si trasformano in letti (sistema indiano). Si acquista, vale a dire si noleggia, per pochi scellini alla stazione di partenza il tradizionale «bedding», i sibariti ne possono magari prender due, che in un sacco ben confezionato contiene il sottile materasso, le lenzuola ed il guanciale. L'intero viaggio in prima classe costa circa 25 sterline, vitto compreso, meno della metà in seconda, ma non è consigliabile l'economia per non capitare con degli asiatici, spesso di poco gradevole compagnia. E' vero che gli asiatici viaggiano anche in prima, ma il caso non è frequentissimo.

La strada degli schiavi

Dopo i primi 150 chilometri, a Ngerengere, non si è saliti che di qualche centinaio di metri dal livello del mare, attraversando scheletriche piantagioni d'agave, campi di cotone e pascoli disseminati d'armenti di buoi gibbosi. Poco dopo si taglia la famosa pista proveniente da Bagamoio, cioè la strada degli schiavi, che milioni di infelici percorsero venendo dal Tanganika e da più lontano ancora per arrivare al mare. E' la strada seguita pure da Stanley con la sua prima carovana diretta al lago per rintracciarvi Livingstone, e con la seconda di qualche anno dopo, decisa ad ingolfarsi nella foresta fra il Tanganika ed il Lualaba, e a squarciare il mistero del corso del Congo, di cui allora non si conosceva che l'ultimo tratto, dalle cateratte attraverso i monti di Cristallo all'Atlantico.

E' da Ngerengere che dovrebbe partire una delle future branche principali della ferrovia, diretta a raggiungere il lago Niassa, distante 800 chilometri circa, attraverso il ricco distretto cotoniero di Kisaki ed altri vasti territori adatti allo sviluppo delle coltivazioni della canna da zucchero e del riso. Enormi difficoltà si frappongono però alla costruzione del tronco, dipendenti dal formidabile flusso delle acque durante la stagione delle pioggie. Comunque è in progetto una ferrovia destinata a rilegare direttamente il nord-est della Rhodesia ed il Niassa con l'Oceano, profittando delle 200 miglia di fiumi navigabili durante tutto l'anno (il Ruhahu ed il Rufiji), che sboccano con un ampio delta dinanzi all'isola di Mafia.

A Mogororo, 65 chilometri più innanzi di Ngerengere, si è già in paese montano (500 metri circa sul mare) per raggiungere il quale la ferrovia attraversa su grandi viadotti una contrada accidentata. E' un gran centro di produzione di cotone [illegible] sotto gli auspici governativi frammezzo ad uno scenario di pittoresche colline. Fu l'ultimo punto importante della colonia tenuto dai tedeschi durante la guerra, quando dovettero abbandonare Dar-es-Salam e Kilossa. I negri lo chiamavano il «boma» o forte. Ma nell'epoca del 1916 anche Mogororo cadde in potere degli inglesi e i tedeschi si ritirarono al sud nella boscosa montagna Uluguru. Si sono scoperti nelle vicinanze degli importanti giacimenti di mica.

La tse-tse infierisce

Dopo Mogororo incomincia l'ascesa sull'altopiano centrale ricco solo d'ogni specie di caccia grossa che si prolunga arido ed incolto sino a Tabora per quasi 350 chilometri. In questo lungo tratto i punti più notevoli sono: Kilossa, presso la quale nel 1921 si è trovato oro in abbondanza che però è di difficile estrazione causa la mancanza d'acqua; Gulwe che è la stazione di Mpapua, a più di mille metri sul mare dove il governo ha stabilito un laboratorio patologico per la fabbricazione di sieri; Dodoma mercato importante dove la ferrovia incrocia la pista automobilistica proveniente da Nairobi e diretta al Niassa e in Rhodesia («Great northern trunk road»). In questo tratto i villaggi indigeni sono tutto quello che si può immaginare di meno attraente, costruiti come sono in fango con tetti di terra battuta e circondati da scarsa vegetazione. La località più importante lungo la suddetta pista è Iringa, distante 300 miglia buone al sud della ferrovia al centro di una sana regione alta dai 1500 ai 2000 metri che dal 1926 è divenuta l'obbiettivo di una immigrazione di coloni bianchi abbastanza notevole.

Tabora, a 1200 metri sul mare, è la località più importante lungo tutta la linea (quasi 800 chilometri da Dar-es-Salam) sia per la diramazione che va al Vittoria Nianza, come per la popolazione che vi è agglomerata (25 mila indigeni, 1500 asiatici e 150 europei). Vi esiste un aerodromo per le comunicazioni aeree Capo Cairo e il soggiorno è certamente meno sgradevole che nelle altre «stazioni» della linea. Però la tsè-tsè vi infierisce come ai tempi del «portage» a dorso d'uomo. Tabora è stata fondata dagli arabi un secolo fa, come massimo centro all'interno della tratta degli schiavi e del commercio dell'avorio. La scelta della località dipese dalla presenza dell'acqua. Sino verso il 1880 passavano per Tabora mezzo milione di portatori all'anno. Si calcola che ne fossero necessari quaranta per trasportare alla costa una tonnellata di mercanzia, cosicchè il commercio era praticamente limitato al caucciù e all'avorio. I tedeschi riconobbero l'importanza strategica del luogo e lo fortificarono. A causa di queste opere militari i belgi nel 1916, provenendo dal Tanganika, dovettero impegnar battaglia per dieci giorni per rendersi padroni di Tabora. Ne ebbero per compenso l'alta e sana regione di Ruanda, verso la quale avrebbe dovuto dirigersi un tronco ferroviario che fu progettato con prolungamento sino al fiume Kagera, immissario del Vittoria Nianza e per molti geografi branca originaria del Nilo. Il punto terminale di questa comunicazione che doveva attraversare una delle regioni più intensamente popolate dell'Africa centrale (l'Urundi Usumbura), è Kigali sul Kagera, al centro di un importante sistema di navigazione fluviale che comprende 300 miglia di vie acquee su quattro fiumi differenti. Ma gli inglesi hanno finito per preferire il tronco che va a Mwanza, il porto meridionale principale del lago Vittoria, per la semplice ragione che passa tutto nel loro territorio.

Una insenatura colma di papiri

La nuova linea attraversa una regione coltivata a cotone. Nell'ultimo tratto vicino al lago sono ora in sfruttamento dei campi diamantiferi che però danno dei cristalli assai piccoli. Una pista per auto segue la ferrovia.

Dopo Tabora la ferrovia pel Tanganika attraversa il fiume Mlagarasi su di un gran ponte di [illegible] archi che fu fatto saltare dai tedeschi in ritirata dinanzi alle truppe belgo-congolesi. La tsè-tsè in questa parte diventa flagello e il paese è incoltivato. Gli approcci al gran lago sono affatto desolati. Finalmente a Kigoma, il viaggio arriva al termine. Kigoma è il primo porto del Tanganika. Kigoma, che rassomiglia da confondersi con Kisumo sul Vittoria, si vede dinanzi agli hangars e di bungalows fra le colline. Possiede però due discreti alberghi. A quattro miglia al nord sorge l'antico porto di Ujiji, dove nel 1871 Stanley trovò Livingstone in serafica attesa che il mondo si accorgesse delle sue prodigiose scoperte.

Tra Kigoma e Ujiji, la palma del più vecchio resiste ancora alla vecchia città, abitata da una trentina di migliaia di giocondi sudditi della costa. Un bizzarro cangiamento di livello nelle acque del lago ha colmato l'insenatura di Ujiji di papiri per modo da renderlo inaccessibile anche ai modesti piroscafi lacustri. Il primo battello a vapore che galleggiò su questo mare interno nel 1884, fu il «Good news» appartenente ad una Società missionaria londinese. I tedeschi non vi arrivarono che nel 1890. Ujiji e Kigoma sono assai malsane poichè l'altezza del lago è inferiore a quella del Vittoria Nianza, raggiungendo appena i 780 metri sul livello marino. La malattia del sonno è ancora a casa sua da queste parti.

Il lago Tanganika... lungo 730 chilometri circa, largo dai 50 ai 75, fu veduto per la prima volta a Ujiji da Burton e Speke nel 1858. Seguì Livingstone nel 1869. Burton, Livingstone e Stanley lo circumnavigarono insieme, stabilendo che per il colore smeraldo delle acque e la bellezza delle rive boscose offriva degli aspetti squisitamente mediterranei. Ma i tre esploratori non conoscevano ancora il Kiwu che per clima ed amenità di rive montane supera di gran lunga il Tanganika. Comunque, questo possiede la strana particolarità di avere una vita lacustre propria, introvabile negli altri laghi centro-africani. Infatti su 402 specie di animali lacustri del Tanganika, 293 gli sono affatto peculiari.

Guerra in un lago

Allo scoppio della ostilità della gran guerra, la Germania deteneva il dominio del lago con tre cannoniere, ma al principio del 1915 l'Ammiragliato britannico approvò il progetto di spedirvi due imbarcazioni armate sufficientemente per affrontare le cannoniere tedesche. Il trasporto dei «mas» inglesi da Città del Capo al Tanganika non fu straordinariamente difficile, dato che sin d'allora la ferrovia della Rhodesia si spingeva quasi sino al Lualaba. In tutti i modi le navicelle inglesi prima di raggiungere il ramo principale del Congo dovettero percorrere un gran tratto trainate dai buoi. Il lago divenne così il teatro di una guerra navale in miniatura, poichè nel dicembre del 1915 i «mas» inglesi [illegible] ed affondavano la cannoniera tedesca Kingani, che, ripescata, venne ribattezzata Fifi e lanciata insieme ai «mas» all'attacco dell'Edvige Wissmann, che andò anch'essa a picco. L'ultima cannoniera germanica fu affondata dai belgi ad Ujiji.

Ad eccezione del Baikal, il Tanganika è il più profondo lago del mondo. Lo scandaglio in certi punti ha oltrepassato i 1400 metri. Nei periodi di pioggie eccezionali l'eccesso delle acque del lago fluisce al Congo, cioè al Lualaba, per la valle del Lukuga, scoperta da Cameron. Il fenomeno accade ogni due, tre anni. Il clima della parte nord del lago varia in guisa considerevole da quello della porzione sud, vale a dire è più caldo. Le rive sono in generale montuose, eccetto al sud di Ujiji; quella congolese è relativamente più sana della sponda inglese. Sulle montagne settentrionali, che raggiungono un'altezza di 2700 metri, la tsè-tsè è inesistente, e gli armenti numerosi, i porti o, meglio, i rifugi, migliori sono sulla riva est. Non lungi da Kituta, all'estremità sud del lago, si trovano le famose cascate di Kalambo, alte quasi trecento metri, fra le più alte del mondo.

Il Tanganika ha un discreto servizio di navigazione, non paragonabile però per ampiezza e comodità di navi a quello del Vittoria Nianza. Sono necessari quattro giorni di navigazione per attraversare il lago da Usumbura, porto belga del nord a Kituta all'estremo sud, e dieci ore per passare da Kigoma ad Albertville, dove si riprende la ferrovia sino al Lualaba, tracciata nel folto della grande foresta equatoriale.

Uno scrigno di tesori

Durante la stagione secca il lago è spesso furiosamente agitato da fortissimi venti, che impediscono la navigazione. I negri che abitano le rive del lago si dedicano essenzialmente alla pesca, di cui il Tanganika è prodigiosamente ricco, ma sono anche buoni coltivatori. La razza predominante è la bantu del bacino congolese, ma l'influenza dell'antica infiltrazione araba ha incivilito i rivieraschi del lago da lunga data. Essi non sono inferiori come condizioni generali ai buganda del Lago Vittoria e come questi ultimi subirono sino al 1905 spaventose decimazioni dalla malattia del sonno.

Ricorderò ancora che dal Tanganika si accede con relativa facilità al lago Kiwu, per la magnifica valle della Russisi, che unisce i due laghi, partendo dalla stazione belga settentrionale di Uvira e percorrendo la pista automobilistica fra questa località e Kisseny (100 Km. circa). Ho già accennato alle particolarità del Kiwu, alto 1700 metri sul mare, foltamente popolato sulla riva est (distretto congolese di Ruanda) e preconizzato come il prossimo massimo centro turistico dell'Africa interna per la bontà del clima e la suprema amenità dei paesaggi.

Per completare questi cenni sul Tanganika, dirò ancora che a cagione del prodigioso e sempre crescente sviluppo del vicino Katanga, la vasta regione mineraria del Congo Belga, esso è divenuto la strada ordinaria di accesso al Katanga stesso. Tre quarti almeno dei bianchi, che dall'Europa raggiungono il Katanga, preferiscono la via del Tanganika come più breve e meno dispendiosa.

Vedremo prossimamente i caratteri salienti di cotesto scrigno dei tesori più preziosi della grande Africa, che sta per superare in importanza di produzione le zone classiche minerarie del Sud Africa.

Arnaldo Cipolla.

Il Bilancio
della Conferenza Internaz. del Lavoro

Roma, 26, notte.

(st. pa.). Circa i risultati dei lavori della XII sessione della Conferenza internazionale del Lavoro, ora chiusasi a Ginevra, crediamo interessante pubblicare le impressioni cortesemente comunicateci da uno studioso dei problemi del lavoro, il solerte corrispondente per l'Italia dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, on. Angiolo Cabrini:

L'onorevole Cabrini ci ha detto:

«Una prima impressione sintetica è questa: l'istituzione ha ormai causa vinta contro coloro che in mezzo all'acuirsi delle preoccupazioni nazionali e all'infuriare delle tendenze nazionaliste nel mondo le negavano ogni capacità a svolgere un'azione internazionale; ciò risulta attestato dalla partecipazione ai lavori della Conferenza di ben cinquanta su cinquantacinque paesi aderenti; dall'impegno che la grande maggioranza dei paesi ora pone nell'inviare a Ginevra delegazioni nazionali al completo e cioè con le rappresentanze dei governi, degli operai e dei padroni; dagli incessanti sviluppi e dalle stesse rielaborazioni delle legislazioni sociali nazionali sotto la evidente influenza e sulle direttive delle discussioni e dei voti ginevrini.

»Naturalmente tale constatazione, per non cadere nel fatuo, non deve ignorare una grave lacuna posta in evidenza dalla Conferenza: il carattere internazionale dell'istituzione — che con la recente conferenza ha guadagnato in estensione avviando l'attività dell'istituzione verso l'immenso campo della tutela del lavoro presso le razze di colore — non sarà però assicurato in pieno che quando Russia e Stati Uniti nordamericani saranno entrati nell'organizzazione internazionale del Lavoro collaborando con lealtà, specialmente gli Stati Uniti, alla ricerca di quegli accordi economici che devono modificare la grave situazione presentata alla coscienza dell'Assemblea ginevrina dall'on. Gino Olivetti.

»La seconda impressione sintetica è data dai progressi in profondità dell'ente creato dai Trattati di pace per i problemi del lavoro. Scritto in quasi tutti i paesi gran parte del capitolo della legislazione sociale a carattere protettivo (orari, ecc.), e portato notevolmente avanti il capitolo a carattere assicurativo (rischi fisici ed economici) è sulle pagine quasi tutte ancora bianche del capitolo terzo che bisogna decidersi — anche a costo di radicali revisioni e di abbandoni di posizioni teoriche antiquate — a scrivere parole nuove, universalmente attese.

»Si tratta del capitolo sugli istituti meglio atti a rivestire di forme civili gli insopprimibili contrasti degli interessi economici: capitolo al quale — ha concluso l'on. Cabrini — senza improvvisazioni ma anche senza ripugnanze a... ripulire il proprio guardaroba intellettuale, le correnti sindacali nel secondo decennio di vita dell'Ufficio internazionale del Lavoro, devono commettere la disciplina del passaggio dall'autodifesa di classe alla giustizia sociale».

UN GRANDE AVVENIMENTO PUGILISTICO

Bonaglia incontra stasera Muller

Stasera il grande avvenimento pugilistico atteso non solo a Torino, ma in tutta Italia, avrà la sua effettuazione sul ring del campo del Torino. Abbiamo già parlato diffusamente dei due uomini, dell'incertezza dell'incontro e degli altri *matches* di contorno. Una cosa si deve dire ed è che Bonaglia disputa stasera la più difficile battaglia di tutta la sua carriera. Chi ha visto Mueller si è fatta la convinzione di trovarsi davanti ad un atleta di reale valore, solidissimo e veloce. A questo aggiungasi che il tedesco è un pugilatore scientifico che conosce, malgrado la giovane età, perfettamente il suo mestiere.

Non è il caso di fare pronostici. I due atleti che non solo mai si sono incontrati, ma che neanche si conoscono, profonderanno ogni energia in questo *match* che dovrà dire quale dei due è più degno di fregiarsi del titolo europeo. Noi abbiamo fiducia in Bonaglia. Sappiamo che il rude campione si è preparato scrupolosamente e che affronterà la battaglia serenamente ma conscio delle difficoltà da superare. Bonaglia è un generoso ed ardente combattente. Si può essere certi che si getterà nella lotta, sostenuto dal suo pubblico, con giovanile e bello entusiasmo.

Il *manager* di Muller, certo della vittoria del suo *poulain*, ha posto 25 mila lire di scommessa, scommessa che da alcuni *sportmen* torinesi è stata entusiasticamente accettata. Ieri sono arrivati i *boxeurs* francesi. Lebrize, l'avversario di Bosisio, è un bellissimo atleta e — si dice — molto in forma. Stamane arriverà l'arbitro dell'incontro Bonaglia-Muller.

Tutto è ormai pronto per il grande *match*: il comitato organizzatore nulla ha trascurato perchè la grande serata riesca degna di Torino sportiva. Con tutta probabilità all'eccezionale avvenimento presenzierà il Principe di Piemonte. E' inoltre assicurato l'intervento di tutte le autorità civili, militari e fasciste della città.

La riunione avrà inizio alle 20,45 precise coll'incontro dei medio-massimi Merlo e Bonardo. Seguiranno gli incontri: ore 21,10: Garzena-Barboteux; ore 21,45: Rednelli-Dubbers; ore 22,15: Bosisio-Lebrige; ore 23: Bonaglia-Muller.

Abbiamo già dato nel nostro numero di ieri le disposizioni per il pubblico, ma non sarà inutile ricordare che le porte del campo del Torino si apriranno alle 19,30. L'accesso al ring dalla porta principale sarà segnalato con apposite frecce. Apposito personale accompagnerà i possessori dei biglietti numerati e di tribuna. Il servizio tranviario sarà intensificato sulla linea N. 11 e verrà pure istituito il solito servizio automobilistico con torpedoni in partenza da piazza Paleocapa.

L'Azienda tramvie municipali ha poi preso le seguenti disposizioni per il termine dello spettacolo:

«Al termine della riunione il servizio tranviario verrà disposto con corse speciali a tariffa unica di una ora per i percorsi seguenti:

1) *Corso Stupinigi* - Porta Nuova, Via Venti Settembre, Piazza Castello, Via G. Verdi, Via Vanchiglia, Corso Regina Margherita - *Ex-Barriera Casale* (Tabella di segnalazione colore bianco).

2) *Corso Stupinigi* - Porta Nuova, Corso Vittorio Emanuele, Via Madama Cristina - *Piazza Carducci* (Tabella di segnalazione colore rosso).

3) *Corso Stupinigi* - Porta Nuova, Corso Vittorio Emanuele, Beringhieri, Via Villafranca, Piazza Sabotino - *Borgo S. Paolo* (Tabella di segnalazione colore verde).

4) *Corso Stupinigi* - Porta Nuova, Via Roma, Piazza Castello, Via Garibaldi, Piazza Statuto, Corso Principe Oddone, Piazza Lanzo - *Borgata Vittoria* (Tabella di segnalazione colore giallo, scritta rossa).

5) *Corso Stupinigi* - Corso Re Umberto, Piazza Solferino, Via Pietro Micca, Via S. Francesco d'Assisi, Palazzo di Città, Piazza Emanuele Filiberto, Corso Ponte Mosca, Corso Vercelli - *Capolinea Linea 15.a* (Tabella di segnalazione color bleu)».

Ricordiamo ancora al pubblico che la riunione di stasera è a scopo benefico e che verrà rinviata a venerdì sera alla stessa ora, in caso di cattivo tempo.

Pugilista scientifico deve temersi come un colpitore.

Ieri i due «boxeurs» hanno terminato il loro allenamento intensivo. Un grande ricevimento al quale assisteva la colonia spagnuola di New York ha avuto luogo ad Housick-Falls per festeggiare l'ultimo giorno di allenamento di Paolino. L'ex taglialegna basco, vestito di un elegantissimo «frak», fu applauditissimo. Oggi i due boxeurs non hanno lavorato che al sacco di sabbia leggero ed hanno fatto alcuni salti alla corda. Nè l'uno nè l'altro hanno boxato con sparring partners. Il peso avrà luogo domani nella mattinata. Il pubblico potrà assistervi a pagamento. Naturalmente i due boxeurs percepiranno pure il 50 per cento di questo incasso.

Inutile aggiungere che i due uomini sono in ottima forma e sono tutti due perfettamente sicuri di vincere e parlano con disdegno uno dell'altro. «Credo di battere Paolino, ha detto Schmelling, prima dell'ottavo round». Paolino più temerario: «La pretesa tecnica di Schmelling mi fa ridere. Cadrà ai miei piedi prima del quarto round». In attesa che il combattimento dia ragione all'uno od all'altro, altissime somme sono già state scommesse. In questa caratteristica borsa Paolino è quotato a sei e Schmelling a 5. Molte scommesse sono pervenute dalla Spagna e dalla Germania, i paesi di origine dei due contendenti. Si dice che il padre di Paolino abbia telefonato a New York facendo rilevare la scommessa di 50.000 marchi oro lanciata dal cognato di Schmelling.

Il combattimento di domani presenterà un'innovazione: per la prima volta le prese cinematografiche saranno fatte per un film sonoro e parlante. Tutti i records di velocità saranno battuti, perchè questo film sarà proiettato dodici ore dopo nei grandi cinematografi di New York. Si sentiranno le grida della folla, quelle dell'arbitro e dei «soigneurs» e ciascuno dei due contendenti dirà le sue impressioni prima e dopo il «match».

Paolino-Schmelling

Il grande incontro si disputa oggi — Enorme «battage» e grandi scommesse — Il film parlante

New York, 26 notte.

Domani al «Yankee Stadium» alle 22,30 (ora americana), si disputerà la semifinale per la competizione mondiale dei pesi massimi. Lo spagnuolo Paolino Uzcudum e il tedesco Schmelling si affronteranno in un combattimento di 15 rounds.

Non sono mancate le notizie stravaganti ed allarmanti, come un tentativo di avvelenamento di Paolino, ed un preteso ratto di Schmelling da parte del Klu-Klux-Klan. Il pubblico si interessa molto ed il successo finanziario sembra assicurato. La riunione di domani è indetta per un'opera di beneficenza: l'opera della infanzia abbandonata, ma i due «boxeurs» non prestano caritatevolmente la loro opera: giacchè a loro è assicurato il 50 per cento degli incassi.

Per male che vada la faccenda, il vincitore non incasserà meno di un milione di lire. Due grandi correnti si disegnano nel pubblico: una molto favorevole a Schmelling di cui le performances nell'allenamento sono state oltremodo apprezzate; l'altra a tutto favore di Paolino, il solo peso massimo che non sia mai andato al tappeto. Paolino è molto più potente di Schmelling, ma l'esperienza insegna che un

Seegrave fa colazione a Barcellona e pranza a Parigi

Parigi, 26, notte.

E' qui arrivato da Barcellona il detentore del record mondiale di velocità, sir Herric Seegrave. La sua automobile ha impiegato a compiere il percorso fra le due città esattamente 16 ore, mentre il direttissimo ne ha bisogno di 22 e mezza. Egli ha narrato che durante il viaggio da Barcellona ha avuto due forature alle gomme. Si è inoltre fermato cinque volte: tre per rifornire la macchina di benzina e due per rifornirsi di cibo egli stesso. Durante il viaggio vennero consumati 300 litri contenuti in 66 galloni; la velocità oraria raggiunta fu di 160 chilometri. Come è noto lo «Strale d'oro» con cui Seegrave ha battuto il record mondiale di velocità si trova esposto a Parigi e figurerà pure prossimamente alla Mostra automobilistica di Wellington nella Nuova Zelanda. L'audace automobilista ha concluso le sue dichiarazioni osservando: «La prima colazione l'ho fatta a Barcellona; ora il pranzo lo farò a Parigi».

L'elogio dei cavalieri italiani
fatto da un giornale di Varsavia

Roma, 26 notte.

La rivista settimanale di Varsavia «Swiat» in occasione del concorso ippico internazionale di quella città pubblica questo lusinghiero commento sulla partecipazione dei cavalieri italiani.

«Quali straordinari cavalieri sono gli italiani! Li abbiamo veduti al concorso per il premio del capo dello Stato maggiore generale Piskor. Abbiamo ammirato il colonnello Forquet, il capitano Lombardo, il maggiore Borsarelli, il maggiore Hale, il tenente Arnove e specialmente il capitano Lequio vincitore del primo premio. Sono veramente degli ottimi cavalieri. La scioltezza dei movimenti, la leggerezza con la quale i loro cavalli sono condotti con una tecnica straordinaria al salto degli ostacoli è veramente impressionante. Il lavoro delle gambe al salto degli ostacoli, la armonia dei movimenti eseguiti con inaspettata precisione, le straordinarie qualità che si sono potute ottenere dopo una accuratissima istruzione del cavallo, possono essere di esempio, e d'altra parte già in sono, ai cavallerizzi di tutto il mondo».

Il campionato

Lazio - Napoli a Padova

Padova, 26 notte.

Con disposizione telegrafica giunta quest'oggi nel pomeriggio, la Federazione italiana del giuoco del calcio annunzia che la partita di qualificazione per l'8.o posto nel girone B della divisione nazionale fra le squadre della Lazio e del Napoli, si giuocherà domenica prossima a Padova al campo «Silvio Appiani».

IL PAESE SPORTIVO

OGGI dedica la sua prima pagina ad una sintesi fotografica degli avvenimenti sportivi della settimana, oltre al consueto ricco notiziario.

DOMANI uscirà in edizione straordinaria con un ampio servizio del match Bonaglia-Muller.

Com'è stato approvato il patto Kellogg
dal Consiglio privato della Corona giapponese

Tokio, 26 notte.

Nella riunione del Consiglio privato della Corona, avvenuta oggi sotto la presidenza dell'Imperatore, venne discusso ed infine approvato il patto Kellogg.

La riunione si è svolta tuttavia in un'atmosfera di viva tensione. Una seria divergenza di opinioni si era manifestata da qualche tempo in qua tra i vari influenti gruppi parlamentari ed il Consiglio privato, in seguito all'atteggiamento assunto da quest'ultimo verso il patto Kellogg. Il Consiglio si è manifestato contrario al patto, non tanto a causa del suo contenuto, quanto a causa della forma in cui è stato redatto. Nel testo ufficiale di esso è infatti detto che «il patto è concluso in nome dei popoli». Grande numero di membri del Consiglio manifestarono la ferma intenzione di opporsi alla ratifica di un patto che si esprimeva, secondo loro, in modo tutt'altro che riguardoso verso la persona dell'Imperatore. Il conte Uchida, che firmò, com'è noto, il patto nell'agosto dell'anno scorso a Parigi, si oppose a questa tesi di intransigenza ed insistette a che si desse meno importanza alla forma e si volgesse maggiore attenzione al significato profondo del nuovo strumento diplomatico.

Propose ai suoi colleghi del Consiglio di adottare il patto nella sua forma attuale. L'Imperatore, dal canto suo, sembra avere sostenuta la tesi del Gabinetto, di approvazione incondizionata. Si afferma a questo riguardo, che, prima della riunione, egli ebbe un colloquio col Presidente del Consiglio privato, Kuratomi, al quale fece notare la gravità della situazione e le complicazioni che avrebbe potuto suscitare nel Paese ed all'estero un atteggiamento di intransigenza ad oltranza da parte del Consiglio. Quest'ultimo, infine, approvò a maggioranza il patto, facendo tuttavia delle riserve circa la frase incriminata.

Il conte Uchida, appena avvenuto il voto colla riserva, prendeva un foglio di carta e sull'istante redigeva una lettera nella quale rassegnava le sue dimissioni

La Romania considera chiuso
l'incidente diplomatico con Budapest

Vienna, 26, notte.

Il Ministro degli Esteri romeno, Mironescu, ha letto oggi alla Camera la nota di risposta ungherese al passo diplomatico romeno a Budapest, compiuto dopo il noto discorso del conte Bethlen in cui quest'ultimo riaffermò il suo atteggiamento revisionistico.

Mironescu ha sottolineato specialmente il punto della nota in cui è espresso il desiderio che i rapporti ungaro-romeni diventino migliori in avvenire.

A Budapest si è parlato nuovamente dell'argomento in seno alla Camera Alta, dove il conte Szechenyi ha protestato contro la propaganda revisionistica fatta da persone che non hanno responsabilità di Governo. Szechenyi ha detto che la soluzione della revisione del trattato del Trianon deve essere iniziativa del Presidente del Consiglio, il quale, data la sua posizione, è in grado di vedere tutti gli aspetti internazionali della situazione.

ULTIME NOTIZIE

L'acuita tensione bulgaro-jugoslava

Un colloquio tra Liapcef e il rappresentante di Belgrado

Vienna, 26, notte.

Siamo veramente di fronte ad una nuova tensione di rapporti bulgaro-jugoslavi?

Dopo il convegno di Pirot e anche dopo la Conferenza belgradese della Piccola Intesa, si era, veramente, affermato il contrario. Ora il corrispondente da Sofia del «Pester Lloyd», descrivendo la situazione alla frontiera e passando in rassegna i numerosi incidenti verificatisi proprio nell'ultima settimana, si domanda, preoccupato, che cosa mai dovrebbe accadere per indurre a parlare di anormalità di situazione. Egli torna a ripetere (ciò che, del resto, già si sapeva, o si supponeva) che in Bulgaria è assai forte la delusione per la mancanza di risultati pratici della Conferenza di Pirot e aggiunge che l'opinione pubblica è talmente allarmata da non condividere il sereno ottimismo di cui vuol dare prova il Presidente del Consiglio Liapcef.

«Secondo la stampa ultra-ufficiosa — prosegue il corrispondente — tutti i giornali bulgari concordano nel ritenere che a Belgrado la dittatura è alla ricerca di un diversivo esterno per aprire una valvola di sfogo alla minacciosa alla tensione interna. Ma gli sciovinisti serbi sbagliano di grosso se credono di poter fare piegare la Bulgaria, intimidendola e minacciandola e di influire sulla sua attitudine politica dettandole le direttive desiderate da Belgrado. Nonostante il suo disarmo e il suo isolamento geografico, nonostante il persistere dell'ansia e della diffidenza da parte dei suoi vicini, la Bulgaria non si trova più nella posizione disperata e precaria dell'immediato dopo guerra».

La stampa bulgara reclama dalla Società delle Nazioni un'inchiesta sulla situazione alla frontiera, che però i serbi non vogliono. Il corrispondente conclude domandandosi come mai Mironescu a Budapest e Benes a Praga abbiano potuto definire normali le relazioni tra la Jugoslavia e la Bulgaria e dice:

«Se i bulgari non fossero disarmati e impotenti, il valore di verità di queste dichiarazioni dei Ministri della Piccola Intesa verrebbe minacciosamente proclamato al cospetto del mondo intero da salve di cannone al confine serbo-bulgaro».

Siccome il collaboratore sofiota del «Pester Lloyd» suole essere assai misurato e obiettivo, il suo sfogo odierno non può non essere posto in rilievo.

Oggi il Presidente del Consiglio, Liapcef, ha avuto un lungo colloquio con l'incaricato di affari a Sofia, Zoric. Il contenuto del colloquio non è noto ufficialmente ma si dice che il diplomatico jugoslavo avrebbe pensato di gettare sulla Bulgaria tutta la responsabilità degli incidenti di confine. Al che però Liapcef avrebbe risposto che, in tal caso, solo una inchiesta internazionale potrebbe pronunziare una parola definitiva e mostrare chi sia dalla parte della ragione e chi dalla parte del torto.

In Bulgaria si è particolarmente eccitati per il fatto che nella zona di confine jugoslava si continuano ad arrestare i cittadini di nazionalità bulgara dei quali 600 negli ultimi giorni sono stati internati a Bosilegrad, un campo di concentramento serbo, dove le condizioni igieniche e morali sono tutt'altro che invidiabili. Nei circoli militari bulgari si è inquieti per l'inasprimento della crisi nei rapporti con la Serbia. Si considera la situazione molto grave e si mette in rilievo che la popolazione di frontiera bulgara ha dovuto munirsi negli ultimi tempi di enorme pazienza per sopportare tutta una serie di provocazioni da parte jugoslava.

Fallito attentato di due russi contro il console francese a Berlino

Berlino, 26, notte.

Questa mattina verso le 10.30 si annunziò al Consolato francese di Berlino, chiedendo di parlare proprio col console, signor Binet, un russo che si nominava per certo Makarof, accompagnato dalla moglie, e recante un bimbo di qualche mese appena. Essi chiedevano di parlare col console dicendo che venivano da Parigi e di essere diretti verso la Lituania. Il console li ha ricevuti. La signora Makarof, giovane di 26 anni e che ha una gamba di legno, raccontò concitatamente al signor Binet che, durante il suo soggiorno a Parigi, essa aveva dovuto subire l'infortunio di essere investita da un tram; per cui dovette sottostare all'amputazione di una gamba. Pertanto, essa aveva a Parigi iniziato gli atti giudiziari per essere indennizzata, senza tuttavia essere riuscita a nulla. Ora, volendo tornare in Lituania, e trovandosi a Berlino a corto di mezzi, i coniugi Makarof chiedevano al console francese una sovvenzione di 400 marchi per potere continuare il viaggio. Il console non potè fare altro che dichiarare la propria incompetenza, e, siccome la conversazione da parte dei Makarof si faceva sempre più agitata, il console credette opportuno suonare il campanello, e chiamare gente perchè fosse avvertita la polizia. In questo istante, la signora Makarof estrasse una rivoltella e tirò sul console due colpi, che fortunatamente andarono a vuoto. I coniugi Makarof sono stati arrestati.

Una miniera di Matsushima inondata

50 minatori sepolti vivi

Tokio, 26 notte.

Una gravissima catastrofe è avvenuta a Matshushima in una miniera di carbone, le cui gallerie si sviluppano anche sotto il fondo dell'oceano presso la costa. In seguito alla lenta corrosione compiuta dal mare, alcuni tratti di muro che proteggevano le gallerie subacquee hanno ceduto ostruendo il passaggio. Sono rimasti così sepolti vivi 50 minatori che al momento del crollo si trovavano al lavoro. Si teme che i disgraziati operai siano tutti periti, non avendo essi alcuna via di scampo, tanto più che in seguito al crollo dei muri le acque dell'oceano devono aver invaso le gallerie inferiori. Si stanno organizzando soccorsi, ma l'opera di salvataggio si presenta difficilissima se non addirittura impossibile, data la natura del disastro. (U. P.)

L'inaugurazione a Barcellona delle Mostre italiane

del Turismo e delle Belle Arti

Barcellona, 26 notte.

Stamane alle 11 sono state inaugurate le sezioni italiane della Mostra del turismo e della Mostra delle Belle Arti, nella Esposizione Internazionale. Alle due cerimonie hanno assistito l'ambasciatore d'Italia marchese Medici del Vascello, il console generale colonnello Romanelli, le autorità spagnuole, l'ing. Targetti, commissario italiano per l'Esposizione e le maggiori personalità della colonia italiana, numerosi invitati, fra i quali l'accademico d'Italia Marinetti, parecchi critici d'arte. La Mostra del Turismo è collocata nell'ala sinistra del padiglione italiano. Essa è arredata, con semplice ma perfetto buon gusto, con mobili in stile moderno e con profusioni di ricchi tappeti, tutto secondo quanto ha ideato il prof. Guerrini. Alle pareti sono collocate numerose riproduzioni topografiche dei più suggestivi paesaggi italiani. Un particolare effetto raggiungono vari pregevoli specchi di Murano e nel centro della sala si erge un gruppo in bronzo del Duce. La Mostra è dotata anche di un cinematografo permanente che proietta films di propaganda dell'Istituto nazionale Luce.

Ha preso per primo la parola l'ing. Targetti, il quale ha illustrato brevemente il significato della Mostra augurandosi che essa serva a richiamare sempre più numerosi gli spagnuoli in Italia, ciò che verrà a stringere maggiormente i legami di amicizia tra le due Nazioni.

Ha poi parlato il console generale colonnello Romanelli, formulando l'augurio che la Mostra attragga verso l'Italia una maggiore corrente di visitatori spagnuoli ai quali sono riservate oltre alle emozioni estetiche quella assai cordiali accoglienze che gli italiani trovano in Spagna. Infine, rivolgendosi alle autorità spagnuole ha detto quanto l'Italia comprenda e condivida il senso di ansia che attualmente vive la Nazione sorella e ha fatto voti che ben presto giungano buone notizie sulla sorte dei valorosi aviatori Franco e Gallarsa e dei loro compagni per togliere alla Spagna l'incubo che tutta intera essa sta subendo in questi giorni.

Le autorità e le personalità presenti si sono recate quindi al Palazzo dell'arte moderna ove è collocata la mostra d'arte italiana. A ricevere gli ospiti si trovava l'onorevole Oppo, organizzatore della mostra. In tre sale sono esposti 150 lavori di pittura e scultura, di artisti italiani che hanno concorso alla mostra ciascuno con una sola opera. I lavori esposti con vero senso artistico, rappresentano una sintesi di quanto si crea attualmente in Italia secondo i criteri ed i metodi di scuole diverse fino al futurismo.

Il commissario italiano ing. Targetti ha pronunciato un discorso inaugurale illustrando il significato della Mostra ed il prezioso compimento della partecipazione italiana.

Ha poi parlato l'on. Oppo, il quale ha presentato la Mostra esponendo il criterio adottato per questa prima esposizione di arte sindacata, quello cioè di fare posto alle diverse tendenze della pittura e della scultura.

Ha risposto il signor Llanso, in rappresentanza dell'Alcalde di Barcellona, che ha espresso il compiacimento della città per la nuova interessantissima Mostra con la quale l'Italia si presenta all'Esposizione, segno manifesto di quell'amicizia verso la Spagna che ha slanci generosi come quella dimostrata accorrendo in soccorso dell'aviatore Franco.

Infine il direttore dell'Esposizione internazionale ha avuto calde parole di ringraziamento per la bella partecipazione italiana e rivolgendosi particolarmente al regio console Romanelli, gli ha illustrato che il popolo spagnuolo ha gradito molto il contributo dell'Italia alle ricerche degli aviatori scomparsi.

Al termine della cerimonia, l'ambasciatore marchese Medici del Vascello ha espresso all'on. Oppo tutto il suo compiacimento per la perfetta organizzazione della mostra e per i lavori esposti che fanno veramente onore all'Italia artistica e gli ha promesso di assistere alla nuova esposizione che in sostituzione della presente verrà allestita nel prossimo ottobre in occasione della «settimana italiana».

Quantunque il tempo non abbia favorito l'apertura delle due mostre, tuttavia l'affluenza del pubblico è stata notevole e i visitatori unanimi hanno manifestato la propria ammirazione per le due riuscite nuove attestazioni del contributo dato dall'Italia alla Esposizione internazionale. Stasera il commissario italiano ing. Targetti ha dato un banchetto al quale han partecipato le principali personalità spagnole ed italiane. Durante la riunione si è inneggiato calorosamente all'amicizia, alla grandezza ed alla prosperità delle due Nazioni.

Spiacevole soggiorno in Jugoslavia di un avvocato viennese

Vienna, 26, notte.

Una spiacevole avventura è capitata a Zagabria all'avvocato viennese Filegel, che si occupa, insieme col presidente del Collegio degli avvocati di Zagabria, Politeo, degli interessi dei parenti dei sudditi jugoslavi Hecimovic e Giacovic, tempo addietro uccisi da gendarmi jugoslavi alla frontiera austriaca. L'avventura è certo dovuta al fatto che il Politeo, come si ricorderà, è uno dei firmatari dell'indirizzo diretto dagli avvocati croati a Re Alessandro per il ritorno alla normalità. Politeo e altri, per avere apposta la loro firma a questo appello, vennero anche arrestati. L'avv. Filegel, invitato a seguire in questura gli agenti in borghese, si è visto togliere il passaporto e trattare come un delinquente. La sua richiesta di telegrafare al Presidente del Consiglio austriaco è stata respinta. Solo dopo parecchie ore, lo si è rimandato all'albergo, ma sempre sotto il controllo dei funzionari di polizia che gli hanno infine restituito il passaporto, a condizione che ripartisse in giornata.

Un nuovo Eden che non ha fortuna

Basilea, 26, notte.

Un certo signor Paolo Virz, di Basilea, dottore in filosofia, ha voluto, in collaborazione con certa signorina Anna Weniger, instaurare nelle vicinanze di Lugano, e precisamente ad Agnuzzo, in riva al lago di Agno, una piccola riproduzione del biblico giardino di Eden. Egli ha fatto costruire uno stabilimento da bagni ove è di prescrizione, per uomini e donne, un costume quale avevano Adamo ed Eva nel paradiso terrestre. Soltanto la domenica il dottore in filosofia permette ai suoi clienti d'ambo i sessi di portare delle mutandine.

La cosa ha naturalmente riportato un grande successo di curiosità tra gli sfaccendati, ma ha giustamente indignata la popolazione del villaggio che minaccia di gettare nel lago il direttore, la sua giovane collaboratrice e i suoi clienti «secondo natura». La polizia si è occupata della faccenda e così pure la stampa ticinese, che ha reclamato la chiusura dell'originale stabilimento.

Gli esperti americani conferiscono con Stimson e Hoover

Washington, 26 notte.

I delegati americani al Comitato degli Esperti per le riparazioni, Owen Young, Morgan, Lamont e Perkins, si sono recati a Washington dove hanno conferito durante tre ore col capo del Dipartimento degli Esteri, Stimson, prima di recarsi alla Casa Bianca, dove il Presidente Hoover li ha intrattenuti a colazione.

Stimson ha autorizzato la stampa a dichiarare che il rapporto degli Esperti, come tale, non era stato l'oggetto principale della discussione, che ha avuto soprattutto per obbiettivo le condizioni economiche e politiche dell'Europa. Il Presidente Hoover ha già detto ciò che il Governo degli Stati Uniti farà nei riguardi delle raccomandazioni degli Esperti. Il Congresso sarà invitato, all'inizio della sua prossima sessione di dicembre, ad approvare le modificazioni apportate all'accordo di Parigi del 1925, contenenti le concessioni americane al piano generale degli Esperti. Ciò significa — a quanto si crede — l'elaborazione di una convenzione separata e non vi è nessuna ragione di pensare che il Senato sollevi delle obbiezioni. Beninteso, il corso degli eventi dipenderà in gran parte dall'atteggiamento dell'Europa, e, in maggior misura, dall'atteggiamento che assumerà il Governo francese nei riguardi del debito francese verso l'America. Se la ratifica di questo debito venisse accompagnata da riserve, o se lo strumento di ratifica contenesse una formula che stabilisse una relazione diretta tra i pagamenti della Francia ai termini dall'accordo sui debiti ed i proventi della Francia per il titolo delle riparazioni sarebbero certamente al Congresso sollevato obbiezioni e potrebbero sorgere delle serie difficoltà.

(*Petit Parisien*).

Scandalo giornalistico in Francia rivelato dall'«Action Française»

Parigi, 26, notte.

Insistendo nella polemica impostata su una frase imprudente di Giacomo Bardoux, secondo cui tutti i giornali francesi favorevoli alla ratifica dei debiti interalleati sarebbero stati corrotti dall'oro anglo-americano, l'«Action Française» crede bene di esumare oggi, per dimostrare la venalità di certi organi, un vecchio contratto stipulato nel 1920 dal Governo bulgaro per fare cessare la campagna ostile ai suoi interessi che veniva allora condotta da una parte della stampa parigina. Citiamo il documento a titolo di curiosità:

1.o) L'accordo che interviene, valevole dal maggio 1920 al giugno 1921, comprende due punti: a) i giornali «Le Matin», l'«Eco de Paris», il «Temps», il «Petit Parisien», il «Petit Journal», la «France Libre» b) l'Agenzia... e la «Agenzia dei Balcani». Questi cessano la inserzione di telegrammi ostili alla Bulgaria.

2.o) Il materiale dovrà essere consegnato da Sofia o dai suoi rappresentanti sia direttamente alle redazioni sia al signor Roels, a seconda dei casi. Le questioni di organizzazione e di ripartizione del materiale che può avere la sua inserzione negli organi su citati (cioè telegrammi, notizie, articoli, lettere di corrispondenti, interviste, risposte) sono da definirsi sul posto a Parigi tra il signor Roels, o il suo rappresentante per le questioni balcaniche, signor T., e l'agente designato dal Governo bulgaro per i servizi di stampa in Francia.

3.o) Gli organi su citati si impegnano ad inserire i telegrammi relativi alla Bulgaria che perverranno loro per il tramite della «Radio» o dell'«Information».

4.o) L'Agenzia... sarà rappresentata a Sofia da un corrispondente francese designato da essa, che farà un servizio di telegrammi per le Agenzie e un servizio di lettere per i giornali. L'Agenzia... avrà un rappresentante, preferibilmente bulgaro, scelto dal Governo che si limiterà a trasmettere alla sua Agenzia le notizie e i telegrammi di informazione a lei consegnati dall'ufficio stampa del Ministero degli Esteri di Sofia.

5.o) Il *Temps* manderà in Bulgaria un corrispondente francese che sarà incaricato: a) di un servizio telegrafico b) di un servizio lettere.

6.o) Il *Petit Parisien* sarà pure rappresentato sia da un giornalista bulgaro sia da uno francese già stabiliti. Spetterà al Governo bulgaro di cercarlo e designarlo.

7.o) La gratuità telegrafica sarà accordata non appena entrerà in vigore col gradimento del Governo bulgaro l'Agenzia... Di più, le spese di mantenimento a Sofia dei corrispondenti del *Petit Parisien* e delle due Agenzie saranno assunte, per la maggior parte almeno, dal Governo bulgaro.

8.o) Resta inteso che, con questi vari mezzi, un servizio continuo di informazioni bulgare, venendo dalle fonti stesse e non più snaturato da avversari, sarà assicurato negli organi su designati e principalmente nel *Temps*.

9.o) E' espressamente compreso pure che le autorità governative bulgare non chiederanno mai che queste informazioni prenderanno un tono aggressivo per una Potenza amica o alleata della Francia o rivestano il carattere di una polemica con questa o quella Potenza. Resta pure inteso che queste informazioni, per conservare tutto il loro credito, non avranno l'aspetto di una campagna sistematica senza misura e senza prudenza. Per contro gli attacchi costanti contro la Bulgaria cesseranno negli organi specificati, e cioè nella parte più importante della stampa francese. Nel caso in cui, per una causa impossibile a prevedersi, un attacco si producesse, il Governo bulgaro sarebbe messo immediatamente in condizione di respingerlo.

10.o) Resta inteso che il Governo bulgaro non chiederà agli organi su citati di sostenere una politica di espansione a detrimento di questo o di quello dei suoi vicini.

Ma per contro:

1.o) la tesi del recupero da parte della Bulgaria dei territori definiti nelle tre istanze del Presidente del Consiglio Stambulisky ai suoi colleghi greco, serbo e rumeno;

2.o) la questione del suo accesso all'Egeo;

3.o) la questione delle minoranze, dovranno trovar posto, sotto forma appropriata, negli organi su citati. Alla stessa guisa gli organi su citati, considerando che gli interessi della Francia richiedono il risollevamento economico della Bulgaria, riserveranno un posto a questo problema per illuminare, se se ne presenti l'occasione, l'opinione pubblica e la Commissione interalleata che risiederà a Sofia. Infine, nella rubrica bibliografica degli organi succitati sarà fatta menzione delle opere bulgare indicate da Sofia.

In presenza di: F. Roels, Ch. Rivet, V. Ganeff, N. Stelloff ».

Il Sottosegretario Lessona inaugura il Congresso delle industrie elettriche

Trento, 26 notte.

Stamane, nel salone del Castello del Buon Consiglio, con l'intervento del Sottosegretario all'Economia Nazionale, Lessona, rappresentante il Governo nazionale, si è inaugurato il primo Congresso delle industrie idroelettriche indetto dall'Unione nazionale fascista industrie elettriche.

Erano presenti i Prefetti di Trento e di Bolzano, il commissario prefettizio di Trento, il segretario federale, le gerarchie dei Fasci, ufficiali della Milizia e la presidenza dell'Unfiel al completo. Presiedeva il presidente dell'Unfiel, Motta. L'ingresso del sottosegretario Lessona è stato accolto da una imponente dimostrazione al Duce ed al Governo fascista. Dopo il saluto del commissario prefettizio di Trento e dopo un discorso dell'on. Motta, ha preso la parola il sottosegretario Lessona. Egli ha detto:

«In questo estremo lembo della Patria redenta, tra questi monti dai quali, ricchi di forza, scendono le acque cristalline, ho l'onore di portare il saluto beneaugurante del Governo al primo Congresso dell'Unione Nazionale fascista per le industrie elettriche. Come italiano e come uomo politico, non posso che vivamente compiacermi del progressivo sviluppo dell'industria elettrica nazionale. Essa rappresenta ormai uno dei fattori più notevoli della pubblica economia. Quello che alcuni decenni or sono costituiva soltanto un nostro voto, è una realtà della quale possiamo essere legittimamente orgogliosi. Anche oltre la cerchia di queste vette, il rigoglioso incremento e l'organizzazione della nostra industria idroelettrica sono meritatamente oggetto di studio e di considerazione.

«L'industria elettrica ha invero ben meritato dal Paese. Abbiamo conseguito il primato in Europa. Nel mondo siamo terzi, superati soltanto dagli Stati Uniti e dal Canadà, dei quali nessuno ignora le cospicue disponibilità idriche e finanziarie. I risultati cui questa industria è pervenuta con sforzi poderosi, mai si sarebbero conseguiti — giova proclamarlo altamente non tanto a suo merito, quanto per monito salutare — quando non avesse potuto liberamente cimentarsi sull'aspro cammino nei primi esperimenti.

«Un grande sociologo scrisse che ad ogni sviluppo dell'insieme deve corrispondere un equivalente consenso delle parti. Tale verità va detta anche all'industria elettrica italiana. Essa deve tendere a conseguire il massimo perfezionamento della propria organizzazione, e ciò tanto sotto l'aspetto tecnico quanto sotto l'aspetto economico. Il primo concernente la più razionale produzione e distribuzione dell'energia, non può essere inconseguibile in un paese che ha dato i natali a Volta e a Galvani, a Pacinotti, a Ferraris ed a Marconi. Il secondo riflettente soprattutto il più equo regolamento dei rapporti tra produzione e consumo per quanto più complesso ed arduo consente in Italia più che altrove una soluzione adeguata.

«La struttura corporativa dello Stato, la forza politica del Regime, la guida illuminata del Duce ne sono arra sicura. Ove il genio scientifico ha scoperto la pila ed il magnetismo, il campo magnetico rotante e la trasmissione senza fili, non vi sono difficoltà tecniche insuperabili. E ove il genio politico ha saputo restituire nella loro dignità gli ordinamenti civili, non può mancare una disciplina economica che, raccogliendo in un fascio armonico le forze tutte dell'intelletto e del braccio, del capitale e del lavoro, assicuri la prosperità della Nazione. Con questa fervida fede vi invito ad iniziare i vostri lavori e nell'augusto nome del Re, dichiaro aperto il primo Congresso dell'Unione Nazionale fascista per le industrie elettriche».

Il discorso è stato lungamente applaudito.

TEATRI

Vibrante manifestazione in onore del Marinaio italiano

Milano, 26, notte.

Una manifestazione eccezionale, per la quale vivissima era da parecchi giorni l'attesa, patrocinata ed organizzata dalla Lega Navale, si è svolta questa sera al Dal Verme: un concerto a favore del Monumento al marinaio d'Italia, con la partecipazione di Tito Schipa e del soprano Piera Luisa Giri. Il teatro era gremito del migliore pubblico milanese, il magnifico pubblico delle prime scaligere; numerose erano anche le autorità. Si notavano nei palchi e nelle poltrone il Prefetto grand'uff. Siragusa, il generale Achille Starace, vice-Segretario del Partito e Commissario straordinario della Lega Navale, che aveva dato alla manifestazione il suo ambito appoggio, il Podestà S. E. De Capitani, l'on. Lanzillo, l'on. Lualdi, il Segretario Federale avv. Cottini, ed i vice-segretari avvocato Pini e Muggiani, il generale Carini, il console Chiappe, il Console Gigli, parecchi ufficiali dell'Esercito e della Milizia, alcuni ufficiali superiori della R. Marina e numerose notabilità artistiche. Il Dal Verme insomma presentava un parterre oltre ogni dire brillante. Prima dell'audizione fu improvvisata una vibrante e significativa dimostrazione alla Marina italiana, con entusiastiche acclamazioni rivolte agli alti ufficiali marinari. Ripetuti evviva furono pure innalzati a Sua Maestà il Re e al Duce d'Italia. Poi quando Tito Schipa comparve alla ribalta di nuovo la sala scoppiò in un lungo applauso. E' questa la prima volta che il famoso cantante veniva a Milano dopo i successi d'America. Lo Schipa, visibilmente commosso, cominciò a svolgere il programma accompagnato al piano dal Maestro Mario Rossini. Cantò una romanza di Tosti, poi un lied di Schubert, un'aria di Scarlatti, una romanza del Cilea, una lirica di Debussy, «Una furtiva lacrima», romanze del Barthelemy, e canzonette napoletane, riaffermando la squisitezza del suo canto. Il pubblico lo seguì con incessante entusiasmo, chiedendogli la replica di parecchie romanze. Alla fine della prima parte aggiunse alcune canzoni napoletane, mandando il pubblico in visibilio. Pure applauditissima fu la soprano Luisa Giri, un'esordiente cantante dotata di mezzi singolari. L'incasso, che sarà interamente devoluto a favore del Monumento al Marinaio d'Italia, è stato molto notevole.

ALL'ALFIERI ebbe inizio, iersera, con la *Tosca* di Puccini, l'annunciata stagione lirica promossa dagli «Artisti e masse associati». I «prezzi estivi» richiamarono una folla numerosa di ascoltatori, i quali con replicati applausi durante e alla fine di ciascun atto, mostrarono il loro gradimento dell'opera popolare, degli esecutori e dell'orchestra diretta dal maestro De Vecchi. Speciali feste vennero rivolte alla protagonista signa Maria Luisa Escobar, al tenore Enrico Coppellotti nella parte di Cavaradossi, al baritono Morelato in quella di Scarpia. Le romanze più note e più gradite furono acclamate fervidamente. Tutt'insieme un inizio lusinghiero e promettente. La *Tosca* comincia da stasera le sue repliche.

Una ondata di freddo

Nubifragio su Genova

Allagamenti nei quartieri bassi

Genova, 26 notte.

Verso le ore 10,30 di stamane si abbatteva sulla città un nubifragio violentissimo accompagnato da raffiche di vento impetuoso e da scariche elettriche. In breve mentre i cittadini disertavano affrettatamente le strade rifugiandosi nei bar, nei negozi, entro i portici dei caseggiati, i rovesci d'acqua trasformavano le vie, specie quelle in pendenza, in tanti torrentelli, mentre la pioggia sventagliata dai colpi di vento in ogni direzione penetrava anche nelle case attraverso le finestre.

Circa trenta minuti durò il nubifragio, ma fu tale la sua intensità che ben presto i quartieri bassi della città per l'ingorgo prodottosi nelle feritoie delle fognature si trovarono allagati.

Ciò naturalmente ha provocato non poco allarme fra gli abitanti dei caseggiati in cui l'inondazione delle cantine e dei piani terreni si stava verificando e fu così che oltre ad una cinquantina di chiamate dovettero accorrere i pompieri di Corso Oddone.

In molte parti si rese indispensabile l'impiego delle autopompe per eliminare la moltissima acqua penetrata in varie cantine, specialmente nella Ripa, Borgo Incrociati e Piazza Cavour. Non si hanno fortunatamente a lamentare disgrazie. La temperatura questa sera si è sensibilmente abbassata.

Barca da pesca arenata nella Laguna

Un mozzo morto sulla scafo

Venezia, 26 notte.

Il vento impetuoso che si è sollevato ier sera ha fatto ritornare i molti navigli pescherecci subito nel porto di Chioggia; ed anche la piccola barca da pesca «Ardito II» comandata da Bullo Giardino ed avente a bordo un equipaggio composto di tre fratelli, Bullo Angelo I, Angelo II e Vittorio, fu anche essa sorpresa dalla bufera a poche centinaia di metri dalla spiaggia di Sotto Marina. Allora fu manovrato in modo da portarla ad arenarsi sulla spiaggia stessa; ma il vento era così impetuoso e il mare tanto mosso che la barca poco dopo si capovolse. I naufraghi si diedero la voce per sentire se erano tutti salvi e lottavano intanto disperatamente con le onde. Il mozzo di barca Vittorio Bullo di 13 anni non rispose. Allo scoppiare della bufera si era rifugiato sotto prua. Allora essi si aggrapparono allo scafo rovesciato e picchiarono per sentire se il poveretto dava segni di vita. Inutilmente. Rimasero così aggrappati allo scafo fino all'albeggiare, quando riuscirono a toccare la spiaggia. Raddrizzarono la barca e trovarono il ragazzo ormai cadavere.

Grosso incendio a Brescia provocato da un fulmine

Brescia, 26 notte.

Durante il temporale che ha imperversato la notte scorsa verso le ore 24, un violento incendio si è sviluppato nel Capannone dell'Opera Pavoniana, una pia istituzione che raccoglie giovanetti, li educa e li prepara al lavoro, e che vive ricavando i necessari mezzi finanziari dalla utilizzazione dei rifiuti (carta, stracci, ed altro) che riceve dalle famiglie, ma specialmente dagli uffici pubblici e privati. Malgrado il pronto intervento dei pompieri l'incendio, alimentato dal vento, in breve ora ha distrutto il capannone con tutto il contenuto in macchinario, carri e legname. I danni superano le 150 mila lire. Alcuni muratori addetti ai lavori del vicino Tempio votivo affermano di avere inteso poco prima dell'incendio una forte esplosione prodotta da un fulmine caduto sul capannone e che ne ha provocato l'incendio. Appena conosciuto il disastroso danno della pia istituzione molti cittadini le hanno fatto pervenire offerte in denaro per darle modo di ricostruire intanto quanto il fuoco aveva distrutto e poter così continuare la sua azione benefica.

Violenti temporali sulla Val Padana

Asti, 26 notte.

Un forte temporale scatenatosi la notte scorsa nella zona fra Asti e Alessandria con abbondante pioggia, ha prodotto un eccezionale abbassamento della temperatura, di oltre 10 gradi rispetto ai giorni precedenti. Il cielo si è mantenuto durante tutta la giornata carico di nubi: si ha l'impressione di una giornata di autunno inoltrato.

Canelli, 26 notte.

Ingentissimi danni alla campagna ha cagionato il temporale scoppiato nelle prime ore di stamane. Specialmente la vite ha sofferto per la abbondante grandinata.

Tortona, 26 notte.

Questa mattina, sulla città e dintorni, si è scatenato un violento temporale. La temperatura è divenuta autunnale, quasi fredda. Mancano notizie dei danni alle campagne.

Stradella, 26 notte.

Un violento temporale si è scatenato stamattina sulla nostra città e dintorni. La temperatura si è notevolmente abbassata.

Biella, 26 notte.

Questa mattina si è verificato un improvviso abbassamento di temperatura nella regione biellese. I termometri, che negli scorsi giorni segnavano i 30 centigradi all'ombra, stamane segnavano 14 centigradi. I numerosi villeggianti sono usciti questa sera indossando pesanti soprabiti.

SPORT

Il Gran S. Bernardo aperto al traffico

Aosta, 26 notte.

L'Automobile Club di Aosta informa che il valico del Gran San Bernardo è aperto al transito. Naturalmente, essendo il valico stesso in territorio svizzero, occorrono i documenti doganali e passaporti o carte turistiche rilasciate dalla R. Questura di Aosta e valide per 5 giorni.

Il valico del Piccolo San Bernardo è già da tempo aperto al traffico e percorso da molti forestieri. Entrambe le strade sono buone e non presentano speciali difficoltà. Pure buono è il tratto Chivasso-Aosta: in corso di cilindratura il tratto Aosta-Pré S. Didier.

Il torneo schermistico di Cremona

Ragno vince nella spada

Cremona, 26 notte.

Questa sera, alle ore 23, sono terminate le gare per il campionato di spada. Ecco la classifica:

1.o Ragno Saverio, di Venezia, con 10 vittorie; 2.o Agostoni Carlo, di Milano, con 8 vittorie; 3.o Zannichelli Ennio, di Venezia, con 7 vittorie; 4.o Prai Louis, di Monaco, con 6 vittorie e 3 stoccate; 5.o Turio Dino, con 5 vittorie e 3 stoccate; 6.o Rosichelli, con 5 vittorie; 7.o Benfratello Josh con 4 vittorie; 8.o Clausetti Eugenio, con 3 vittorie e 1 stoccata; 9.o Benassati Giulio con 3 vittorie e 3 stoccate; 10.o Inzoli Giacinto con 2 vittorie; 11.o Chiappe Mario, con 0 vittorie; 12.o Pulitti Oreste con 0 vittorie.

Larghe provvidenze novaresi per le famiglie numerose

Novara, 26 notte.

La Giunta Provinciale Amministrativa ha approvato il deliberato del Podestà a favore delle famiglie numerose (aventi a carico 10 figli o più; ed aventi 12 figli e più. Di cui 8 a carico) dei dipendenti dello Stato, Provincia, Comuni ed Opere Pie, impiegati in posti di ruolo o pensionati aventi il carico di 7 figli o più.

Qualora il complessivo reddito di tali famiglie non superi le annue L. 12 mila verrà concessa: ammissione gratuita dei figli alla refezione degli Asili e nelle scuole; ammissione a tutte le distribuzioni del Patronato scolastico; preferenza per l'invio alle Colonie marine, montane e profilattiche; esenzione dalle tasse comunali, industria, patente, addizionale alla complementare, bestiame, licenza di esercizio, macchine da caffè; preferenza nelle licenze di posteggio ed altre; iscrizione nell'elenco degli ammessi all'assistenza sanitaria, medico, medicine e spedalità a carico del Comune; preferenza nel ricovero dell'Ospizio cronici; assegnazione di L. 250 annue per ogni figlio oltre il 6.o nato dopo il 28 ottobre 1928 e ciò fino al compimento del 15.o anno di età.

Se il reddito famigliare non supera le L. 18 mila avranno diritto alle distribuzioni del Patronato Scolastico, la preferenza per l'invio alle Colonie di cura e per le licenze in genere, all'assistenza sanitaria, alla spedalità e ricovero nell'Ospizio cronici.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per bancarotta semplice, il commerciante in tessuti Ghiradelli Emilio di Angelo, di anni 32, da Varese, è stato condannato dal Tribunale di Alessandria a 6 mesi e 15 giorni di detenzione.

Dovendo scontare 10 mesi di detenzione, per renitenza alla leva, pena inflittagli dal Tribunale di Pallanza, è stato arrestato certo Cavagna Primo, di anni 31, da Carini Ulmo.

Il Dopolavoro Provinciale di Alessandria organizza per il 30 giugno, la prima grande adunata sportiva, riservata ai soli tesserati, per i brevetti atletici del Dopolavoro. I partecipanti dovranno superare le prove, i cui minimi di tempo e di distanza sono già stati fissati.

Il Segretario Federale, console Tarabella, ha ratificato il direttorio del Fascio di Bistagno, come segue: segretario politico, Monero; segretario amministrativo, Traversa Giuseppe; membri, Badino Pietro, Pista Giuseppe, Cotrato Pietro, Monti Guglielmo.

DA BIELLA

Morsicato da una vipera, si è presentato all'ospedale il muratore Cornelio Bitetti, di 37 anni, da Mongrando Curanuova. I sanitari hanno prodigato all'infermo tutte le cure del caso, giudicandolo in grave stato, tanto che si sono riservati la prognosi e volevano disporre per il suo ricovero. Questi però si è sorprendentemente rifiutato di rimanere in ospedale e quasi di corsa se ne è fuggito.

Picchiato a sangue da alcuni giovanotti, il muratore Guglielmo Balli, di 18 anni, da Andorno Micca ha dovuto ricorrere all'ospedale per le medicazioni del caso. Dell'aggressione si sta occupando l'autorità.

DA CASALE

Il nuovo ponte ferroviario sul fiume Po, che doveva essere costruito con due binari sostituirà quello fuori uso, con un solo binario.

DA STRADELLA

A segretario politico di Rocca è stato nominato il rag. Vittorio Montagna.

DA SAVONA

Da un albero è caduto il contadino Boria Vincenzo di anni 18 riportando varie fratture e la commozione cerebrale. Venne trasportato in gravissime condizioni al nostro ospedale.

DA TORTONA

Un importante arresto hanno fatto presso Voiasio i carabinieri nella persona di certo Cassaparo Pietro, d'anni 39, da Cravanzana, attivamente ricercato dalla Questura del Regno.

Nell'aula massima del Comune ha avuto luogo ieri un convegno di impiegati statali, di Comuni ed Opere Pie, di pensionati e di parastatali, con intervento del direttorio dell'Associazione Provinciale Fascista del Pubblico Impiego di Alessandria composto dei signori: rag. Vitali, avv. Bandini, rag. Ferini e Mazzone.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 26, notte.

La giornata di oggi è stata la più attiva che si sia avuta da una quindicina di giorni in qua, benchè il tasso del denaro sia rimasto al 10%. La tendenza si è mostrata fino dall'apertura ferma ed il miglioramento di ieri ha proseguito per tutta la giornata di oggi malgrado numerose manovre di speculatori di Borsa. Tutti i titoli hanno guadagnato da 1 a 3 punti, ad eccezione di qualche compartimento. Le azioni ferroviarie sono state le più ricercate. Una dozzina di Compagnie hanno pubblicato i risultati della loro attività nel mese di maggio e questi sono eccellenti. Si crede che nei prossimi giorni i titoli ferroviari saranno ancora molto ricercati. Questo miglioramento si è esteso anche agli industriali, dove le azioni del rame brillano in modo speciale. Fra le azioni del rame, la Anaconda ha pubblicato il dividendo trimestrale in dollari 1,75 atteso da lungo tempo. Le principali ferme, queste azioni sono state l'oggetto di numerosi realizzi; in seguito alla pubblicazione di questo dividendo troppo basso, esse sono terminate in ribasso di 2 punti, mentre il resto del gruppo è rimasto senza cambiamenti notevoli. Si apprende da fonte autorizzata che l'obbiettivo della Federal Reserve Board nel mantenere caro il denaro è ora raggiunto. Si attende altresì un ribasso del tasso di sconto in seguito ad un viaggio del Governatore della Banca d'Inghilterra negli Stati Uniti. Le Pirelli hanno guadagnato oggi quasi 2 punti terminando a 51. Le Obbligazioni Fiat invece sono state deboli ed hanno perso 2 punti. Ecco i corsi delle obbligazioni italiane:

Fiat 7% 1946 con warrants	128,75
Fiat 7% 1946 senza warrants	94,75
Prestito Italiano 7% 1951	96,75
Lavori Pubblici Italiani 7% 1952	90,50
Lavori Pubblici Italiani 7% 1947	91,75
Città di Milano 6,50% 1952	85,—
Montecatini 7% 1937	112,—
Città di Roma 6,50% 1952	85,50

Amsterdam, 26. — Il mercato si è mantenuto oggi sostenuto e con un discreto numero di affari. Tutti i valori hanno guadagnato terreno, ad eccezione delle Deli e della Sela Banka.

Londra, 26. — L'incertezza monetaria che rimaneva oggi allo Stock Exchange in seguito alla esportazione di un milione e mezzo di sterline d'oro in Germania e all'annuncio che altri acquisti d'oro verranno fatti dalla Germania entro i prossimi giorni, si è ripercossa su quasi tutti gli affari. Pochissima animazione si è dunque manifestata durante la giornata borsistica. Le Marconi tuttavia guadagnavano 3 pence sulle quotazioni di ieri raggiungendo alla chiusura 75,6-78,9; invariate rimanevano le Snia Viscosa.

LA TEMPERATURA

26 giugno 1929

I rilievi della Stazione Bardelli

Pressione barometrica ore 9: 737.

Temp. minima notte dal 25 al 26 + 17

Temp. massima giorno 26 + 19

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	piovoso	mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	coperto	agitato
Firenze	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	coperto	
Napoli	[illegible]	[illegible]	sereno	l. m.
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	»
Catania	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Cagliari	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	l. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	»	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	coperto	agitato
Trento	[illegible]	[illegible]	sereno	
Bari	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
[illegible]	[illegible]	[illegible]	½ coperto	l. m.
Bengasi	[illegible]	[illegible]	sereno	»

La Banca Agricola Italiana incorpora una banca del Mezzogiorno

Roma, 26 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale viene autorizzata la Banca Agricola Italiana a incorporarsi mediante fusione, con la Soc. An. Banca generale della Penisola Sorrentina, con sede in Napoli, ed a costituire a quest'ultima in varie filiali, provvedendo in pari tempo alla fusione delle coesistenti dipendenze, a completando così la sua organizzazione anche nel Mezzogiorno, con benefìcio per i commerci e per l'agricoltura di quella regione.

Stato Civile di Torino

26 Giugno 1929.

NASCITE: Maschi 19, femmine 18.

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible]

Nati morti 3. A domicilio 14, negli Ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Mentre la vita gli sorrideva, un crudele morbo rapiva all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Giovanni Camandona

d'anni [illegible]

Costernati ne danno il triste annunzio: la moglie Giuseppina Fea colla piccola Margherita che tanto adorava; i genitori Francesco e Margherita Manfredi; le sorelle Gina col marito Angelo Martinetto e figlio, Francesco; i suoceri e cognato; gli zii Camandona Luigi e Anna; il cugino Carlo, che amava come un fratello; gli cugini ed amici che affettuosamente lo assistettero.

La sepoltura avrà luogo giovedì 27 corr., alle ore 16, partendo da via Moncalieri 22.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 26 giugno 1929.

Castellano - Tel. 41-292 Primo Stab. Ital.

Cristianamente rassegnata nel suo lungo soffrire, confortata dai Sacramenti, rese stamane la forte anima a Dio la signora

Olimpia Oytana-Barucchi

Ne danno l'annuncio addoloratissimi: la figlia Anastasia-Emilia col marito Gustavo Sacco-Oytana; la sorella Matilde col marito Augusto Masserano; la cognata Maria ved. Barucchi coi figli, i nipoti Sala, i congiunti, i parenti e la devota Maria Ruffino.

Non fiori, ma preghiere!

L'accompagnamento avrà luogo venerdì 28 corr., alle ore 8,30, partendo dall'abitazione, via Papacino 8, per la Parrocchia dei SS. Angeli Custodi; indi la cara salma verrà trasportata e tumulata a Villafranca Piemonte. Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 26 giugno 1929 - VII.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Sismondo, munito dei conforti religiosi, spirava fra le braccia della sua cara moglie, a soli 42 giorni dalla morte della diletta figlia, il

Cav. Fedeli Antonio

Cancelliere Capo al Tribunale

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Felicita Maffei, il fratello Tarredo e famiglia, i cognati, le cognate, nipoti e parenti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali giovedì 27 corr., alle ore 16,30, partendo da via Gropello 8.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nel bacio del Signore è spirato dopo lunga e penosa malattia

Arturo Barnato

di anni 77

lasciando inconsolabili la moglie e i parenti tutti. Una Prece.

Mathi Canavese, 26 giugno 1929. 19744

Il giorno 24 è mancata

Clotilde Viarengo

d'anni 21

Ne danno il triste annunzio la desolata mamma e parenti.

APPENDICE DELLA STAMPA (48

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Il decimo giorno, quello che doveva decidere tutta la felicità del suo avvenire, cominciò pel canto di un uccello vicino alla finestra e con un pallido raggio di sole fra le persiane. Ma il ricordo del dolore scacciò la dolcezza del canto e la gioia della luce. Forse, fra qualche ora, la disperazione avrebbe raggiunto il culmine. La fanciulla restò la mattina, vicino al generale, nel suo studio, non solo perchè la mamma potesse rimanere sola, ma anche per pietà, per amore. Si ripeteva che i minuti che trascorrevano potevano forse avvicinare una grande gioia e desiderava che suo padre fosse completamente felice fino all'ultimo momento. Ma, certamente, non si sarebbe sentita più oppressa se avesse dovuto sorridere ad un capezzale vicino alla morte. Chiacchierava... Il babbo le sorrideva e la baciava... E le domandò:

— Non si può proprio sapere dove andranno oggi le mie fate?

— E' proprio impossibile, mio caro generale — rispose Germana con una allegria che le costò un grandissimo sforzo.

— Se avessi potuto seguirvi con il pensiero, voi sareste state meno assenti, meno lontane da me.

Ella mise nella risposta tutta la sua tenerezza e il suo timore:

— Sarò io che ti sarò sempre vicina con il pensiero.

Ogni ora, l'ansia penosa pesava maggiormente sul suo dolore e sul suo spirito. Qualche volta, riavvicinava, in una unica visione, l'immagine di Jean Gilbert prima della condanna a morte, e quella di suo padre che forse avrebbe dovuto molto soffrire. Ritrovava, in quello studio, le stesse angosce che aveva provate in una Corte d'Assise durante la deliberazione dei giurati. In questi due momenti della sua vita ella era ugualmente impotente a difendere quelli che amava. Ah! se avesse potuto lottare, agire, il tempo sarebbe stato meno lento, meno terribile. Ma no, la sorte della sua casa era nelle mani di uomini, di giudici, che avrebbero deciso indifferentemente una fredda questione di diritto, e che non potevano nemmeno lontanamente supporre quali conseguenze avrebbe avuto la loro sentenza. Doveva aspettare, aspettare ancora, come una prigioniera.

Ogni tanto, quando il conte di Bois-Nangis non l'osservava, ella alzava la testa verso il soffitto, e ascoltava. Là, in alto, era la camera di sua madre. Non si udiva alcun rumore. La fanciulla la immaginava seduta in qualche poltrona, o sul bordo del letto, con la testa china, appoggiata alle mani. Conosceva quale martirio d'anima si celava in quel silenzio. Una pendola battè alcuni colpi, con delle vibrazioni armoniose.

— Le undici — disse Germana.

E aggiunse:

— Faremo colazione molto presto, babbo, se non ti dispiace. Ma, prima, devo lasciarti un momento per farmi un po' bella...

Fuggì dalla stanza, gaia e leggera. Come se fosse veramente felice e solo nel vestibolo, ai piedi della scala, riprese la sua espressione addolorata e il suo atteggiamento angoscioso. Si passò le dita su gli occhi, che le bruciavano, come nella febbre, per aver trattenuto troppo a lungo le lagrime. Salì i gradini con lentezza pensierosa. Bussò alla porta della camera materna, poi la spinse. La signora di Bois-Nangis, seduta vicino al letto, balbettò, spaurita:

— Sei tu, bambina mia? Ho creduto che entrasse tuo padre...

La povera donna si rovesciava indietro, e posava nel grembo le mani congiunte. Germana notò, sulle coperte, il segno dove la mamma aveva appoggiato la fronte appesantita. Comprese che doveva essersi bruscamente raddrizzata, sentendo battere alla porta.

— Mamma, vestiti, è ora.

— Sì... Hai ragione... Ora mi vesto.

— Vuoi che ti aiuti?

— No, cara, ti ringrazio.

La voce umile di sua madre addolorò Germana, che rientrò nella sua camera. Mise un abito modesto, e buttò su una sedia il mantello con il collo di pelliccia nera, che portava il giorno della condanna di Jean Gilbert. Presto, l'avrebbe ripreso per andare verso una nuova sala d'udienza. Sembrava che la vita è una ripetizione.

La signora di Bois-Nangis, quando la rivide, le mostrò il suo abito e disse:

— Mi sono vestita di nero.

La fanciulla non rispose nulla, e con un gesto tremante di adorazione ricompose una ciocca di capelli grigi, disfatta sicuramente da un movimento inconsulto di disperazione.

Andarono a tavola. Con ferma volontà, si adattarono a ripetere le solite parole, a fare le cose di tutti i giorni. Per un'antitesi banale, tutto si eguagliava intorno a loro. Il giardino splendeva sotto il cielo azzurro e freddo... La luce di mezzogiorno faceva brillare le goccioline sui rami degli alberi, si stendeva sui prati, filtrava nel bosco. Al sole, la tovaglia aveva il candore della neve e i bicchieri brillavano. Germana si alzò da tavola per la prima, e cercò, con un sorriso, di non dare alcuna importanza alle sue parole:

— Mamma, temo che arriveremo in ritardo.

Con dolce rimprovero, il conte di Bois-Nangis esclamò:

— Ma sì, spicciatevi, lasciatemi presto tutto solo.

E la fanciulla rispose in tono scherzoso:

— Mio generale, andiamo a metterci il cappello, il mantello e poi scappiamo.

Attraversò il salotto, vicino alla mamma, che le si appoggiava pesantemente con la spalla.

— Coraggio, mamma — mormorò, quando furono nel corridoio.

Disparvero su per la scala, e il generale, che le seguiva da lontano, ascoltò i loro passi, poi entrò nel suo studio. Quando ritornarono, Germana lo cercò con gli occhi nel salotto.

— Dove sei, babbo? Non si può salutarti?

— Al mio tavolo da lavoro, bambina, dove mi distraggo frugando nella vecchia carta.

Le due donne poterono vederlo senza lasciare il corridoio: guardava negligentemente nel cassetto che nascondeva la chiave della cassaforte. Egli spiegò gaiamente:

— Ecco a che cosa sono ridotto, poichè queste signore se ne vanno.

Prese dei fogli, che sparpagliò sulla scrivania, vicino alla lampada. Poi impugnò la grossa rivoltella d'ordinanza, dalla canna lucente, dal grosso tamburo e dal calcio quadrato. La tenne un istante fra le mani, l'avvicinò a un raggio di sole e la fece brillare nella luce.

Poi la posò su un libro.

La signora di Bois-Nangis e Germana guardavano l'arma con la stessa attenzione paurosa. Intorno al metallo scintillava un vivo riflesso.

— Mie care — disse il generale — penso che avrete pietà di me e che ritornerete molto presto.

Nessuna delle due donne parlò. Egli aggiunse:

— Vi aspetterò con tutta la mia impazienza.

Stava appoggiato al suo tavolo, e mentre esse continuavano a fissare il loro sguardo sulla rivoltella, il conte di Bois-Nangis le accarezzava con gli occhi e con la voce. Germana rispose allora senza sapere se avrebbe potuto completare la frase che pensava:

— Mio generale, non tarderemo a ritornare.

Si allontanò e la madre la seguì. Ma dopo qualche passo, un richiamo le fermò:

— Sentite, mie care...

Si voltarono. Ora, non vedevano altro dello studio che una piccola parte della scrivania, un libro su cui era una rivoltella carica.

— Non dimenticate che io conterò i minuti della vostra assenza.

Egli si esprimeva gravemente, e il suo riso era un poco triste, poichè la malinconia è l'anima di tutte le separazioni. Si chinava un poco per vedere quelle che se ne andavano, e la sua destra accarezzò dapprima con un movimento incosciente l'arma luccicante al sole, poi s'appoggiò al calcio, come per impugnarla.

Nella vettura che le trasportò, la signora di Bois-Nangis e sua figlia non si dissero nulla. Per lungo tempo viaggiarono così, e ogni tanto una scossa gettava l'una contro l'altra.

Non si parlarono che alla fine del loro tragitto. Poche parole brevi:

— Credo che siamo per arrivare, Germana.

— Sì, mamma — rispose la fanciulla guardando attraverso il vetro della portiera la lunga facciata del Palazzo di Giustizia e i suoi tetti frastagliati, che il sole d'inverno rendeva più chiari.

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

CERCANSI abili modiste ben retribuite. Botero, 21. 44007

CERCASI abile tornitore rettificatore. Presentarsi con documenti in corso Dante, 38.

CERCASI aiutante pantalonista. Gastaldi, via Gioberti, 41. Piano secondo. 45796

CERCASI cuoca tutto fare, ottime referenze. Scrivere cassetta 90 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42097

CERCASI giovane ragazza tutto servizio. Giachino, drogheria, Bertola, 9. 19888

CERCASI giovanetto per ufficio tecnico. Via Saluzzo, 27, portieria. 45620

CERCASI ragazza ... per commestibili. Spinardi, via Gioberti, 12. 73030

CERCASI signorina pratica contabilità fatture, paghe operai, indicare referenze e pretese. Scrivere cassetta 82 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45620

CERCASI subito abile maglierista rimilitrice. Merceria, Sommeiller, 17. 45622

CERCASI tecnico capace organizzare dirigere importante sfruttamento pubblicità teatri, cinema. Scrivere indicando posti occupati, referenze, pretese, cassetta 115 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73038

CUSTODE cercasi per importante stabilimento napoletano, preferiscesi ex graduato RR. Carabinieri. Occorrono referenze ineccepibili. Cassetta 13587 A. Unione Pubblicità, Napoli. 4402

DISEGNATORE di attrezzature per lavorazioni moderne in serie cercasi da importante ditta. Scrivere a cassetta 100 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72082

PICCOLA famiglia cerca donna tutto servizio pratica cucina, età 30-40, esigonsi ottime referenze. Presentarsi ore 13-16, via Pastrengo, 17. 45070

PULITORE abilissimo cercasi. Nichelatura Sclaverano, via Vanchiglia, 38 bis. 19713

STENODATTILOGRAFA, aiuto contabile, ventenne, assumerebbe importante Ditta. Scrivere cassetta 3 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10673

URGONO abili aiutanti tappezzieri, apprendista. Comandona, via Cittadella, 2. 45705

URGONO lavoranti fantasia, paga L. 15, e aiutante prima mano, Marcellino, 13, Mercanti. 45703

Domande d'impiego

Centesimi 90 per parola — Minimo L. 9

CONIUGI offronsi come custodi stabilimento, modestissime pretese, serie referenze. Pannerini, Montebello, 9. 73077

DONNA seria ottime referenze cerca posto persona sola o piccola famiglia per riviera. Rivolgersi via Monginevro, N. 5, Batro.

GIOVANOTTO motorista, pratico motocicli, motori industriali, miti pretese. Scrivere cassetta 81 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45081

TECNICO meccanico occuperebbesi ovunque. Scrivere cassetta 119 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73025

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

A. Avviato negozio filati, merceria centrale, forte reddito, vasto alloggio, Ascesa, Barbaroux, 10. 11710

A pochi chilometri da Torino cedesi stabilimento lavorazione legno con magazzino in città, affezionata clientela. Scrivere cassetta 105 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45784

AVVIATISSIMA solida industria meccanica ventennale specializzata articolo forte consumo offre adeguata provvigione chi effettuerà trasformazione anonima od altra combinazione apportante capitale duecentomila sostituzione socio uscito. Scrivere cassetta 76 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BARBIERE, causa partenza, qualunque prezzo rimette avviato negozio. Massano, Borgone (Susa). 1393

CAUSA malattia cedesi alimentario bar avviato centrale con alloggio, permuterebbesi anche con casetta. Benedetti, Collo, 2.

CEDESI negozio piazza S. Carlo. Scrivere cassetta 40 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73755

CEDESI per ritiro bottiglieria, trattoria avviatissima liquori superiori. Gaia, Ospedale, 6 bis. 45060

ELETTRICISTA avviatissimo, buon centro, urgentemente cede 10,000. Demaria, Belfiore, 17. 19708

FARMACIA piazzata unica Pinerolese cedesi ritiro proprietario. Scrivere Comparone, via Saluzzo, 25. 45670

FARMACIA venticinquennale, grossa borgata Alessandrina, reddito annuo nettissimo 45.000, vende 60.000. Facilitazioni, concedo periodo prova. Scrivere cassetta 3 G. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19680

MACELLERIA avviata buona posizione rimetto subito miglior offerente. Belfiore, 37.

PANETTERIA permesso fabbricazione pasticceria dintorni Torino cedesi motivi famiglia, occasione. Rivolgersi Baudino, via Nizza, 183, Torino. 40976

PARRUCCHIERI rimetto negozio, alloggio, su corso metà mare. Benevento, 40, Commestibili. 40725

RAPALLO posizione centrale cedesi drogheria, pasticceria, ... liquori. Rivolgersi Vaccariol. 4257

RIMETTESI alimentario centralissimo, tutti permessi, forte smercio. Accademia Albertina, 3, portinaio. 45682

RIMETTONSI avviato commestibili annesso altro vicolo, affitto mite. Borghesio, Gustavo Doglia, 22. 57720

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

ACQUISTO terreno, casa, qualunque località, dando pagamento cinematografo, negozio. Demaria, Belleda, 17. 19708

AFFITTEREI villetta altitudine 800-1000 per tutto l'anno, comodità moderne. Scrivere, precisando località, pretese, ecc., alla cassetta 11 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASA civile, reddito 19.800, vendesi 194.000 Bersano, San Tommaso, 30. 10604

CASA nuova, 6 camere, giardino, libera, 47.000. Rassino, Po, 21. 45708

CASA 11 camere, parte civile, rialzabile, 68.000. Camagna, Garibaldi, 33. 19697

CASA 32 camere, reddito 26.000, vendesi 240.000. Bersano, San Tommaso, 26. 19683

COMPRASI casa Borgo San Salvario, buona costruzione. Corradi, Cibrario, 41. 73063

CUMIANA, vicino stazione, vendo casetta mobilia nuova, 16.000. Quirico, via Rohassomero, 15. 73077

NERVI soggiorno incantevole affittansi villino appartamenti con giardino. Sala, Nervi.

TERRENO fabbricabile vendesi piccoli lotti Rivoli ottima posizione 14-15 lire mq. Indirizzare Rag. Bonino, corso Regina Margherita, 156. 73077

VENDESI locale industriale e casa dodici camere. Via Nicola Fabrizi, 19. 10396

VENDESI stabile industriale, casetta, cortile, tettoie, regione Valdocco. Telefonate 51-313. 73019

VENDO piccoli lotti terreno fabbricabile, via privata, via Brandizzo, 66, Ing. Audisio. Telef. 46-336. 45177

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

AFFITTANSI alloggi signorili grandi e piccoli. Impresa Debernardi, via La Chiuse angolo Rossi. 19767

AFFITTANSI alloggi 3, 4 vani, casa nuova, corso Belgio, Corte d'Appello, 6. 73008

AFFITTANSI alloggi 5-6 vani, termosifone. Separatamente soffitta. Laboratorio, Cibrario, 100. 43611

AFFITTANSI, Belfiore 67, tre camere entrata, termosifone, preferibilmente studio ufficio. 19673

AFFITTANSI luglio otto vani, quarto, 4500, cauzione. Via Bocca, 16. 43688

AFFITTANSI negozi, retro, garages, locali magazzini, casa nuova corso Belgio. Corte d'Appello, 6. 73009

AFFITTANSI tre camere con disimpegno. Corso Palermo, 24. 40706

AFFITTANSI tre camere, cucina, volendo garage. Frejus ang. Pragelato, 7. Vial.

AFFITTASI alloggetto due-tre camere vuote convenienti. Corso Vittorio, 73. 73064

AFFITTASI locale mq. 80 uso officina o magazzino. Adami, Bussolino, 16. 40740

ALLOGGETTI cortile 7-800 per camera vendonsi. Bava, 7 (Piazza Vittorio). 19505

ALLOGGIO centralissimo quattro camere, cucina, bagno ... Affitto mite, piccolo rilievo. Scrivere cassetta 96 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73030

ALLOGGIO signorile sei camere cucina, accessori, termosifone, garage, affittasi. Rivolgersi Sala, via Torricelli, 3, angolo corso Umberto.

CEDESI alloggio 4 camere parte mobilio piccolo rilievo, sito presso corsi Vinzaglio e Vittorio. Scrivere cassetta 07 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45000

DUE alloggi 5-6 camere, garage, palazzina lusso pronti settembre, corso Allacomba, vicinissimo Francia, vendonsi urgenza, convenientissimo. Scrivere Ala, Monte Pietà, 9.

LOCALE 70 metri nel cortile con due camere per alloggio. Corso Regina Margherita, 5. 19792

PARTENDO cederei tre camere cucina rilevando mobili. Casalnuovo, 14, pomeriggio.

SPOSI, vera occasione cedo camera con mobilio nuovo, spaziosa, centrale, fitto mite. Scrivere Grasso Giovanni, Ormea, 32. 19070

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A A A A A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 30 (trentanove). Telefono 43-282. 19094

A A A A A A Acquista, pagando al massimo, gioielli di valore, vende e cambia. Gioielleria, via Roma, 41 ter, rimpetto cinema Ghersi. 19700

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 9, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, letti ferro, materassi, pediame. Prezzi convenientissimi, massima garanzia, facilitazione pagamenti. 73736

ALLA Fonografica Italiana, via Carlo Alberto, 34, liquidansi fonografi lusso, metà prezzo, valigette sonorissime per campagna, dischi, accessori, cambi, riparazioni. Occasioni per regali. 73001

ALLA più grande liquidazione mobili ricca sala Rinascimento, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 19588

APPROFITTATE liquidasi grande stock poltrone, divani pelle, Galdano, corso Siena angolo via Goldoni. 10443

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi, rilassatissimi riparazioni, vendite rateali. De Rossi, via Maria Vittoria, 19. 45538

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 19300

PER mancato matrimonio vendo qualunque prezzo sala pranzo, camera letto noce. Corso Oddone, 82. 73072

PIANOFORTI buoni affitto prezzi convenienti, spedisco ovunque, stagione estiva. Bestagno, corso Vittorio, 90. 50414

RICCHISSIMA sala pranzo vendo, vera occasione. Campana, 34, piano terreno, Alliona.

TORCHIO doppio occasione, da pastificio, con gramola, sfarinatrice, vendesi. Vallino, Roma, 20. 19717

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

PIALLATRICI, fresatrici, torni, continuate macchine utensili nuove e usate sempre disponibili. Cappablanca, Altacomba, 16.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

DISPONENDO ufficio telefono personale assumerei serie rappresentanze. Scrivere cassetta 4 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19768

VENDITORI disinfettanti cercansi ogni Comune, fortissima provvigione. Antisepsi, Genova-Cornigliano. 4450

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

ALASSIO. Hôtel Salisbury, acqua corrente, ampio giardino, ottimo trattamento, prezzi miti, spiaggia privata. 3700

ALASSIO. Pensione Ideale, luglio L. 18, ottimo trattamento. Prenotarsi. 19650

ALASSIO. Pensione Stella, giardino, terrazze vista mare; 18 tutto compreso. 19307

ALASSIO. Villa Bice Hôtel. Soggiorno incantevole, autobus, prezzi moderati. 4412

ALASSIO. Villa Ideale Pensione Gemma, tutti comforts, prezzi ridottissimi, vicinissimo spiaggia. 19668

AL mare. Distintissima istituzione, fanciulli, signorine, mamme. Programmi: Dottor Degiovanni, Finalmarina. 73532

AL mare, Finalmarina. Distinta Pensione Dulbecco. Trattamento ottimo. Modicità. Prenotarsi. 19509

A Spotorno, ottima pensione rivamare, 21 giornaliere. Prenotarsi: Cristoforo Colombo, 46, Alberti, Torino. 73099

BAGNI mare aria saluberrima pensioni modicissime famiglie. Hôtel Nervi, Nervi.

CATTOLICA. Hôtel Nora, sul mare, il più elegante e conveniente, bagni interni, telefono. 1349

SANTA MARGHERITA Ligure, Hôtel Suisse, viale mare, parco vicinissimo bagni, acqua corrente, prezzo tregua. 4100

TORINO. Hôtel Astoria Membio, nuovissimo, modernissimo, modicissimo; primordine. Porta Nuova. 19021

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

CHIERI. Collegio Umberto, con tutte le scuole governative. Ripetizioni estive. 19853

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

ACQUISTO Lambda chiusa recente. Offerte cassetta 110 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73087

A L. 900 vendo motore Olisaro 131, prova su macchina, Oberti, Novara, 29. 73018

AUTOMOBILISTI, noleggiatori, presso Bacaf, concessionaria Fiat, via Belfiore, 36, trovarete occasione che vi occorre. U. 9,98 T.

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis N. 45-998. 3035

BERLINA 509 originale Weymann occasionissima. Garage Dolando, corso Cairoli, 10.

BICICLETTE Dürkopp ... occasione regali lire 450. Carrà, corso Regina Margherita, 154.

CAMIONCINO uno Fiat impianto luce riposato vendesi. Parma, 1. 10730

COMPERATE motocicli nuovi, occasione ... presso Motoagenzia Imperial. Regina, 140. 73085

FIAT 509 Cabriolet sei posti 509 Berlina Torpedo 501 Berlina trattansi cambi. Cooperativa Proprietari, Stadhium. 73061

GUIDE interne 509 di lusso, 4 porte, lavorazione fuori serie, vendonsi, cambiansi, accordasi pagamento rateale. Via Petrarca, 31. 45710

OCCASIONE vendo Cabriolet 503. Villata, via Monginevro, 18. 19031

OCCASIONISSIMA camion Fiat tipo 2, motociclette 300. Corso Casale, 120. 73021

PATENTE governativa garantita. Automobilistica, piazza Vittorio Veneto, 21. Torino.

SALONE esposizione, via Fabro, 10, coupé Royal 509, fuori serie, nuovissima. 509 berlina, cabriolet 501 torpedo, berlina, 502-503 berlina, 507 coupé, tricappa landaulet, Lambda torpedo, Citroën berlina, Harley Davidson-Bellaferrera motosidecar, vendonsi occasionissima. 45031

VENDO coupé 507 come nuova. Occasionissima. Via Pallamaglio, 39. 45834

VENDO moto Sarolea, furgoncino tutta prova. Scaraffiotti, via Moretta, 9. 19871

VENDONSI torpedi e Weymann 500 d'occasione. Madama Cristina, 35. 19878

VENDONSI 15 RL perfettissimo ordine, Vetture 501 502 503 505 chiuse, aperte. Autorimessa OMRA. Foscolo, 12, Telef. 40-786.

VETTURETTA FOD coupé occasione. Scrivere cassetta 121 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19877